



Settantanove lettere

di

Jules Isaac

a Fadiey Lovsky

a cura di
M.L. CHIAMBRETTO
G. FUSCHINI
E. TURCO

**"Amicizia Ebraico-Cristiana" di Torino
2014**

Presentazione

Nel 2013, il Congresso annuale dell'ICCJ (Consiglio Internazionale di Cristiani ed Ebrei) si è tenuto a Aix en Provence, Francia, dall'1 al 4 luglio. La città di Aix en Provence è stata scelta per ricordare Jules Isaac (1877-1963), suo cittadino, nel cinquantesimo anniversario della scomparsa.

Jules Isaac, importante storico francese, che aveva perduto ad Auschwitz tutta la famiglia, nel 1947 fu tra gli organizzatori della Conferenza di Seelisberg, conclusasi con l'appello noto come "I dieci punti di Seelisberg"; promotore del dialogo ebraico-cristiano fu fondatore delle amicizie ebraico cristiane francesi. Autore di libri importanti su questi temi, il più conosciuto in Italia è "Gesù e Israele", operò anche per ottenere dal Papa Giovanni XXIII, alla vigilia del Concilio Vaticano II, una revisione radicale dell'atteggiamento della Chiesa nei confronti dell'ebraismo.

Figura di primo piano della storia del Novecento, merita di essere ricordato e studiato più approfonditamente; a tale scopo, siamo quindi lieti di poter offrire il presente volume della collana dei quaderni dell'amicizia ebraico-cristiana di Torino, frutto di una collaborazione con l'amicizia ebraico-cristiana della Romagna, di cui Giovanna Fuschini è esponente qualificata.

Nel quaderno, è proposto, nella traduzione dal francese di Giovanna Fuschini, il carteggio intercorso fra Jules Isaac e il teologo protestante Fadley Lovsky, che ha conservato questi scritti nella consapevolezza di trovarsi davanti a documenti di eccezionale importanza. La corrispondenza copre un arco di circa venti anni e ripercorre la fase della vita di Jules Isaac,

nella quale si dedicò in modo infaticabile ed incessante all'approfondimento delle radici cristiane dell'antisemitismo e si prodigò per la correzione nell'ambito delle Chiese di quello che lui definì "l'insegnamento del disprezzo" (enseignement du mepris), verso gli ebrei.

Grazie all'amicizia ebraico cristiana di Francia (AJCF) il carteggio è stato pubblicato nel 1999, sul numero 7/8/9 della rivista "Sens", periodico dell'associazione francese.

Maria Ludovica Chiambretto

Avvertenza della traduttrice

Ho eseguito la traduzione di queste lettere di Jules Isaac (e delle relative note di F.Lovsky) in modo letterale ogni volta che è stato possibile, nell'intento di mantenere la forza dell'espressione dell'autore. Ho conservato il "voi", con cui J.I. si rivolge all'amico Lovsky, perché l'uso del "lei" all'italiana avrebbe reso meno chiare alcune parti del testo. Ho mantenuto quasi sempre la punteggiatura originale. I corsivi corrispondono in genere a sottolineature dell'autore, ma anche a titoli di riviste o di libri o nomi di associazioni ecc., lasciati in francese. Ho conservato tutti i segni, come le lineette e altri, ma non le frequenti abbreviazioni - che la trascrizione di Lovsky mette fra parentesi quadre - perché in italiano sarebbero incomprensibili.

51^e année
Nouvelle Série n° 240

ISSN: 0337.6222

SENS

**JUIFS ET CHRETIENS DANS LE MONDE
AUJOURD'HUI**

**SOIXANTE-DIX-NEUF LETTRES
DE JULES ISAAC A F. LOVDKY**

7/8/9 - 1999

60 F

Revue publiée par « l'Amitié judéo-chrétienne de France »
5, rue de Belzunce - 75010 Paris
(Tél. 01.42.80.30.29 - Fax : 01.42.80.14.20)

A_{JC}F

no. 11.41

30 rue du Calvaire St Cloud
10 mai 47 (S.D.O.)

Monsieur le Professeur

Je viens de lire le n° 3 de Foi et Vie, premier cahier d'ici
toutes juives. Permettez-moi de vous remercier de l'article
objectif et sympathique que vous avez bien voulu consacrer
à mon débat avec Daniel Rops, et de vous féliciter pour
l'ensemble du cahier, puisque vous êtes spécialement chargé
de ce travail. J'y trouve la résonance que j'y souhaitais.

Puisque nos travaux sont orientés dans la même
direction, il me serait très agréable - et certainement
profitable - d'en causer avec vous. Malheureusement
je peux regagner mon domicile d'ici en Provence dans
huit jours, au terme d'une convalescence (après opéra-
tion) qui m'a imposé un long repos. Je l'écule le moins
possible et n'ose vous demander de venir me voir à
St Cloud. Peut-être, par téléphone, pourrions-nous en-
sager de prendre rendez-vous.

Veuillez agréer, Monsieur le Professeur, l'assurance
de ma parfaite estime

Julius Iraaf

Inspecteur général honoraire de
l'Instruction publique

Introduzione

Non si tratta di una corrispondenza in senso stretto. Io non conservo né le lettere che ricevo, né il testo di quelle che scrivo. Ma ho gelosamente conservato quelle di Jules Isaac perché, più o meno confusamente dapprima, e più tardi chiaramente, ho avuto la consapevolezza che esse costituissero la testimonianza eccezionale di un avvenimento innovatore: l'appello fiducioso di un ebreo profondamente ferito alla coscienza cristiana che non sapeva ancora fino a che punto fosse capace di ferire.

Noi avevamo tutto da imparare e anche da scoprire. Andando indietro nel tempo, vedrei volentieri in queste lettere una propedeutica per i cristiani in dialogo con gli ebrei. Per me questo fu un apprendistato. Ho la debolezza di pensare che la mia ignoranza non fosse mio retaggio personale. Il mezzo secolo che è trascorso ha certo largamente insegnato ai cristiani a comprendere meglio gli ebrei. Ma ha dissipato tutte le difficoltà? Se il contenuto delle lettere che ci si accinge a leggere paresse ovvio a molti, penso che potrebbe ancora porre dei principi e delle problematiche utili a numerosi cristiani.

È anche e prima di tutto una testimonianza sul compimento della vita di un uomo d'eccezione. Lo si vede sempre esigente, a volte ruvido e anche ombroso, costantemente attento e appassionato, santamente ostinato, capace di mescolare la critica al calore umano.

Questa serie di lettere, quasi intatta, è pubblicata integralmente con le sue inevitabili e significative ripetizioni. Vi si sono soppressi le abbreviazioni, pur indicandole, e qualche dettaglio personale relativo alla mia nomina nel Giura. Mi sono anche permesso di censurare quattro o cinque passaggi dove Jules Isaac, mal informato o sotto l'effetto della collera, avanzava accuse che so essere inesatte. Infine in

un'azione per cui Jules Isaac cercava instancabilmente degli alleati moltiplicando nomi e indirizzi, ho mantenuto solo quelli che, per quanto io ne sappia, hanno condiviso i nostri intenti. Ma nulla è stato soppresso dei giudizi di Jules Isaac nelle sue controversie di pubblico dominio, all'esterno come all'interno dell'Amicizia ebraico-cristiana di Francia.

Publicazione tardiva? Infatti. Ci ho pensato l'indomani della morte di Jules Isaac. Sono state le sue lettere stesse a dissuadermi. Aveva la parola pungente: troppe personalità ancora viventi si sarebbero sentite attaccate, o avrebbero sofferto della vivacità, a volte momentanea, dei suoi giudizi. Si vedrà che più d'una delle mie note esplicative mira a ristabilire le cose in una serenità oggi possibile.

Ora che il tempo ha fatto il suo lavoro, mi sono persuaso che queste lettere avevano, per più ragioni, un interesse di attualità. E prima di tutto quello di entrare nell'intimo della lotta appassionata di Jules Isaac. La si riduce a volte a qualche formula o a due o tre passi divenuti celebri. Che danno. Il miglior omaggio da rendere alla sua memoria è quello di pubblicare le sue lettere dove, poco a poco, una volta raggiunta la fiducia, egli si apre pienamente al corrispondente stesso, per definire la sua opera purificatrice e riconciliatrice.

L'Amitié Judéo-Chrétienne di Francia era compresa in quest'opera. Da so bene che pubblicando queste lettere, Sens corre il rischio di provocare degli apprezzamenti negativi sulle origini dell'A. J. - C. F. Ma, per riprendere un principio caro a Jules Isaac, la verità è sempre benefica. E la verità è che l'azione dell'A. J. - C. F. non è stata facile. Gli uomini di buona volontà che la componevano (e lo erano tutti senza eccezioni) andavano ognuno per proprio conto perché erano differenti; certuni si scoraggiavano; l'impazienza e

l'inesperienza andavano di pari passo. Alla morte di Jules Isaac, l'A.J.-C.F. sembrava un bel sogno.

Ma non era che un'apparenza. Il seme deve morire prima di germogliare. La storia dell'A.J.-C.F. ne è l'esempio insieme a tanti altri percorsi spirituali della nostra epoca. C'è stata, dapprima poco visibile, una proliferazione di convinzioni segrete, e di prese di coscienza di cui si ignorava l'origine. Un lavoro dello Spirito che si è riconosciuto solo troppo tardi. Charles Péguy, così caro al cuore di Jules Isaac, ha scritto che si può fare tutto, salva la storia di ciò che si fa. Questa osservazione si applica alle lettere che si stanno per leggere, col loro accento così spesso disincantato. La visione di Jules Isaac è stata lucidissima.

Non si potrà non valutare, attraverso queste lettere, il cammino che i cristiani hanno percorso nel loro approccio esegetico al giudaismo. (Scrivo esegetico, ma penso che sia stato teologico...). Giava rendersi conto di ciò che fu e dei dibattiti che provocò. Benché a volte queste lettere siano severe verso di me o verso altri, io le rileggo con un senso di gratitudine per quel vigoroso animatore delle nostre conversioni cristiane che fu Jules Isaac.

Bisogna anche sottolineare che questo difficilissimo apprendistato ha potuto proseguire solo per il fatto che la parte cristiana non aveva solamente per appoggio la sua buona volontà, la sua buona fede, e l'esame di coscienza dovuto alla catastrofe del 1933-1945; era molto, ma avrebbe potuto essere debole. Noi avevamo fortunatamente l'aiuto di un'esperienza che ci ha costantemente aiutati, sostenuti, istruiti: quella dell'apertura ecumenica, meno generale allora che oggi, ma già reale e pedagogicamente decisiva. È la nostra esperienza ecumenica che ci ha permesso di ascoltare gli ebrei. Si vedrà nelle sue lettere che Jules Isaac l'aveva compreso. E l'istanza

*ebraica è diventata anche, grazie a lui, un fattore ecumenico
durevole, che suscita la nostra riconoscenza.*

F. Lovsky

I

Mol. 55.91 30, rue du Calvaire St Cloud (S. e O)¹
4 maggio '47

Signor Professore

Ho appena letto il n° 3 di *Foi et Vie*, primo *Cahier d'études juives*. Permettetemi di ringraziarvi per l'articolo obiettivo e simpatico che avete voluto dedicare al mio dibattito con Daniel Rops², e di felicitarmi con voi per l'insieme del *cahier*, perché voi in particolare avete l'incarico di questo lavoro. Vi trovo il tono che mi auguravo.

Poiché i nostri lavori sono orientati nella medesima direzione, mi sarebbe molto gradito - e sicuramente vantaggioso - discuterne con voi. Sfortunatamente penso di ritornare al mio domicilio di Aix en Provence fra otto giorni, al termine di una convalescenza (postoperatoria) che mi ha imposto un lungo riposo. Vado in giro il meno possibile e non oso chiedervi di venirmi a trovare a St Cloud. Forse per telefono potremmo provare a prendere un appuntamento³.

Vogliate gradire, Signor Professore, l'assicurazione della mia perfetta stima.

Jules Isaac
Ispettore generale onorario dell'Istruzione pubblica.

II

Av. des Amandiers
28 maggio [1947]

Caro Signor Lousky

Vi ringrazio molto vivamente della vostra lettera del 23 corrente⁴, e vi incarico di ringraziare il Signor Pastore Westphal⁵ per la buona

¹ Jules Isaac, che abitava ad Aix-en Provence, era allora a casa di suo figlio.

² A proposito del libro di Daniel Rops, *Jésus en son temps*.

³ Egli ignorava la mia età, da ciò il suo scrupolo a convocarmi a Saint-Cloud. Ci sono andato il 15 maggio 1947.

⁴ È stata mantenuta la punteggiatura di Jules Isaac. Invece le sue abbreviazioni sono rese fra parentesi quadre.

accoglienza fatta alla mia proposta. Appena la pubblicazione del 2° *Cahier d'Études juives* sarà possibile, vi invierò le poche pagine di cui vi ho fatto cenno⁶.

Non ho ricevuto il n° annuncio⁷ di *Foi et Vie* e vi sarò molto riconoscente se me lo manderete.

Per ogni informazione concernente i «profughi», rivolgetevi a M. Samy Lattès, incaricato di corsi (d'italiano) alla Sorbona, e segretario generale del Centro israelita d'informazione. Il suo indirizzo personale: 55, quai d'Orsay; tel: Invalides, 86.78. Indirizzo del Centro: 45, rue La Bruyère, 9e. Troverete molte informazioni a questo proposito nel bollettino che pubblica il C.I.I.: *La Quinzaine*, molto ben fatto.

Ho conservato il miglior ricordo della nostra conversazione, spero che sia solo un preludio, e che avremo molteplici occasioni di lottare e di lavorare insieme, con uno stesso cuore dedito alla verità e a Dio, che sono inseparabili.

Molto cordialmente vostro

Jules Isaac

III

Aix 29 giugno [1947⁸]

Caro Signor Lovsky

Adesso sovrabbondo: ho ricevuto non solo l'esemplare di *Foi et Vie* che avevate avuto la gentilezza di prelevare dalla vostra riserva personale, ma un altro esemplare che mi è giunto ieri.

Auguriamoci che questo eccellente primo *Cahier d'Études juives* abbia un seguito. Non mi avete detto se le resistenze che avevate previsto si siano verificate. Ma sono convinto che esse non vi fermeranno⁹.

Le recenti edizioni di *Jésus en son temp* di Daniel-Rops sono profondamente rimaneggiate. E' un risultato. Non ho ancora potuto

⁵ Pastore a Parigi, Charles Westphal era il direttore della rivista riformata *Foi et Vie*. Mi aveva incaricato della redazione dei *Cahiers d'Études juives*, ma la decisione di pubblicare le pagine che proponeva Jules Isaac toccava a Charles Westphal. Su questi Quaderni, vedere *Foi et Vie*, 27° Cahier d'Études juives, 1998 n° 1, pp. 109-110.

⁶ Mi aveva letto due delle Proposte di *Jésus et Israël* di prossima pubblicazione.

⁷ Un esemplare del 1° *Cahier d'Études juives*.

⁸ Come nella precedente, preciso: 1947.

⁹ Eravamo rimasti sorpresi della buona accoglienza riservata a questa pubblicazione.

vedere da vicino i rimaneggiamenti, ma lo farò e ne prenderò atto il più pubblicamente possibile.

Credete, caro Signor Lovsky, a tutta la mia simpatia.

Jules Isaac

IV

Aix, 23 agosto '47

Caro Signor Lovsky

Di ritorno ad Aix rispondo alla vostra lettera del 7 che mi è arrivata abbastanza in ritardo.

Sono felice che il 2° *Cahier d'Études juives* possa uscire più o meno prossimamente. Come convenuto, vi invio, qui allegate, le proposte XI e XII del mio libro *Jésus et Israël*. Basterà presentarle con un «cappello» di due o tre righe: «pagine estratte da un libro intitolato *Jésus et Israël*, in attesa di pubblicazione dall'editore XXX». Preferisco che il nome dell'editore non sia indicato¹⁰.

In tutto non sono più di una decina di pagine. Se ne volete di più, ditemelo. Nulla di più facile che darvi questa o quella proposta.

Forse sarebbe interessante, per i vostri lettori, aggiungere a questa raccolta qualcuno dei documenti che ho portato dal Congresso di Seelisberg¹¹ e di cui mi piacerebbe potervi parlare più a lungo (ma non potete venire fino ad Aix), soprattutto una mirabile lettera di Jacques Maritain¹².

La notizia che mi date della costituzione da parte della *Federazione protestante* di una Commissione¹³ (permanente?) incaricata di studiare e di ricordare ai Cristiani certi aspetti della questione ebraica,

¹⁰ Aveva già firmato il contratto con Albin Michel? Sperava nella possibilità di un altro editore? Si era urtato per dei rifiuti inattesi.

¹¹ I 10 punti di Seelisberg non erano ancora pubblicati. Vedere su questa conferenza il n° di *Sens* 1998/10.

¹² Questo testo fu pubblicato sul primo Bollettino dell' *Amitié judéo-chrétienne*. Si trova nella raccolta di J. Maritain *Le Mystère d'Israël*. Vedere *Foi et Vie*, 2° *Cahier d'Études juives*, 1948 n°2, p.179. (*Sens*, 1997, n° 9/10, pp. 351-356. NDLR).

¹³ Si tratta di un "Comitato della Federazione Protestante di Francia per la testimonianza presso Israele". Più tardi prenderà il nome di "Commissione Chiesa-Popolo d'Israele". Io ne ero il segretario.

mi riempie di soddisfazione. Voglio sperare che non se ne affiderà la presidenza al pastore Jean Bosc¹⁴.

Credete, mio caro Lovsky, ai miei sentimenti più cordiali e devoti.

Jules Isaac

Per la stampa, vi avverto che io talvolta vado a capo dopo una virgola (pp: 96 e 99). E' indicato dal segno [.

V

30, rue du Calvaire St Cloud
19/11/47

Caro Signor Lovsky

In vista dell'organizzazione di una sezione francese dell'*International Council of Christians and Jews*, deve aver luogo una riunione preparatoria martedì 25 corrente alle ore 5 e 1/2, presso M. Edmond Fleg, quai aux Fleurs, 1. Vi chiedo con insistenza di essere presente, o se questo vi fosse impossibile, di domandare a una personalità qualificata del vostro gruppo, preferibilmente un laico, di parteciparvi. Ma io conto molto su di voi, è importante¹⁵.

Non ho risposto alla vostra ultima lettera, di cui vi ringrazio, ma, a proposito di quell'articolo, i miei piani sono un po' modificati. Ve ne parlerò.

Se può interessarvi vi informo che devo tenere una relazione sulle Origini dell'antisemitismo cristiano, all'*Union des Étudiants juifs* mercoledì 26, alle 8 e 3/4 di sera. Sarei molto felice, beninteso, di avere degli ascoltatori protestanti. 6, rue Lalande 14°.

Con grande amicizia vostro.

Jules Isaac

¹⁴ Il dibattito fra Jules Isaac e Daniel-Rops fu citato in *Réforme*, dal suo Direttore, il pastore Albert Finet e dal pastore Jean Bosc, con le inevitabili goffaggini dovute alla novità della questione. Jules Isaac talvolta prese, ingiustamente, Jean Bosc per un avversario. Vedere *Foi et Vie*, primo *Cahier d'Études juives*, aprile 1947, p. 278.

¹⁵ Non ho potuto andarci, né trovare qualcuno di qualificato che fosse libero. Ero d'altronde persuaso che un pastore sarebbe stato più utile.

VI

Giovedì 27 novembre [1947]¹⁶

Caro Signor Lousky

Mi è molto dispiaciuta la vostra assenza e quella di Jacques Martin¹⁷ alla riunione di martedì ultimo, che era stata fissata alle 17 e 30 e non alle 20. Non c'era dunque nessun protestante, come certamente vi avrà detto Edmond Fleg, se l'avete visto nella serata. E in definitiva non eravamo abbastanza numerosi per prendere alcuna decisione. Dovendo molto prossimamente rientrare ad Aix, da cui sono assente da troppo tempo, lascio ad altri la cura di mettere in piedi questo gruppo, se si trovano abbastanza persone di buona volontà attiva, cosa di cui dubito.

Ho parlato ieri sera in un ambiente esclusivamente ebraico. Pensavo infatti che fosse difficile raggiungere, come mi ero piuttosto augurato, gli ambienti protestanti e cattolici. Voi mi offrite di farlo attraverso persone interposte in qualche modo. Mi va bene anche così, benché diventi un fatto molto personale. La mia inchiesta la troverete nel mio libro quando Albin Michel sarà riuscito a farlo uscire¹⁸. Nell'attesa ne troverete un estratto - sommario - nella breve esposizione che vi ho mostrato sulle *Bases de l'antisémitisme chrétien*. Non desidero che questa esposizione sia messa in circolazione, tengo molto a che resti confidenziale, ed è confidenzialmente che ve la manderò.

Dove e quando? Non me lo dite. Posso lasciarlo in deposito presso mio figlio Jean-Claude Jenet¹⁹ [...] (di fianco a piazza La Fayette), [...], dove potrete venirlo a prendere. Questo vi risparmierebbe il viaggio da St. Cloud diventato difficile tranne che in autobus.

¹⁶ In questa lettera allude alla riunione citata nella lettera V.

¹⁷ Jacques Martin era allora il responsabile del Cristianesimo sociale protestante, e il redattore della rivista omonima. Vi aveva accolto Jules Isaac, che nutriva per lui una sincera amicizia.

¹⁸ Quando ho spiegato a Charles Westphal queste difficoltà, lui è andato a trovare un amico, André Sabatier, che lavorava presso Albin Michel per accelerare la pubblicazione di *Jésus et Israël*

¹⁹ Era stato M. Janet a mostrare il 1° *Cahier d'Études Juives* a suo padre. Notate la gentilezza di Jules Isaac, che sapeva che io lavoravo non lontano di là, al liceo Turgot.

Che ne è del vostro 2° *Cahier d'études juives*?
Molto cordialmente.

Jules Isaac

Conto di partire - se i ferrovieri lo permetteranno - ai primi di dicembre.

VII

Aix, 16 dicembre '47²⁰

Caro Signor Lovsky

Il viaggio di ritorno è andato bene. Ho ritrovato il mio eremitaggio, la calma, la solitudine e la luce.

Anch'io sono stato felice di aver potuto, prima della partenza, parlare con voi e con Jacques Martin, in piena franchezza e confidenza²¹. Nulla può ferirmi in ciò che scrivete. Non sarete cristiano se non vi auguraste «il compimento», quell' adesione d'Israele che sarà «una resurrezione dai morti». Ma penso anche che non sarete cristiano se rifiutaste lo sforzo preliminare di purificazione e sono felice di constatare che siamo pienamente d'accordo su questo punto. Da parte mia, mi sono dato - o mi è stato dato - il compito di far breccia nel muro di pregiudizi che ci separa, di attaccare e abbattere, se possibile, l'ostacolo di una tradizione secolare e micidiale. Quali che siano le resistenze, sono deciso a non mollare. Continuerò anche se fossi solo. Ma non sono solo, grazie a Dio.

Voi mi dite, con coraggio e fede, che volete «cercare realmente dov'è il cammino della verità». Non chiudete mai gli occhi davanti alla verità, e troverete il cammino.

Vi mando, in allegato, il testo dei 10 punti di Seelisberg²². A quale Comitato protestante volete comunicarlo? Al Comitato per la

²⁰ Questa bella lettera definisce mirabilmente, una volta per tutte, la vocazione alla quale Jules Isaac obbediva alla fine della sua vita.

²¹ Per la verità non sapevo che Jules Isaac ci avesse dato appuntamenti successivi in rue de Petits-Hotels, per parlarci separatamente. Al momento di andarci, all'uscita dal liceo, i genitori di un mio allievo, venuti all'improvviso, mi hanno trattenuto abbastanza a lungo, di modo che Jacques Martin mi ha raggiunto. Fu in quel giorno che Jules Isaac ci disse che non ci chiedeva di prendere le distanze da San Paolo, ma di manifestare il rispetto dell'Apostolo per Israele in *Romani IX-XI*.

²² Nel dicembre 1947 i Dieci punti di Seelisberg non erano ancora ufficiali.

testimonianza presso Israele?²³ Aggiungo anche il testo dei miei 18 punti, e una scheda relativa alle citazioni richieste. Sia a proposito di queste citazioni, sia a proposito dei 10 punti e dei 18 punti, vi chiedo di menzionare l'azione in cui mi sono impegnato, in piena indipendenza. Ve lo domando non per amor proprio, ma per allargare il mio pubblico, e per meglio preparare la strada al libro che porrà il problema in tutta la sua ampiezza. Il rischio di un soffocamento è la principale minaccia, che vorrei evitare in anticipo.

Credete a tutta la mia fiducia e partecipazione.

Jules Isaac

VIII

28 dicembre '47

Caro Signor Lovsky

non posso che esservi riconoscente di avermi fatto conoscere i vostri sentimenti con tanta sincerità e franchezza. Le vostre riserve sono ispirate da una fedeltà alla quale rendo omaggio. La vostra lettera mi insegna anche quando non mi convince. Non tutto in essa mi sembra chiaro, ma questo dipende senza dubbio dalla mia incompetenza in materia teologica²⁴.

Vi devo una risposta, ugualmente sincera e franca.

Il primo paragrafo della vostra lettera prende di mira un certo liberalismo protestante, che vi sembra nefasto²⁵. Ma che posso farci? Io non ho preso posizione né pro né contro. Dovevo negare la parola all'uno o all'altro dei miei contraddittori, per il fatto che il loro liberalismo poteva sembrare eccessivo ad altri? Io non mi sento più solidale col pastore

²³ Sì.

²⁴ Questa lettera è incompleta, sfortunatamente; non ne ho che il primo foglio. Il mio lavoro consisteva anche nel presentare ai membri del Comitato della Federazione Protestante di Francia le tesi di Jules Isaac; e di far giungere a lui le obiezioni e le domande. Volevamo presentare ai consiglieri delle Scuole della Domenica, nel linguaggio al quale erano abituati, gli orientamenti migliori per evitare ogni deriva antiebraica. Sono tali questioni e formulazioni che Jules Isaac commenta e critica qui. - Avrò lasciato il 2° foglietto della lettera fra le carte del Comitato, che non sono più a mia disposizione.

²⁵ Pensavamo in particolare al liberalismo protestante in Germania, dei secoli XIX e XX, e al suo rifiuto dell'Antico Testamento. E' una dimensione che Jules Isaac non prendeva abbastanza in considerazione.

Schorer che col suo amico Josué Jehouda²⁶. Sapete fin dove arrivano la mia indipendenza e il mio isolamento. Non ho nulla da spartire con queste storie di cenacoli.

In un secondo paragrafo, voi volete spiegarmi - o ricordarmi - che l'idea di maledizione, così familiare alla teologia protestante e ordinariamente riferita a Israele, è di origine ebraica, che essa deriva dall'Antico Testamento ebraico, che, adottandola, «la teologia cristiana giudaizza» e «fa prevalere l'Antico Testamento sul Nuovo». E se ciò fosse, che m'importa? Credete che io rivendichi per il giudaismo una sorta di infallibilità? L'Antico Testamento come il Nuovo Testamento è un testo ispirato, ma un testo umano: l'uno e l'altro portano il marchio dell'uomo, insieme al marchio di Dio.

Perdonate la mia inesperienza teologica - già confessata - ma, quando mi riferisco ai testi che voi citate, stento a comprendere l'uso che ne fa, secondo voi, l'insegnamento teologico protestante.

Prima osservazione: la maggior parte di questi testi sono degli arcaismi e nel mio articolo²⁷ ho dimostrato con precisione quanto sarebbe pericoloso considerarli delle prove. (Esempio, il cantico di Debora, *Giudici*, V, 23, o la maledizione di Canaan per gli errori di suo padre Cam, *Genesi* IX, 25).

Seconda osservazione. Le maledizioni umane - fossero pure attribuite agli uomini di Dio - non contano, o non possono essere paragonate alla maledizione divina.

Terza osservazione. I testi biblici hanno abbastanza forza da soli e non c'è bisogno di forzarli ancora, con una interpretazione arbitraria²⁸.

Genesi IV, 11, sarebbe, voi dite, «la maledizione particolare di un popolo in seno all'umanità decaduta e maledetta». Ma anzitutto, dove vedete che l'umanità sia maledetta? Yahveh ha maledetto il serpente (III, 14), non Eva né Adamo. Yavhé maledice Caino, uccisore di suo fratello Abele, ma Caino, assicurano i teologi, è simbolo del popolo ebraico. Addirittura. E' questo il genere di interpretazione arbitraria (e tendenziosa) alla quale io non mi sento affatto costretto dal testo.

Voi citate *Numeri* XXII, 6. Bisognerebbe citare anche *Numeri* XXII, 12.

²⁶ J. Jehouda scriveva nella *Revue juive* di Ginevra. Pubblicherà più tardi *Antisémitisme, Miroir du monde* (ed. Syntésis, Ginevra).

²⁷ Se non mi sbaglio in le *Christianisme social*.

²⁸ E' un principio indiscutibile.

IX

Aix 19 gennaio '48

Caro Signor Lovsky

Rispondo senza indugio alla vostra lettera del 17, e anzitutto per ringraziarvi, per dirvi la gioia che provo nel vedere che un tentativo è fatto, o cominciato - da parte protestante - nel senso che io auspico tanto ardentemente. Se voi perseverate, se riuscite, quale esempio avrete dato!²⁹

Ecco ora alcune delle precisazioni richieste:

1/ I dieci punti sono stati redatti in francese, esclusivamente - come si vede - dai membri cristiani della Commissione. Credo di poter affermare che i due principali redattori siano stati il P. de Menasce (di Friburgo) e il P. Démann (di Louvain). Il testo che voi avete è dunque il testo originale.

2/ Mi sembra evidente che questo testo è un documento che non si può modificare; citarlo (con riferimento al Congresso di Seelisberg) non significa adottarlo integralmente. Nulla vi impedisce di registrare, a fianco di ogni articolo, le vostre riserve o un commento esplicativo.

3/ Il punto 5 si presta a un equivoco sul piano della teologia? E' certissimo che gli autori hanno considerato solo il punto di vista storico. E vi è facile precisarlo nel commento. Io non vedo niente in contrario a che voi vi riferiate, riguardo a ciò, al mio punto 4³⁰.

4/ Le vostre riserve sembrano vertere principalmente sul punto 9³¹ («riservato per un destino di sofferenze»). Io non sono assolutamente qualificato a darvi un commento esplicativo in nome della Commissione di Seelisberg, poiché questo testo è stato elaborato dai soli membri cristiani e non ha dato luogo ad alcuna discussione in seduta plenaria della Commissione (non c'era tempo).

Ma permettetemi di dirvi: usate cautela, è uno dei punti essenziali. Non distruggetelo con le vostre riserve; in ogni caso, che queste non diano luogo ad alcun equivoco di cui potrebbe impadronirsi la malignità umana. Quanto a me, ho abbozzato il mio punto di vista nell'articolo del

²⁹ Questo lavoro è stato effettivamente pubblicato - e anche stampato in estratto - nel *Journal des Écoles du Dimanche* sotto il titolo: "Come parlare degli ebrei ai nostri figli".

³⁰ Riferirsi a *Sens*, 1998, n° 10, p.448.

³¹ Idem.

Christianisme social, a proposito dell'esegesi di Isaia LIII. Ogni testimone di Dio è in potenza un martire: è questa la lezione della Croce.

Se vi lasciate scivolare sulla china del «castigo provvidenziale», tutto è compromesso, tutto è annullato.

Come in precedenza, non ci vedo niente in contrario a che voi vi riferiate ai miei punti 13 e seguenti, e a che l'espressione «deicida» sia energeticamente denunciata.

A questo proposito non credete che sarebbe utile far conoscere al pubblico protestante questo Congresso di Seelisberg, di cui la stampa francese non ha fatto parola? Posso fare io stesso una relazione, oppure fornirvene gli elementi.

Con grande fiducia e simpatia.

Jules Isaac

X

Aix Lunedì 16 febbraio [1948]

Caro Signor Lovsky

Mi piacerebbe sapere a che punto sono attualmente le cose che m'interessano - costituzione delle «Amicizie ebraico cristiane» e pubblicazione dei dieci punti -. Una lettera da Ginevra, di P. Visseur³², mi informa che egli sarà a Parigi verso il 26 o 27 di questo mese, e così il Rev. W. Simpson, segretario del gruppo britannico. Il rapporto stampato sul Congresso di Seelisberg deve uscire fra qualche giorno. Nella riunione che avrà luogo a Parigi, con P.Visseur, penso che si prenderanno tutte le decisioni concernenti la pubblicazione dei dieci punti, che non è il caso di ritardare indefinitamente.

E' evidente che il resoconto del Congresso ha senso solo per introdurre i dieci punti. E' non meno evidente che non si possono pubblicare i dieci punti senza farne conoscere l'origine e di conseguenza parlare del Congresso di Seelisberg. E nei limiti del possibile, parlarne con conoscenza di causa. Quanto «ai timori da parte di alcuni dei partecipanti», essi non mi sembrano tali da spaventare; nessuno di essi ha fatto esplicitamente la minima riserva; sia i cattolici sia i protestanti hanno sottoscritto e impegnato la loro responsabilità.

³² Attenzione a non confondere Pierre Visseur e W.A. Visser't Hooft, segretario generale del Consiglio ecumenico in formazione, l'uno e l'altro allora a Ginevra. Su P.Visseur, vedere *Sens*, 1998, n° 6, p. 266.

Spero che il vostro Comitato abbia terminato l'esame dei 10 punti e che non abbia formulato troppe riserve.

Non vi parlo più della documentazione concernente Seelisberg. La pubblicazione del Segretariato di Ginevra vi darà tutto l'essenziale - per quanto riguarda i documenti -.

Dal mio lontano ritiro, seguo i vostri lavori e sforzi con un'attenzione ardente, voi sapete quale convinzione mi anima; come possono dei veri cristiani esitare a fare il primo passo nella via che è quella dell'amore e della verità, di conseguenza quella di Cristo.

Con grande simpatia.

Jules Isaac

XI

Aix Giovedì 11 marzo [1948]³³

Caro Signor Lowsky

Rispondo in ritardo alla vostra lettera del 22/2, ma sono stato molto occupato in questi ultimi tempi, soprattutto dall'organizzazione delle riunioni di Marsiglia e di Aix in occasione della venuta dei Signori Visseur e Brackett. Queste riunioni hanno avuto luogo e sono di buon augurio. Ma mi è impossibile andare più avanti e organizzare qui qualunque cosa se resto senza alcun collegamento con Parigi. E in effetti sono senza collegamenti. Nessuna notizia della riunione del 26/2.

Un'amica protestante mi ha annunciato il n° di marzo di *Foi et Vie*,³⁴ di cui spero tanto che vorrete inviarmi uno o due esemplari. Ringrazio *Foi et Vie* di avermi così generosamente concesso attenzione, tramite voi; - rimpiangendo solamente di non aver ricevuto le bozze prima della pubblicazione (avrei preferito un altro titolo³⁵ e lasciar perdere la mia qualità di «ispettore generale onorario» - non me ne vorrete se tengo di più alla mia qualità di storico. Ma sono inezie).

Quanto alla vostra nota sull'articolo del *Christianisme social*, che dirvi? Vi riconosco il diritto di trovarmi ingiusto e di solidarizzare con i

³³ La data è precisata dal § 2 di questa lettera.

³⁴ 2° *Cahier d'Études juives*, marzo 1948.

³⁵ Io avevo scelto: "Alle sorgenti dell'antisemitismo cristiano. La 'massa del popolo ebreo' ha rifiutato Gesù?".

vostrî amici di *Réforme*³⁶. A dire il vero, la mia “ingiustizia” è ben leggera, paragonata alla loro, di cui non dite niente. Io non ho “attaccato”, ho risposto a un attacco (ingiusto). Ripetendosi il caso, ricomincerei, credetelo pure. Ancora più forte. Fino a che non si osi più scrivere di noi Ebrei certe cose in un certo tono - che mi è diventato intollerabile.

Anche Daniel-Rops trova che io l'ho attaccato “ingiustamente”. In un caso simile l'ingiustizia ha del buono. E dell'efficacia.

Bisogna che si perda l'abitudine di gettarci delle pietre in testa, e di lanciare delle grida d'aquila se noi ributtiamo indietro le pietre a tutta forza.

Ma lasciamo stare. Inezie anche queste. L'essenziale è lavorare nel senso che voi vi augurate come me. Non è certo necessario che, nel dettaglio, siamo d'accordo su tutti i punti. Ho letto con attenzione e interesse le vostre osservazioni sul mio testo di Seelisberg e i miei 18 punti. Ci sarebbe troppo da dire e da discutere. Io ho lo spirito semplice e una cultura storica che non mi permette di mettermi facilmente sul piano teologico. Che cosa diventa la responsabilità globale di Israele nella Passione, se si paragona alla responsabilità globale dei Gentili? Cioè dell'umanità intera, dell'umanità peccatrice? Non sono che punti di vista dello spirito, nei quali la realtà storica non ha alcuno spazio. E non vedo veramente perché, da uomo libero, non pubblicherò i miei 18 punti; figureranno alla fine del mio libro, che uscirà ai primi di aprile; figureranno nel prossimo n° del *Christianisme social*. E anche discuterli può essere salutare. Non c'è niente da temere quando si cerca onestamente la verità.

Grazie per l'interesse alla mia salute, che non è troppo cattiva in questo momento, come testimonia il mio umore combattivo. Verrò a Parigi dopo Pasqua e avrò piacere di rivedervi. Credetemi molto cordialmente vostro.

Jules Isaac

³⁶ Nessuno dei miei articoli sul tema degli Ebrei e dell'antisemitismo è mai stato rifiutato, censurato o modificato da *Réforme*. Una buona parte di essi sono stati scritti su richiesta della redazione. Jules Isaac non tiene conto di queste circostanze, né in questa lettera, né nelle seguenti. Mi si permetterà di dire che, nella lotta che conduceva, e dove egli strapazzava - per forza di cose - autori soprattutto cattolici, equilibrava un po' i suoi attacchi contro di loro demonizzando Albert Finet e Jean Bosc, che mi hanno costantemente sostenuto.

XII

Aix 18 marzo '48

Caro Signor Lovsky,

Grazie della vostra lettera del 15 che completa molto utilmente le informazioni ricevute da M. Lattès³⁷.

Poiché la prossima riunione è fissata all'8 aprile, spero proprio di parteciparvi. Come in precedenza, sarò a St Cloud, a partire dal 4 o 5 aprile, presso mio figlio maggiore Daniel, [...].

Non preoccupiamoci troppo di ciò che dicono o non dicono i visitatori stranieri. Sappiamo ciò che vogliamo, noi. E' l'essenziale. Mettiamo in piedi il gruppo progettato, diamo ad esso gli statuti e un programma d'azione preciso. C'è naturalmente abbastanza da fare con «Cristianesimo e Israele» senza andare oltre.

Bisogna domandare a tutte le persone convocate per l'8 aprile di riflettere seriamente sulla questione degli statuti³⁸, in modo che si possa lavorare e arrivare a una conclusione alla riunione dell'8.

Poco importa la risposta del Vaticano, che è certamente diplomatica. E' certo che noi abbiamo adesso tutta la libertà di pubblicazione per ciò che concerne i dieci punti. Questa potrebbe essere la seconda questione all'ordine del giorno della riunione dell'8. C'è da augurarsi che, prima di questa riunione, cattolici da una parte e protestanti dall'altra abbiano stabilito il loro piano di pubblicazione.

La mia impressione che l'atteggiamento protestante sia molto riservato, più riservato dell'atteggiamento cattolico è fondata o no? Mi dite che la riunione del 26 febbraio era improvvisata: non più di tanto, perché c'erano state parecchie riunioni preparatorie. Da parte protestante, voi aggiungete, « ho potuto avvertire solo pochi amici, i quali si sono scusati». Tutti senza eccezioni? Non dubito dei vostri sforzi, e voi sapete quanto apprezzate la vostra franchezza e la vostra devozione. Ma il pastore Boegner era preavvisato, che ha fatto, e come si è fatto vivo?³⁹ Il

³⁷ Segretario generale dell'AJCF. Vedere *Sens*, 1998, n°6, p.263.

³⁸ In effetti Jules Isaac li aveva preparati e ciò ha evitato inutili discussioni. Gli statuti dell'AJCF sono i suoi.

³⁹ Jules Isaac non si rendeva conto degli impegni di Marc Boegner, che presiedeva il Consiglio Nazionale della Chiesa Riformata, il Consiglio della Federazione Protestante, ed era uno dei co-presidenti del Consiglio Ecumenico. La preparazione dell'Assemblea

protestantesimo francese ha testimoniato, in diversi modi, di interessarsi appassionatamente al problema d'Israele. Come mai accade che nel caso presente si astenga? Quando dunque la finiremo con le prudenze e le diffidenze? Questo gruppo sarà ciò che noi lo faremo. Ragioniamo, anzitutto.

Voi mi parlate di certe prevenzioni che esisterebbero da parte di J.J. Bovet e del *Christianisme social* riguardo *Foi et Vie*⁴⁰. Mi dispiace, ma non ci posso far nulla. Io non me l'intendo con nessuno, ma è certo che ho molta gratitudine per la generosità testimoniata nei miei riguardi - e soprattutto nei riguardi d'Israele - da J.J.Bovet, J.Martin e il *Cristianisme social*.

Non mi farete facilmente adottare l'opinione che «la teologia è il solo mezzo per un lavoro profondo in seno alla Cristianità»⁴¹. La parola stessa Cristianità, a quale realtà profonda corrisponde?⁴² Se vi rivolgete a degli studenti in teologia, è del tutto naturale che sia più agevole affrontare il problema «sotto l'aspetto teologico». Scusatemi se vi dico che il protestantesimo ha troppo spesso un'anima più teologica che evangelica. Soffoca di teologia. Un po' di teologia avvicina a Dio, molta teologia ne allontana. Guardate Jean Bosc⁴³. E' necessario ricordarvi tante parole del Cristo, severamente pronunciate contro i dottori, i teologi, ed esaltanti i semplici, i poveri tanto spiritualmente che materialmente. Il Maestro è Gesù o Calvino?

Lo studio dell'interpretazione della Scrittura - Antico e Nuovo Testamento - ma fatto con spirito biblico evangelico, ecco l'essenziale. Anzitutto l'amore, di Dio e del prossimo, ecco il comandamento.

Nulla mi appare più detestabile di certa scienza dottorale che pretende di monopolizzare a proprio vantaggio la giustizia di Dio e la sapienza di Dio.

Noi non siamo quaggiù per emettere sentenze in nome di Dio, ma per pregare umilmente, e per agire secondo il comandamento di Dio.

ecumenica di Amsterdam mobilitava tutte le nostre preoccupazioni. Il Comitato della Federazione Protestante stava redigendo un documento destinato al dibattito sull'antisemitismo.

⁴⁰ J.J.Bovet aveva scritto un bell'articolo sulla rivista *le Christianisme social*: "L'Etoile". Vedere *Foi et Vie*, marzo 1948, p.187.

⁴¹ Io sostengo che sono i teologi, tanto cattolici che protestanti, che hanno permesso il mutamento d'opinione dei Cristiani riguardo agli Ebrei e all'Ebraismo.

⁴² L'osservazione di Jules Isaac è del tutto pertinente.

⁴³ E' a quest'epoca che un giorno Jean Bosc mi ha domandato: "Spiegami l'attività e il ruolo di Jules Isaac". Siccome ho taciuto, c'è stato un lungo silenzio, e poi Jean Bosc ha detto: "Capisco".

La teologia pecca troppo spesso di presunzione eccessiva e manca di umiltà. Alla semplicità di cuore e di spirito, io credo molto più che alla teologia, come “mezzo per un lavoro profondo in seno alla Cristianità” - se Cristianità c'è.

Ma mi sembra di avervi sufficientemente urtato, su questo punto come su tanti altri. Non me ne vorrete per queste baruffe amichevoli. La mia franchezza corrisponde alla vostra e testimonia della stima che ho per voi, della speranza che ripongo in voi, malgrado scrupoli (da parte vostra) che mi sembrano eccessivi ma anche degni d'onore.

Molto cordialmente

Jules Isaac

XIII

Aix 16 giugno [1948]

Mio caro amico

Sono molto in ritardo con voi. Dovete scusarmi. Grazie della vostra lettera del 13 corrente, grazie d'avermi inviato *brochures* e giornali che possono interessarmi (continue a farlo, ve ne sarò molto riconoscente). Non ho ancora avuto il tempo di studiare da vicino e di discutere le vostre note critiche.

Sono abbastanza stanco - in periodo di raffreddore da fieno-.

D'accordo con voi sul C.I.C.J. e le sue iniziative sconcertanti. Ne ho scritto recentemente a S. Lattès. Bisogna guidarli, *amichevolemente*, verso migliori metodi di lavoro. Ne avrete l'occasione poiché Visseur e degli Americani verranno a Parigi all'inizio di luglio⁴⁴.

Contrariamente alle mie prime intenzioni, penso di andare a Friburgo⁴⁵. E' necessario che la delegazione francese vi sia abbastanza numerosa e non si componga unicamente di nuovi venuti. E' importante ricordare al Congresso che esistono i dieci punti di Seelisberg (e credo che ci siano per qualche cosa), ma che sono solo un inizio, che comporta un seguito e un lungo sforzo di messa in opera. Da questo punto di vista la comunicazione di Lattès trova naturalmente il suo posto. Vedo meno bene dove piazzare il rapporto di H. Marrou.

⁴⁴ Sulle relazioni con l'I.C.C.J. (International Council of Christians and Jews) che Jules Isaac chiama C.I.C.J., vedere Sens, 1998, n° 6, p. 266.

⁴⁵ Congresso dell' I.C.C.J.

Per quanto concerne il commento dei dieci punti pubblicato sul *Journal des Écoles du Dimanche*, riconosco ben volentieri che dimostra un grande sforzo da parte vostra. Per parlar chiaro siamo ancor lontani da un accordo⁴⁶ [? 46] fra di noi; io mi sento più vicino al commento di M. Laroche, e temo che - su parecchi punti - le vostre formule lascino nella mente dei bambini⁴⁷ (poiché di bambini si tratta) delle oscurità incretose, a volte pericolose.

Per esempio: *art. 4.* Perché non essere più precisi e non mettere in guardia contro il procedimento redazionale del IV Vangelo? - *Art. 5.* Voi tenete ad affermare «la responsabilità di Israele nella crocifissione». E' un punto di vista teologico: Israele è responsabile solo nella misura in cui lo è l'umanità intera. - *Art: 6.* Voi dite a dei bambini (dei bambini!) che «la folla riunita davanti a Pilato rappresenta collettivamente» il popolo ebraico, è ancora un punto di vista teologico. Voi deformate la realtà storica per giustificare certe conclusioni teologiche. La folla riunita davanti a Pilato non rappresenta che se stessa, cioè una folla umana qualunque, e niente di più. E con la vostra affermazione, riaprite la cateratte dell'antisemitismo.

L'art. 7 manca di precisione e di chiarezza. Come volete che dei bambini vi si raccapezzino? Sì o no, il popolo ebraico ha riconosciuto o misconosciuto Gesù come Cristo, come Re, come Figlio di Dio? Ecco il problema. Ma non è facile rompere con un insegnamento tradizionale. E io mi rimprovero di restare tanto categorico. Ma voi sapete quanto il mio realismo di storico resti ostinatamente chiuso alle mire teologiche, incompatibile con ogni dottrinarismo - che non vuol dire con tutta la vita religiosa.

Attenzione a non soffocare il suono puro della Parola sotto questo groviglio, questa prunaia teologica. Ricordatevi bene che se Gesù non ha maledetto Israele, ha maledetto gli scribi, i dottori della legge = i teologi. Beati i semplici, i poveri in spirito... Ecco la vera tradizione cristiana alla quale bisogna essere fedeli.

E davanti ai bambini soprattutto, bisogna essere semplici, bisogna essere chiari, bisogna essere umani, bisogna dar loro Gesù e non tutta la teologia. Per favore, risparmiate la loro ingenuità. Insegnate loro unicamente ad amare, ad amare Dio, ad amare Israele, ad amare il

⁴⁶ Interpreto due parole di difficile lettura. Ma è sicuramente il pensiero di Jules Isaac.

⁴⁷ Non sono mai riuscito a convincere Jules Isaac che non si trattava di un catechismo, ma della preparazione di istruttori adulti e di pastori, a fare il loro lavoro accanto a bambini e adolescenti.

prossimo, ad amarsi gli uni gli altri. Evitate tutto ciò che può suscitare e infondere odio - o orgoglio - o spirito di clan.

Mi avete domandato il mio parere. Eccolo. In ogni modo bisogna parlare più chiaro: bisogna condannare categoricamente l'espressione «deicida»⁴⁸ applicata al popolo ebraico, e non usare a questo riguardo formule involute, diplomatiche (art. 5). Mi augurerei vivamente, poiché questo commento sta per essere distribuito in *brochure*, che fosse migliorato in questo senso: più precisione, più chiarezza, più semplicità, più amore.

Io temo che su certi punti i vostri commenti indeboliscano la portata degli auspici di Seelisberg⁴⁹. Bisognerebbe fortificarli più che indebolirli.

In occasione del nostro ultimo incontro a St Cloud, credevo di avervi detto che la mia partenza (da Parigi) era molto vicina. All'inizio di luglio andrò in riva al lago di Ginevra (probabilmente), poi alla fine del mese in Svizzera. Sono abbastanza preso dal contraccolpo della pubblicazione del libro⁵⁰, posta abbondante, riunioni (domani devo parlare a Marsiglia, ad una riunione ebraico-cristiana), interviste. Ho l'impressione che, malgrado forti resistenze, il libro si faccia strada.

Credete, mio caro amico, ai miei sentimenti più amichevoli, fiduciosi, e riconoscenti per tutto l'aiuto che mi date.

Jules Isaac

XIV

Aix 23 agosto [1948]

Caro Signor Lousky

Grazie della vostra lettera del 12 corrente e di tutto ciò che avete voluto spedirmi. Sarei molto felice che uscisse il *Cahier d'études juives* annunciato⁵¹, e ritengo utile che ci mettiate all'inizio le mie 21 proposte: forse (come nella *brochure* del *Christianisme social*) potreste farle precedere dall'Avvertenza 1943.

⁴⁸ Nessuno dei manuali protestanti di allora usava questa parola. Jules Isaac generalizza qui delle precauzioni sempre necessarie, ma si discosta dal testo che commenta.

⁴⁹ Il commento del *Journal des Écoles du Dimanche* pubblicava i Dieci punti.

⁵⁰ Si tratta di *Jésus et Israël* finalmente pubblicato.

⁵¹ Sarà il 3° *Cahier d'Études juives* di *Foi et Vie* dedicato a Jules Isaac, settembre-ottobre 1949.

Né l'editore , né io stesso disponiamo più dei volantini che domandate, e mi dispiace. Non disponiamo neanche più di esemplari del libro, perché la 1° edizione è esaurita e non so quando uscirà la 2° (non prima di settembre).

Un sentito ringraziamento per la vostra recensione così obiettiva in *Foi et Vie*⁵². Articoli e recensioni sono stati abbastanza numerosi e non li conosco tutti (soprattutto quello di *Judaïca*⁵³); di René Lalou in *les Nouvelles littéraires* del 24 giugno; di F. Gadrat⁵⁴ nel *Bulletin du Ministère de l'Éducation Nationale* di luglio; di J. Hubaux, professore all'Università di Liegi nella rivista belga di Bruxelles dal curioso nome *le Face à Main* 31 luglio (ma è uno dei migliori); di Yves Lévy e di P. Delorme in *Paru*, luglio; di Henri Hertz in *Quand même* giugno e *la Nouvelle Renaissance* 16 luglio (riviste ebraiche); di P.K. in *les Cahiers de l'Alliance israélite*; di Edmond Fleg in *la Terre Retrouvée*, 1° giugno; di Robert Aron in *la Nef* di giugno; di André Latreille in *le Monde* 10 agosto; di P.Galot in *Nouvelle Revue Théologique*, luglio-agosto; di J.J. Bernard in *L'Aube* 10 luglio; di H.L. in *la Libre Belgique* 10 giugno; di Bernard Voyenne in *Combat* 13-14 giugno, ecc. Non vi parlo delle riviste protestanti che conoscete, soprattutto degli articoli del pastore P. Ducros.

Non vedo affatto perché dobbiamo fatalmente aspettarci «dei punti di disaccordo irriducibili». Meglio in ogni caso non prevederli in anticipo⁵⁵.

Ho l'intenzione di rispondere globalmente ai miei critici (di cui alcuni come Latreille mi sono sembrati abbastanza perfidi). Bisogna attendere il vostro *Cahier d'Études juives* e potete prevedere quando uscirà?

La riunione di Friburgo è stata viva e interessante. Spero che il 2° Bollettino dell'*Amitié judéo-chrétienne* ne darà un resoconto sostanziale. Da parte cattolica, con H. Marrou, il P. Démann si è mostrato particolarmente comprensivo. Da parte protestante, con J. Martin, il Rev. James Parkes, Inglese, di cui vorrei far conoscere il libro *Judaïsm and*

⁵² *Foi et Vie* 1948, n° 4, p. 397.

⁵³ Lo si troverà, tradotto, nel 3° *Cahier*, settembre-ottobre 1949, p.453.

⁵⁴ Ispettore Generale dell'Educazione Nazionale in Storia, amico di Jules Isaac.

⁵⁵ Questa punzecchiatura era amichevole, ma a mio avviso ingiustificata. Penso, al contrario, che esaminandone i disaccordi, Jules Isaac e Henri Marrou non si sarebbero urtati crudelmente.

Christianity. Jacques Martin è d'accordo e anche voi potreste aiutarci. In questa ardente ricerca di Dio e della verità, vedete, caro amico, l'essenziale è di non restare sempre sulla difensiva⁵⁶. Con molta amicizia.

Jules Isaac

XV

Aix, av. des Amandiers⁵⁷
20 ottobre [1948]

Caro Signor Lousky

Non ottenendo alcuna risposta né dagli uni né dagli altri, ricorro a voi come ultima risorsa.

Come presidente della Regionale Aix-Marsiglia, ho convocato i membri del Comitato provvisorio dell'A.J.C. per giovedì 28 ottobre.

Malgrado le mie reiterate domande, non ho ricevuto ancora un solo bollettino dell'*Amitié judéo-chrétienne*. Ne ho ordinati cinquanta, e ho domandato se c'era un n° 2 in preparazione, che cosa conterrà. Sarebbe molto spiacevole se non avessi i 50 bollettini *prima del 28* (la mia prima richiesta risale all'inizio del mese d'agosto).

Avrei anche bisogno di sapere che cosa è stato fatto a Parigi, soprattutto durante il soggiorno di Visseur. C'è stata una riunione del comitato, passi del comitato e di che tipo?

E' evidente che bisogna organizzare il segretariato, in modo da stabilire un legame che non esiste.

Ho scritto a Samy Lattès, a Jacques Martin, a M. Vanikoff. Nessuna risposta da nessuna parte. I Parigini, lo so, sono dei lavoratori molto occupati, molto presi da molteplici faccende. Tuttavia è possibile, con un po' di buona volontà, rispondere alle mie domande.

Spero che abbiate avuto delle vacanze riposanti, voi e i vostri. Datemi vostre notizie, appena lo potrete, e notizie del quaderno di *Foi et Vie* in preparazione. Io continuo ad aver un'ampia attenzione negli ambienti protestanti (ritorno da Valence dove mi avevano invitato a parlare in una riunione pastorale⁵⁸). Da parte cattolica maggiori resistenze

⁵⁶ Altra punzecchiatura. Quando si proclamava che Karl Barth era antisemita, e che ciò si rifletteva su Jean Bosc, io non avevo il diritto di tacere.

⁵⁷ E' oggi l'avenue Jules Isaac.

⁵⁸ I Pastori della Drome e qualcuno dell'Ardèche.

e reticenze⁵⁹. Ma il libro ha avuto tuttavia una diffusione inattesa - inattesa anche dall'editore che non ha più esemplari della prima edizione dall'inizio di agosto, e la 2° non è ancora uscita.

Friburgo è stato interessante, ma meno fruttuoso di Seelisberg.
Con molta amicizia.

Jules Isaac

Ve ne prego, una parola di risposta prima del 28.

XVI

Aix Sabato 23 ottobre [1948]

Caro amico,

Voi almeno rispondete a giro di posta. Grazie. Ma ho solo *una* lettera vostra, quella che è per metà battuta a macchina (preferisco la vostra scrittura).

Non so che cosa volete dire a proposito della composizione del comitato, se non ciò che aggiungete a proposito di X e Y⁶⁰.

M. Vanikoff mi ha scritto che mi mandava i bollettini richiesti. La sua lettera è del 19. Non li ho ancora ricevuti. Spero ancora di riceverli prima del 28.

So che i miei corrispondenti sono molto occupati. Ma mi è difficile ammettere che nell'arco di *tre mesi* M. Lattès non abbia potuto rispondermi.

La prima edizione di *Jésus et Israël* è esaurita dall'inizio di agosto, la seconda sta per uscire; ma io aspetto sempre i miei esemplari. (Per l'avvenire Albin Michel non può pubblicare niente prima di *due* anni). Ho ricevuto un centinaio di «*Tables de propositions*» e ve ne mando qui allegato una mezza dozzina. Se ne volete di più, ditemelo.

E del vostro *cahier d'études*, che ne è? Mi piacerebbe nondimeno conoscere che cosa conterrà, e conoscere in particolare l'opinione di M. Goguel⁶¹. M. Hatzfeld mi ha comunicato lo studio che vi ha inviato⁶²; le sue critiche non sono tutte di ugual valore; ho avuto l'occasione di

⁵⁹ La soggettività di Jules Isaac e la sua spontaneità si esprimono qui nel senso contrario a una lettera precedente (n°XII).

⁶⁰ Non so più che cosa scrivevo. Mi sono permesso di sostituire due nomi con X e Y.

⁶¹ Avevo chiesto al professore di Nuovo Testamento della Facoltà di Teologia di Parigi di commentare *Jésus et Israël*. Mi era difficile assillarlo.

⁶² Vedere il 3° *Cahier d'Études juives*. Era pastore nella Drôme.

rispondergli in una riunione pastorale nei pressi di Valence, dove mi avevano invitato a parlare⁶³.

Sarei pronto a fondare nuovi gruppi regionali, a Nizza, Montpellier, Tolosa, Grenoble, Lione. Ma nello stato attuale di disorganizzazione dell'ufficio parigino, mi sembra prematuro. Oppure occorrerebbe un'azione completamente autonoma.

Molto cordialmente, sono a vostra disposizione in relazione ai miei mezzi.

Jules Isaac

Avete visto Jacques Martin? Se è a Versailles, non capisco perché non abbia risposto alla mia ultima lettera.

XVII

5 novembre [1948 probabilmente]

Caro Signor Lousky

Vi ringrazio della vostra lettera, la stima e la simpatia che ho per voi ne sono ancora rafforzate. L'amore comune della verità è un forte legame che ci unisce. Difficoltà sono possibili, inevitabili, dato l'impegno che mi son preso e al quale volete interessarvi, - ma ne verremo fuori sempre bene.

Non ho ancora ricevuto i *Cahiers sioniens*, ma vi sono molto obbligato di avermi fatto conoscere *Judaïca*. Vi è indicato (sotto la firma di J.L.Leuba, in una recensione del libro dell'abate Journet, *Destinées d'Israël*) che Karl Barth ha formulato la sua dottrina su Israele in *Kirchliche Dogmatik*, II/2, pp.215-336⁶⁴. E' a quelle pagine senza dubbio che avete fatto allusione nella nostra ultima conversazione. Certo è increscioso che non siano state tradotte in francese, ma se potessi procurarmi la pubblicazione *Kirchliche Dogmatik*, troverei sicuramente degli amici germanisti per aiutarmi a leggere quel testo capitale, che mi sembra indispensabile conoscere.

E' anteriore o posteriore al memorandum del 1938 che avete pubblicato in *Foi et Vie*?⁶⁵ È possibile, suppongo, che l'essenziale delle

⁶³ Vedere la lettera precedente n° XV.

⁶⁴ Ciò corrisponde al volume 2/2/1 dell'edizione francese, fascicolo 8, 517 pagine. La traduzione francese apparirà solo nel 1958.

⁶⁵ Dal Memorandum del 1938, che ha esercitato un'influenza positiva molto più di quanto Jules Isaac non abbia pensato (*Foi et Vie*, 1° *Cahier d'Études juives*, aprile 1947,

idee di Karl Barth sia passato in questo memorandum, benché alcuni suoi brani mi sembrino contestabili. Ma vorrei intraprendere la discussione solo con cognizione di causa, quando avrò potuto conoscere tutto il pensiero di Barth⁶⁶.

Grazie anche della briga che vi siete data nel rispondere alla domanda che avevo posto per inciso sui profeti. Le indicazioni date mi sembrano preziosissime, e l'interpretazione molto sensata. Le trasferisco nel mio dossier, riservandomi di riprendere prossimamente questo problema.

La riconciliazione delle «due alleanze» è, credo, un'impresa che supera la nostra comprensione, ma credo anche che il nostro dovere sia di prepararla, e di lottare senza quartiere contro tutto ciò che contribuisce a mantenere l'odio e il disprezzo per Israele. Sono profondamente felice di constatare che ci sono, nel protestantesimo francese, degli uomini come voi, che lo comprendono e lo vogliono. Sono questi i miei amici. Vi stringo la mano.

Jules Isaac

XVIII

Aix 20 gennaio [1949]

Caro Signor Lovsky

Grazie della vostra lettera del 17 a cui ancora posso rispondere solo brevemente.

Mi stanco presto, ho molto lavoro e anche noie domestiche.

A proposito del libro di Pache, le mie reazioni vi sembrano troppo vive, e avete senza dubbio ragione. Sapete qual è il mio scopo: fare in modo che *non si osi* più scrivere certe frasi. Poiché esse vi sembrano *inammissibili*, come a me, ditelo voi stesso dunque⁶⁷, questo eviterà a me di dirlo, ed è meglio che facciate voi stesso pulizia, se così posso dire, nell'area protestante.

p.213 - è un testo collettivo) al testo di cui s'informa Jules Isaac, il pensiero di Barth si è evoluto; e si è ancora evoluto dopo il volume tedesco II/2, finito e pubblicato nel 1942, dunque dopo il memorandum.

⁶⁶ Le dichiarazioni di Jules Isaac contro la teologia non devono ingannare il lettore. Egli vi prestava attenzione.

⁶⁷ Jules Isaac mi aveva mostrato la recensione che aveva redatto sul libro di René Pache, *le Retour de Jésus*, ed. Emmaus, Vennes sur Lausanne, 1948. Io ho dunque fatto questa recensione, in *Amitié judéo-chrétienne*, n° 2. Vedere la lettera XIX.

In ogni modo, ritiro la mia recensione. Se l'avete, rimandatemiela. Se no, vogliate dire a M. Vanikoff di rinviarmela. Su questo punto la mia decisione è presa: *non sarà pubblicata*.

Grazie delle informazioni che mi date sul *Cahier di Foi et Vie*. M'interessano al massimo grado. M. Goguel aveva promesso di esprimere la sua opinione: bisogna insistere.

Ginevra mi ha mandato molti esemplari del vostro Commento dei 10 punti di Seelisberg. E' nell'insieme molto soddisfacente e io sono felice di questo estratto. Mi dispiace solamente che nel Commento del punto 4, non siate stato più preciso (IV Vangelo). E nel 6, vorrei che mi diceste chiaramente su che cosa vi basate per scrivere che «la folla riunita davanti a Pilato» (il servitorame del tempio in Giovanni) «rappresenta collettivamente un determinato popolo (Israele)»⁶⁸. Trovo molto grave e molto pericoloso insegnare questo. - 7. Mi piacerebbe anche che mi diceste quali sono i testi in cui «la Regalità *pubblica* di Gesù... è... *esplicitamente* affermata prima delle Palme».

Spero che voi e i vostri cominciate l'anno in piena forma e vi prego di credere, caro Signor Lovsky, ai miei sentimenti più amichevoli.

Jules Isaac

XIX

Aix Sabato 29 [gennaio 1949]

Caro amico,

Vi rimando la vostra recensione⁶⁹, con tutti i miei ringraziamenti per avermela comunicata.

Va benissimo la vostra recensione. Con questa riserva, che, nella sua bontà, sarà certamente inefficace.

«Le ultime righe hanno un accento abbastanza spiacevole». Dite: abbastanza spiacevole per *voi*.

Perché per me tutta la pagina è schiettamente *intollerabile*.

Ma è evidente che non possiamo sentire e reagire allo stesso modo.

⁶⁸ Era il testo di Matteo XXVII/25 che suscitava la domanda di Jules Isaac. Io ho ripreso questo punto in *Antisémitisme et Mystère d'Israël*, pp. 432 ss, in *Antisémitisme chrétien* (pp.144 ss), in *Études theologiques et religieuses*, 1987, n° 3 e in *Sens*, 1988, n°4.

⁶⁹ Si tratta del libro di R. Pache.

Almeno potreste dire: «Tutta questa pagina appare terribilmente offensiva ai nostri amici ebrei. Ed è un'offesa gratuita, fondata su un'interpretazione arbitraria della Scrittura...»

Forse anch'io sriverò a M. Pache.

Molto amichevolmente vostro.

Jules Isaac

Ho parlato ieri sera davanti a un gruppo di «Fraternità protestante» a Marsiglia. C'era un certo pastore Cuhe per difendere il punto di vista teologico. È così comodo per evadere dalle realtà.

(Come vedete, sono incorreggibile)

XX

21 febbraio [1949]

Caro amico

Rispondo alla vostra lettera del 12 corrente.

Grazie di avermi mandato la vostra *Introduzione* al 3° *Cahier d'études juives*⁷⁰. La sostanza è eccellente, ma non so se vi rendete conto che certe formule possono sorprendere e prestarsi a equivoco, come questa: “*il silenzio sarebbe stato preferibile alla migliore delle risposte*”⁷¹. Senza dubbio tentate di spiegarla, ma la vostra spiegazione non mi sembra convincente. Non c'è alcuna ragione di rispondere a questo libro con “il silenzio”, che non bisogna confondere col raccoglimento, la meditazione devota. E l'uno non impedisce l'altra (la risposta).

La conversione degli Ebrei che ogni buon cristiano può e deve augurarsi non ha assolutamente nulla a che vedere con «i torti che i Cristiani hanno accumulato nei confronti degli Ebrei». Oppure io non so che cosa è il cristianesimo, l'insegnamento di Cristo. Fare questo accostamento è imbrogliare le cose. Siate anzitutto cristiani. Si vedrà ben dopo. Nulla, assolutamente nulla può giustificare un antisemitismo “cristiano”. Siamo d'accordo su questo punto, lo so. Ma è qui che bisogna mettere l'accento. Uscire finalmente dal chiaroscuro.

Non ho scritto poi al signor Pache. Penso che sia refrattario.

⁷⁰ Questa osservazione mi permette di datare la lettera.

⁷¹ Osservazione giustificata. Ho precisato: “Il silenzio del raccoglimento...” (*Foi et Vie*, settembre-ottobre 1949, p.389).

Attendo con impazienza una risposta dal comitato di Parigi sul tema delle proposte di Lauwerys⁷² (?). Ne ho scritto al Padre Démann (avete il suo studio su *Jésus et Israel* nei *Cahiers sioniens*?). Noi dobbiamo fare delle *controproposte sostanziali* e positive, nel quadro dei nostri statuti; lasciamo il bla bla bla a Visseur. Ma temo che non sia possibile organizzare niente nella prima metà di settembre⁷³, e chi si incaricherà di organizzare una conferenza anche regionale? In ogni caso bisogna che ci consultiamo sulla risposta da dare.

Verso il 20 marzo devo andare a Nîmes (invitato dal gruppo protestante di Boyve) e a Montpellier; proverò a fondare delle sezioni locali dell'A.J.C. Se avete delle indicazioni da darmi a questo proposito, ve ne sarei molto riconoscente. Molto cordialmente vostro.

Jules Isaac

Quando si parla del mio libro, preferisco che si dica *Jules Isaac* piuttosto che M. Isaac. Mi permettete di segnalarvi questa preferenza. Fate come preferite.

J.I.

XXI

9 maggio [1949] 30, rue du Calvaire
Mol. 55.91 St Cloud

Caro Signor Lousky

Passerò senz'altro tutto il mese di maggio a St Cloud, ma con l'ordine di riposarmi il più possibile, perché il mio stato di salute non è eccellente.

Ciononostante ci tengo molto a vedervi. Se il viaggio a St Cloud vi è troppo difficoltoso, potremmo prendere appuntamento presso mio figlio Janet [...].

Finora ho avvisato del mio soggiorno a Parigi-St Cloud solo voi stesso e il P. Démann (fra i membri del comitato direttivo dell'AJC)⁷⁴.

Con molta amicizia vostro.

Jules Isaac

⁷² Non sono sicuro di trascrivere bene il nome; non so più di cosa si trattasse.

⁷³ Ricordo che la riapertura delle scuole aveva luogo solo il 1° ottobre.

⁷⁴ La consegna era chiara: ero pregato di rispettare il desiderio di isolamento di Jules Isaac. Sul suo conflitto con il comitato parigino vedere Sens, 1998, n° 6, p. 269.

XXII

19 ottobre 49

Caro Signor Lovsky

Arrivo da Roma e trovo *Foi et Vie*, 3° *Cahier d'études juives* che mi avete spedito, di cui non voglio tardare a ringraziarvi⁷⁵.

Scusatemi se lo faccio molto brevemente solo oggi. Ma sono rientrato molto stanco e ho trovato sul mio scrittoio una montagna di posta da evadere.

Credete che anetto una grande importanza a questo lavoro, risultato del vostro sforzo personale, e che per questo nutro per voi molta gratitudine. Ciò non fa che rinforzare la stima e l'amicizia che ho per voi.

Avrei qualche notizia interessante da comunicare al Comitato⁷⁶. Quando avrò un po' di respiro (qualche briga domestica da rimuovere anzitutto), scriverò sia a M. Lattès, sia a M. Vanikoff⁷⁷.

Spero che siate ritornato dalle vacanze in buona forma, e che vada tutto bene a casa vostra. A un padre di famiglia bisogna augurare prima di tutto la buona salute della sua famiglia. Cosa che faccio stringendovi la mano con molta amicizia.

Jules Isaac

XXIII

Aix 21 ottobre [1949]⁷⁸

Caro Signor Lovsky

Vi ho scritto dopo il mio ritorno per ringraziarvi di questo terzo *Cahier d'études juives* che mi è così prezioso.

Comincio a leggerlo, e, più particolarmente, a leggervi. Ma vengo fermato a p. 444 da una frase singolare, che voi non avete certamente

⁷⁵ Nel sommario: Le 21 proposte di Jules Isaac; Il processo di Gesù di Maurice Goguel; Qualche problema della storia d'Israele di Frank Michaeli; Mito e Mistero d'Israele di Henri Hatzfeld; Discussioni sull'antisemitismo di F. Lovsky. Recensioni di *Jésus et Israël* di J. Daniélou, P. Démann e Ad. Meier.

⁷⁶ Forte del suo viaggio a Roma, Jules Isaac riallaccia i rapporti con il comitato dell'AJCF.

⁷⁷ Il duplicato di quella lettera è stato da me depositato negli archivi dell'AJCF. Era indirizzata a Vanikoff.

⁷⁸ L'anno è stabilito dall'uscita del *Cahier d'Études juives*.

voluta offensiva, che tuttavia rischia di essere molto mal interpretata dal lettore:

“Constatiamo qui che Jules Isaac, *che passa per storico...*”⁷⁹

Come? Io «passo per storico»? Credevo semplicemente di *essere* uno storico, e non di usurparne la reputazione.

Tutta questa II° parte del vostro articolo non mi sembra estremamente chiara, soprattutto la p. 446⁸⁰. E io mi attengo, lo sapete, al vecchio adagio: «Ciò che si capisce bene si esprime chiaramente».

Spero di aver l'occasione di discutere almeno qualcuna delle critiche che mi vengono fatte e che mi sembrano le meno fondate. Quando e come? Non so ancora.

Con molta amicizia

Jules Isaac

XXIV

Aix 29 ottobre [1949]

Caro amico

Grazie della vostra lettera del 25. Non ho ricevuto quella del 15, contenente la traduzione dell'articolo di *Judaïca*, ma ho il n° di *Judaïca* che contiene l'articolo in questione⁸¹ e di conseguenza posso far a meno della traduzione. Grazie tuttavia della briga vi siete presa, voi e il vostro amico.

Includo qui le 3 tabelle delle proposte richieste.

Il Comitato dell'AJC mi fa molto onore eleggendomi vicepresidente, ma, mi dite, con i signori Marrou e J. Martin: credevo che H. Marrou fosse presidente, non lo è più?

Ho avuto finalmente - ieri l'altro - giusto in tempo i bollettini dell'*Amitié judéo-chrétienne*. Ieri abbiamo avuto la riunione del Comitato regionale, sezione di Aix, e mi sto occupando di avviare il movimento a Marsiglia e a Nizza, forse anche a Valence. Dei passi devono essere intrapresi da parte dei membri cattolici presso le autorità ecclesiastiche a

⁷⁹ Capitano queste espressioni infelici... Resto del parere che egli era più che solamente storico.

⁸⁰ Questa pagina conteneva in germe, e in fase di ricerca, ciò che sarà sviluppato in *Antisémitisme et Mystère d'Israël*.

⁸¹ Non so più di quale articolo si trattava, poiché la recensione di *Jésus et Israël* di A.Meier era tradotta nel 3° *Cahier d'Études juives*.

proposito dei 10 punti di Seelisberg e della decisione pontificale relativa alla preghiera «*pro perfidis Judaeis*»⁸². Stiamo per formare anche una commissione di studi per l'esame dei manuali d'insegnamento. Sono previste conferenze di propaganda. Mi sembra molto interessante dare la più gran pubblicità negli ambienti cattolici, protestanti ed ebrei alle bellissime dichiarazioni della nostra commissione di Friburgo concernenti la questione palestinese (ottenute dopo quali dibattiti! quali difficoltà, quale resistenza britannica). Il pastore Donadille⁸³ me ne ha prestato il testo da pubblicare nei bollettini parrocchiali di cui si occupa.

Per *Foi et Vie*, se mostro qualche impazienza, è per desiderio di avere qualche opinione autorevole sulle tesi che ho sostenuto, e una discussione seria. A questo riguardo ho le vostre osservazioni alle quali bisognerà che io risponda un giorno, e l'articolo di H. Hatzfeld. - C'è stata l'opinione espressa dal pastore Ducros⁸⁴. Da parte protestante, non conosco null'altro, se non l'articolo di *Judaïca*, e la nota un po' sommaria del pastore Westphal⁸⁵ + gli articoli di Albert Finet⁸⁶.

Vorrei far conoscere in Francia e particolarmente negli ambienti protestanti i lavori e le tesi del Rev. James Parkes; il suo ultimo libro *Judaism and Christianity* meriterebbe una traduzione almeno parziale.

Non so niente delle decisioni di Amsterdam e se è stato risposto all'indirizzo inviato dalla nostra commissione di Friburgo. Il Pastore Donadille non ha potuto informarmi a questo proposito. E Jacques Martin non ha risposto alla mia ultima lettera (ricevo in questo momento una lettera sua ma senza indicazioni su questo punto).

David Lasserre, di Losanna, mi ha mandato l'ultimo n° dei *Cahiers protestants* dove il mio libro è segnalato, dove ho potuto leggere il bellissimo testo di Karl Barth (discorso di Amsterdam), e delle vigorose reazioni, concernenti il sionismo, del pastore J. Genton e di D. Lasserre stesso. Vi si tratta anche di antisemitismo cristiano - e ciò che ne dice (J. Genton) mi sembra molto ispirato a ciò che ho detto io.

A questo proposito, sapete che J. Martin ha pubblicato in *brochure* il mio articolo su *les Bases de l'antisémitisme chrétien*. Questa *brochure* contiene anche i 10 punti di Seelisberg, le 21 proposte di *Jésus et Israël*. Vi raccomando di diffonderlo. Jacques Martin mi dice

⁸² Vedere *Sens*, 1998, n° 6, p. 269.

⁸³ Pastore ad Aix-en-Provence.

⁸⁴ In *le Christianisme social*.

⁸⁵ In *le Monde*, giugno 1948 salvo errore.

⁸⁶ In *Réforme*.

che a causa della fattura ricevuta, più cara di quanto pensasse, è necessario mettere in vendita la brochure al prezzo di 30 F.

Non leggo *Réforme* e di conseguenza non conosco *Maitre après Dieu*. Perché il nostro bollettino non pubblicherebbe la discussione di cui parlate?

Spero che tutto vada bene da voi, mi rallegro per il prossimo accrescimento della vostra famiglia, ma è anche, lo so, un accrescimento di preoccupazione. Credete, caro amico, ai miei sentimenti molto amichevoli e riconoscenti.

Jules Isaac

XXV

1° novembre [1949]

Caro Signor Lovsky

Grazie della vostra lettera. Siate certo che non ho mai dubitato delle vostre buone intenzioni. Ma voi dite anche che, quando si tratta di mettere il proprio pensiero nero su bianco, di consegnarlo al pubblico, la *forma conta*⁸⁷. È su di essa che si viene giudicati, non sulle buone intenzioni.

Da parte mia, ho visto benissimo dove volevate arrivare - cioè a far comprendere meglio il senso e la parte autentica del libro, e di ciò vi sono molto riconoscente.

Mi sembra che conduciate una vita molto dura e faticosa in questo momento, rovinosa per la salute⁸⁸. Perché spingere così in là la virtù della discrezione e del riserbo? Se posso darvi una mano, lo farò ben volentieri. Ditemi ciò che domandate, ciò che desiderate, e da chi principalmente dipende la vostra sorte (a quali ispettori generali vi siete rivolto per riuscire?). So per esperienza quanto è difficile a volte risolvere certe questioni di posto doppio, ma farò tutto il possibile, senza garantirvi il risultato, soprattutto a questa data.

E credete alla mia sincera e buona amicizia.

Jules Isaac

Per ogni pratica, sarebbe necessario un *curriculum vitae*.

⁸⁷ Vedere la lettera XXIII.

⁸⁸ Siccome mia moglie era stata nominata per l'insegnamento tecnico a Poligny, io dovevo fare, tutto l'anno scolastico 1949-1950, due viaggi di notte, andata e ritorno, da Poligny a Parigi, ogni settimana.

Ho scritto a M. Vanikoff. Nessuna risposta. E nondimeno io faccio qui una riunione giovedì, avevo gran bisogno di informazioni da Parigi, e non spero quasi più di averle in tempo utile. Vedo sempre di più che occorre orientarsi verso l'autonomia⁸⁹.

A Roma ho potuto vedere Pio XII e parlargli dei 10 punti di Seelisberg, insistendo molto per ottenere che fossero esaminati. Gli ho consegnato i due Bollettini dell'A.J.C. Ha promesso di esaminare i Dieci punti. Impossibile dire se ci sarà un qualunque risultato ma non potevo lasciar sfuggire questa occasione che mi è stata offerta senza che io l'abbia sollecitata.

XXVI

Aix 16 novembre [1949]⁹⁰

Caro amico

Rispondo in ritardo alla vostra ultima lettera e alle domande che essa mi poneva. Ma sono stato occupato in diversi lavori urgenti.

Vi ringrazio di aver voluto domandare la mia opinione sullo studio che avete intitolato *le Mystère d'Israël*. E io rendo omaggio allo sforzo che avete fatto, nella cornice che vi siete fissata, in piena solidarietà con la vostra Chiesa⁹¹.

Nell'attesa di potervi leggere e rispondere, ho trasmesso *le Mystère d'Israël* al pastore Bruston, che è il segretario del nostro gruppo A.J.C. e professore alla Facoltà di teologia⁹², e soprattutto un uomo di cui apprezzo il valore spirituale e morale. Allego a questa lettera le poche note che egli ha voluto affidarmi.

Quanto a me personalmente, bisogna che vi dica subito il mio imbarazzo, molto sincero. Io non sono teologo, lo sapete del resto. Da un po' di anni mi sono dedicato completamente al lavoro che si è concluso

⁸⁹ Vedere *Sens*, 1998, n° 6, p. 269.

⁹⁰ 1949 perché H. Bruston è ancora ad Aix. E' nel 1950 che sarà chiamato a Lione

⁹¹ Io mi sentivo ancora veramente "in rodaggio" e mi ero data la regola di sottoporre a Jules Isaac ciò che scrivevo (o dicevo) sugli Ebrei, a mio rischio e pericolo. Non senza passarci sopra, delle volte. E non senza tener conto delle obiezioni, molto spesso. Si tratta probabilmente di una relazione che mi avevano chiesto di fare in una parrocchia.

⁹² Henry Bruston è stato un efficace artefice della riconciliazione con gli Ebrei. Pastore delle Chiese riformate indipendenti, aveva protestato dal pulpito, nella sua parrocchia, dopo le razzie del Vélodrome d'Hiver (1942). Insegnava nel 1949 alla Facoltà riformata indipendente di Aix-en-Provence.

con la pubblicazione di *Jésus et Israël*: ho impiegato quattro anni a farmi un'opinione personale su questo problema limitato, ma grave. Mi occorrerebbero quattro vite per farmi un'opinione personale su tutti i problemi che pone il vostro studio.

Conosco male - nel senso che vien dato alla parola conoscere - l'Antico Testamento, e lo conoscerò sempre male, perché non sono ebraista e posso conoscere il testo solo attraverso traduzioni spesso molto infedeli.

Allora capite quanto mi sia difficile esprimere un parere qualificato. Posso esprimervi solo qualche impressione.

1) *Elezione d'Israele*. Sul piano teologico, il vostro paragrafo mi sembra del tutto accettabile. Per me il segno visibile dell'elezione d'Israele, è la sua *vocazione religiosa*, il suo *genio religioso* incomparabile, che si esprime attraverso questo libro unico e di una grandezza unica, la *Bibbia*, di cui una parte dell'umanità non cessa di nutrirsi.

Questo non è teologico, ma forse meriterebbe di essere detto. A forza di cantare i Salmi, voi dimenticate che sono poesie *ebraiche*⁹³.

Questa vocazione religiosa, questo genio religioso sono scomparsi o si sono conservati da duemila anni in qua? Ecco un'altra domanda da porsi.

2) *Fedeltà e infedeltà del popolo eletto*

«L'infedeltà d'Israele» vi sembra così clamorosa nella Bibbia «che è inutile insistere su questo punto»...

Sicuramente, il popolo eletto è un popolo di *uomini*. Come la Chiesa è fatta di uomini.

Credete che il nuovo Israele sia stato più fedele dell'antico? «Non giudicate e non sarete giudicati».

Ciò che è più sorprendente dell'infedeltà, è la sopravvivenza e *la forza crescente della fedeltà*. (Cfr. *Jésus et Israël* p. 22).

C'è troppo spesso da parte dei cristiani che parlano di Israele una condiscendenza che mi sembra straordinariamente farisaica.

Noi siamo profondamente uguali, caro amico, «uguali nel peccato».

3) *Israele e le Nazioni*

D'accordo. Soprattutto sulla conclusione, che si collega a ciò che ho appena detto. Aggiungete: «Fra la Chiesa, il nuovo Israele e l'antico,...».

4) *I progressi della rivelazione in Israele*. Vedete l'opinione del pastore Bruston.

⁹³ Ho spesso ripreso questa osservazione evidente.

Io non mi sono formato un'opinione. La sola cosa che mi colpisce, e che appare nell'Antico Testamento, è l'*oscurità* del concetto e della speranza messianica. (cfr. *Jésus et Israël*, pp. 220-227).

Mi pare che i testi smentiscano questa affermazione semplicistica che trovo nel pastore Bruston come in voi stesso: «progresso della Rivelazione» (concernente il Messia) «l'attesa del Messia si precisa» - I testi sono contrari, ma voi non volete tenerne conto.

Se c'è stata una «pedagogia divina», come voi affermate, questa pedagogia ha dunque volontariamente mancato il suo obiettivo.

Ultime righe. Pericolo del metodo figurativo.

5) *Israele e l'attesa del Messia*. Il paragrafo non corrisponde molto al titolo; tratta soprattutto di *separatismo* e di *universalismo*.

Cfr. l'opinione del pastore Bruston. Su questa «contraddizione».

Almeno bisognerebbe notare che Israele non è stato infedele alla sua vocazione universale: il *proselitismo ebraico* è un fatto storico abbastanza importante perché lo si passi sotto silenzio⁹⁴. Ma era *senza concessioni all'idolatria pagana*. Potete dire altrettanto della Chiesa?

«E' banale dire...» Infatti. E' anche ben peggio di una banalità. Mai Gesù e nemmeno S. Paolo hanno domandato «l'abdicazione di Israele».

6) *Israele e lo scandalo della Croce*

Qui mi ritrovo su un terreno meglio conosciuto. Tutto questo paragrafo mi sembra infinitamente contestabile e anche presentato in modo pericoloso.

Mi dispiacerebbe vivamente che non fosse trasformato, del tutto. Mi dispiacerebbe per voi più che per me.

Tutto è equivoco, a cominciare dalle due prime righe. E come potete rifugiarvi dietro un testo come quello del P. Danielou⁹⁵? Dunque è stato inutile che io abbia tentato di risalire questa corrente di accecamento farisaico. Voi ci siete ancora dentro. «La condanna di Gesù *da parte dei Giudei*: Se Israele fosse stato veramente fedele, avrebbe riconosciuto in Gesù Cristo quello che avevano annunciato i profeti...»

Non avete il diritto di scrivere o di citare una frase che possa lasciar intendere che Israele ha crocifisso Gesù. Neppure di scrivere «l'infedeltà d'Israele».

Per Giovanni 1/11, non arriverò all'affermazione del pastore Bruston, ma c'è almeno il *dubbio*.

⁹⁴ Su questo punto Jules Isaac si dissociava giustamente da troppi scrittori.

⁹⁵ Jean Daniélou è stato molto efficace al tempo della formazione dell'A.J.C.F. Vedere *Sens*, 1998, n° 6, p. 264.

I due ultimi capoversi troncano in modo semplicistico il problema infinitamente complesso della secessione cristiana, del rigetto, da parte della Chiesa, del giudeo-cristianesimo.

E' chiudere gli occhi davanti all'evidenza scrivere «le circostanze politiche resero il messaggio della Chiesa costantemente più scandaloso e più inaccettabile a Israele». C'è ben altro che le circostanze politiche. Chiamate il rifiuto della Legge una circostanza politica?⁹⁶

«Israele non poteva credere a un Messia crocifisso» e il giudeo-cristianesimo? Che ne fate?

Ci sarebbero ancora molte cose da dire. Ogni parola, ogni riga è contestabile. A ogni passo si verifica la parabola della pagliuzza e della trave.

7) *La caduta d'Israele*

Qui siamo in piena teologia. Il vostro riassunto dell'insegnamento paolino è valido.

Ma anche dal punto di vista teologico, il problema mi sembra più complesso. «Se la Promessa si fosse compiuta veramente...» secondo la vostra formula, i cristiani attenderebbero la Parusia?

8) *Maledizione o mistero*

Ancora la teologia - e la mia incompetenza. Mi riferisco al pastore Bruston - e a ciò che ho detto dei testi concernenti una supposta maledizione d'Israele da parte di Gesù.

Ma le vostre formule mi sembrano complicate e pericolose per la loro stessa complicazione. Benché riscattate in certa misura dal 2° capoverso.

Siate più semplice, più netto, più chiaro. Voi volete conciliare tutto. Bisogna osar rompere, categoricamente, con una certa tradizione nociva.

Ricominciate dal messaggio del cristiano Berdiaeff «i cristiani s'interpongono tra Cristo e gli Ebrei, dissimulando a costoro il volto autentico del Salvatore».

Voi parlate senza tregua dell'infedeltà d'Israele. Preoccupatevi anzitutto dell'infedeltà cristiana.

Questo vale per il *capitolo 9*, di cui approvo la lettera e lo spirito, ma che potrebbe essere utilmente completato da ciò che sto per dire e che vi ho detto cento e cento volte. Voi ci domandate di essere cristiani. Siatelo prima voi stessi. Vi consiglio la lettura del libro di James Parkes: *Judaism and Christianity*.

Bibliografia

⁹⁶ Certamente no. Ma sociologica e psicologica prima di essere teologica, per i Pagano-cristiani.

Mi domando perché mi avete escluso dalla vostra bibliografia. Mi sembra che i miei articoli e il mio libro abbiano un po' più di peso dell'articolo di R.P.Leroux che citate.

C'è anche una brochure *les bases de l'antisémitisme chrétien* edita dal Christianisme Social.

Ecco terminata la consultazione. Siamo ancora lontani dall'obiettivo, malgrado uno sforzo evidente di cui vi sono grato. Senza dubbio non c'è fra noi l'abisso che avverto quando un certo autore cattolico come il P. Dumeste, domenicano di St Maximin, mi invia il suo libro *Notre Dame d'Israël*. Ma ho l'impressione di aver ancora molto da dire, di predicare nel deserto, e che bisognerà che torni alla carica per finirla con certi modi di procedere cristiani che sbarrano la strada aperta da S. Paolo sull'avvenire.

Ogni giorno l'ingiustizia cristiana mi avvicina di più a Israele⁹⁷.

Problema dell'A.J.C. D'Harcourt si è rifiutato, come pensavo. Credo che *se si insiste, Madaule accetterà*⁹⁸. C'è una riunione a Marsiglia il 22 o il 24 dove andrò a rendere conto di Friburgo e a proporre un piano di lavoro. A Aix ho l'impressione che i cattolici - soprattutto il clero - si defilino.

Per *Judaïca*, non ho traduzioni da offrirvi, e mi dispiace.

Dovreste pubblicare in *Foi et Vie* le deliberazioni di Friburgo, soprattutto quelle concernenti la Palestina. E' un bel testo. Lattès l'ha certamente.

Vi sbagliate sul senso che dò al termine «*opinione autorevole*». Io con quello non intendo altro che «*autorità intellettuale, spirituale*». So bene che l'opinione di M. Goguel impegnerà solo il suo promotore, nemmeno per me è un' «*opinione autorevole*» che io desideri conoscere. Non attendo affatto una presa di posizione collettiva, da nessuna parte, ma aspetto che si esprimano delle opinioni meditate, che possano contare per me. La vostra è di quelle⁹⁹.

La 2° edizione di *Jésus et Israel* è finalmente uscita.

Con molta amicizia.

Jules Isaac

⁹⁷ Poche parole in cui Jules Isaac apre il suo cuore.

⁹⁸ Robert d'Harcourt, dell'Académie française, aveva dato prova di grande perspicacia davanti al nazismo. Cattolico convinto, sosteneva l'A.J.C.F. nascente. Ma ne rifiutò la presidenza. Jacques Madaule aveva la preferenza di Jules Isaac per questa carica.

⁹⁹ Questa lunga lettera presenta due carenze. Non ho conservato il mio testo e non posso spiegare le critiche di Jules Isaac. L'interesse della lettera sta: nella vivacità di Jules Isaac, nella sua sincerità, nella sua intransigenza leale. E nella briga che si dà per convincere...

XXVII

Aix 24 novembre [1949]¹⁰⁰

Caro amico

Ho dei problemi a rispondervi. Il mio stato di salute che non è eccellente da qualche tempo mi obbliga a un riposo assoluto, e senza dubbio lascerò Aix per una quindicina di giorni.

Ciononostante spero di poter parlare alla riunione dell'A.J.C. di Marsiglia martedì 30/11 e mi piacerebbe avere da parte vostra *notizie precise sulla riunione* di Parigi che so (dal P. Démann) aver avuto luogo ieri 23.

Non posso dunque fare altro che rinviarvi senza esaminarla la vostra *Histoire du Peuple d'Israël*¹⁰¹, a meno che voi non abbiate fretta e mi lasciate questo esemplare (lo conservo fino a nuovo ordine).

Vi rimando le vostre correzioni al *Mystère d'Israël* senza discussioni.

Come M. Bruston, continuo a pensare che la vostra esclusione bibliografica è inammissibile¹⁰². Ragioni vostre non ce ne sono.

Dire che mi sono tenuto «sul terreno della storia» significa non aver compreso niente del mio libro. E' un libro di storico, non un libro di storia.

Inserire un libro o un articolo in una Bibliografia non ha mai significato che se ne accettassero tutte le tesi senza riserve.

Ma non voglio lasciarmi trascinare in una discussione faticosa e sterile.

Resto molto amichevolmente vostro.

J I

¹⁰⁰ 1949, perché nel novembre 1950 non intervenivo più alle riunioni di segreteria dell'A:J.C.F.

¹⁰¹ Si trattava di un'esposizione parrocchiale, a quanto mi ricordo.

¹⁰² Mi era stato concesso uno spazio ristretto, e Jules Isaac non ne era assente.

XXVIII

Aix 29 dicembre [1949]

Caro amico

M. Gadrat¹⁰³, al quale avevo scritto di voi, mi risponde [...].

Mi dispiace che abbiate dato le dimissioni dal Comitato dell'AJC¹⁰⁴; siccome anche Jacques Martin l'ha di fatto lasciato, il protestantesimo vi è ormai rappresentato soltanto dal pastore Lauriol: va bene, ma non è sufficiente.

E' vero che il Comitato direttivo non dirige niente e non fa niente (o noi non ne sappiamo niente). C'è soprattutto a Marsiglia un vivo malcontento a proposito di ciò.

Io sarò a Parigi (St Cloud) a partire dall'8 gennaio per 15 giorni o tre settimane. M'hanno chiesto di parlare il 12 alla cerimonia commemorativa della fondazione dei *Cahiers* di Péguy. Se è possibile, vi vedrò con piacere. Sarò anche felice di conoscere il vostro «grosso lavoro» sull'antisemitismo¹⁰⁵. Perché non farne un n° di *Foi et Vie*, un 4° *Cahier d'études juives?* - Non ho ben capito ciò che mi dite sull'opportunità di pubblicare un *testo* (?) in un *Digeste* cristiano¹⁰⁶. Quale testo, e perché no? Bisogna cogliere tutte le occasioni per scuotere il pubblico.

Tutti i miei migliori auguri per il nuovo anno a voi e ai vostri; spero che queste vacanze nel Giura vi procureranno un buon riposo. Con molta amicizia vostro.

Jules Isaac

XXIX

¹⁰⁷ (...) Con Hours, Rodet e Lacroix da parte cattolica, si deve poter fare qualcosa¹⁰⁸.

¹⁰³ Ispettore generale di Storia.

¹⁰⁴ Era dovuto alla fine dell'anno scolastico, perché mi apprestavo a lasciare Parigi.

¹⁰⁵ Su consiglio di Charles Westphal, lavoravo al libro che uscirà nel 1955.

¹⁰⁶ Ero redattore di un "*Digeste*" protestante, Réveil, la cui vita non fu lunga.

¹⁰⁷ Non ho trovato l'inizio della lettera. Questo ne è il 2° foglio, segnato 2 da Jules Isaac. La colloco nel dicembre 1949 poiché mi invita presso suo figlio.

Ritrovo un indirizzo per Strasburgo: i *Robert Weil* 7, via Arquebusiers, molto gentili, amichevoli e che potrebbero mettervi in relazione con altre personalità israelite.

E' molto evidente che, ovunque andiate, a Lione o in altre città, vi sarò riconoscente di tutti i passi che potrete fare in favore dell'AJC. Qui noi lavoriamo in questo momento sulle formule di Seelisberg e di Schwabach comparate, e forse proveremo a mettere in piedi un nuovo testo più soddisfacente¹⁰⁹.

Senza dubbio partirò per Parigi domenica 23 (per partecipare all'Assemblea Generale dei professori di storia il 24 a Sèvres). Vi resterò fin verso il 20 gennaio. Presso mio figlio Jean-Claude Janet, [...].

Sarò molto felice di vedervi.

Perfettamente d'accordo con voi a proposito del reclutamento dei comitati d'AJC. Non ho mai tenuto ai «professori universitari».

Nessuna notizia della riunione costitutiva della sezione parigina.

Credo che vi sbagliate a proposito del *Christianisme social*, è stato Jacques Martin, penso, a voler assolutamente sparire. Il suo successore di cui non ricordo più il nome mi ha scritto che sarebbe sempre molto felice di pubblicarmi. Certo che conosco J.J.Bovet - e da molti anni. Ora è membro attivo della nostra sezione - che quest'anno è partita bene. 3 sedute di lavoro, una conferenza pubblica, uditorio in numero crescente¹¹⁰.

XXX

St Cloud, rue du Calvaire
13 gennaio [1950]

Caro amico

Sono per il momento fuori combattimento, avendo cominciato l'anno molto male con influenza e congestione polmonare. Ora devo solo recuperare l'equilibrio perduto. Non domandatemi niente non sono buono a niente, e quando potrò riprendere la vita normale avrò molto ritardo da recuperare.

¹⁰⁸ Cerca di interessarmi a una sezione lionese dell'AJCF.

¹⁰⁹ Le lettere seguenti mostreranno che questo progetto è andato a buon fine.

¹¹⁰ Né conclusione né firma. Ma le ultime righe sono scritte lateralmente, nel margine. Secondo la sua abitudine, avrà terminato di traverso al primo foglio.

Vi auguro che il nuovo anno si annunci meglio per voi e i vostri.
Con amicizia e fedeltà.

Jules Isaac

XXXI

Aix av. des Amandiers
19 giugno 50

Caro amico

Vi rispondo molto in ritardo, ma sono stato dall'inizio di maggio molto affaticato e occupato.

Grazie di ciò che mi avete inviato e di ciò che mi dite. Conoscevo la dichiarazione della Chiesa evangelica di Germania¹¹¹ ma sono stato felice di possederne il testo originale tedesco. L'ho comunicato con molte altre informazioni alla Sezione di Aix dell'AJC e l'ho inviato a M. Vanikoff da pubblicare nel Bollettino. Il nostro cammino è lento certamente, ma c'è. Ne ho molte prove da parte cattolica e protestante, assai confortanti. E gli ostacoli, molti anch'essi, non sono fatti per scoraggiarmi.

Il pastore André Boegner¹¹² mi aveva scritto, all'indomani della cerimonia della Sorbona. Non sono dunque stato sorpreso del suo articolo, ma ne sono stato felice. Il discorso su Péguy ha avuto una diffusione abbastanza ampia. I *Cahiers du Sud*, che l'hanno pubblicato, ora pubblicheranno, fra qualche giorno, una raccolta intitolata *Aspects du Génie d'Israël*, per la quale mi avevano domandato, più di un anno fa, qualche pagina sulla Reazione a "Jésus et Israël". Ci sarà lì una prima risposta, molto sommaria, agli attacchi diretti contro di me.

Per il vostro commento dei Dieci punti, credevo di avervi dato la mia opinione per iscritto. Non ho sottomano il *Journal des Écoles du Dimanche* del giugno 48: per quel che mi ricordo c'era un altro commento, ufficiale, che mi era sembrato - scusatemi - di ispirazione più liberale della vostra.

La vostra introduzione¹¹³ anzitutto restringe la questione posta: non si tratta esclusivamente del racconto della Passione; si tratta della maniera con cui l'insegnante cristiano deve parlare dell'Antico

¹¹¹ Testo in M.T. Hoch e B. Dupuy, *Les Églises devant le Judaïsme*, Cerf, p. 31.

¹¹² Il pastore André Boegner era il Direttore del *Christianisme au XX siècle*.

¹¹³ Il pastore battista Henri Vincent mi aveva domandato di riprendere il Commento apparso nel *Journal des Écoles du Dimanche* del giugno 1948 per farne una brochure. Essa apparve nelle edizioni battiste col sottotitolo: Note per gli educatori cristiani.

Testamento, di Israele e degli Ebrei. E' infinitamente più vasto. Fra i 10 punti di Seelisberg, solo due si riferiscono alla Passione (7 e 8).

Perché non prendere questi dieci punti uno per uno? Il vostro commento si compone di 9 articoli. Sarebbe meglio che ciascuno di essi corrispondesse a uno o due punti ben determinati.

1) Io non vedo che sia «pedagogicamente necessario» «sottolineare l'opposizione fra l'Antica e la Nuova Alleanza», la Nuova Alleanza, anche da un punto di vista cristiano, non deve essere necessariamente considerata come «opposta» e annullante l'Antica. Devo rinviarvi a S. Paolo? La parola «opposizione» mi sembra impropria - e inesatta - ingiusta¹¹⁴. Dio parla nell'Antico Testamento come nel Nuovo: ecco l'essenziale - e ciò non deve essere velato o attenuato dalla teologia. Quando Dio parla, l'uomo non ha che da tacere.

2) Stessa osservazione. E qualunque sia «il mondo in cui viviamo», il cristiano non ha il diritto di ignorare il valore del monoteismo ebraico, gli odi ai quali il popolo ebraico si è esposto per mantenerne la purezza.

3) D'accordo. Si potrebbe ricordare che Ebrei e Cristiani hanno in comune almeno la speranza messianica. Infatti i cristiani attendono la Parusia¹¹⁵.

4) Voi siete troppo ottimisti¹¹⁶. Gli adulti non sono così avvertiti. E non sono solamente i bambini che bisogna mettere in guardia contro questo senso equivoco della parola «Giudei». E pedagogicamente è necessario essere più precisi, dare degli esempi, indicare soprattutto che a questo riguardo l'utilizzo del IV Vangelo può essere pericoloso se non si è messi in guardia.

5) *Bisogna evitare soprattutto lo scivolamento dal piano storico e umano al piano teologico.* Sul piano teologico, tutti gli uomini sono responsabili, tutti sono colpevoli. Sul piano storico, giuridico, umano, solo un gruppo ebraico e Ponzio Pilato. Bisogna insistere sulla mostruosità di accusare il popolo ebraico di «deicidio».

6) La folla riunita davanti a Pilato non rappresenta che se stessa sul piano storico e umano. *Nulla permette di scrivere che «rappresenta collettivamente un determinato popolo (Israele)»* E' un'affermazione

¹¹⁴ Era quasi un'abitudine, allora, vedere le relazioni sotto l'aspetto di una opposizione: "O...o...". Jules Isaac aveva ragione e ho rettificato il testo con tanta più convinzione, in quanto era quello che anch'io pensavo.

¹¹⁵ A leggere tali riflessioni, si comprende che le uscite di Jules Isaac sulla teologia non mi affliggevano molto.

¹¹⁶ Ottimisti al plurale. Attraverso il destinatario, Jules Isaac si rivolgeva al Comitato della Federazione Protestante di Francia. (Il pastore Vincent ne era allora il Presidente).

particolarmente pericolosa e un esempio di quello scivolamento incessante dalle realtà umane alle concezioni teologiche¹¹⁷, più o meno arbitrarie. Disgraziatamente una volta che si imbrocca questo pendio scivoloso, si va lontano, fino ad Auschwitz.

San Pietro ricorda non l'episodio riportato dal 1° Vangelo, ma semplicemente la messa a morte di Gesù. Qui c'è un equivoco. Il versetto di Matteo XXVII, 25 esiste solo in Matteo; vi è fatta allusione per la prima volta solo nel 3° secolo in Origene. Giustino Martire non lo conosce¹¹⁸.

7) Non è soltanto un pericolo, un controsenso, è una contro-verità.

Senza dubbio c'è un mistero d'Israele. Un mistero fra molti altri.

8) Non è con prudenza che bisogna affrontare questi problemi storici, è con rispetto della verità.

9) «L'atteggiamento attuale degli Ebrei verso Gesù». Esso è estremamente diverso. E se la maggior parte rifiuta di riconoscerlo come Messia e Dio, il loro rifiuto si fonda su una interpretazione della Scrittura che è forse criticabile, ma rispettabile.

Ecco alcune osservazioni troppo rapide, troppo brutali, ma voi mi conoscete e saprete aggiungere le sfumature necessarie¹¹⁹. Voi sapete che io rendo omaggio ai vostri sforzi e alla vostra perfetta buona volontà.

Non mi dite quasi niente di voi stesso. Spero che troverete quest'anno il posto auspicato (l'ho ricordato a M. Gadrat). A che punto sono i vostri lavori? Credete, caro amico, a tutta la mia stima e amicizia.

Jules Isaac

XXXII

Aix 17 luglio [1950]

Caro amico

spero che abbiate ricevuto l'avviso della vostra nomina al liceo di Bourg¹²⁰ e che ciò vi soddisfi. [...]

¹¹⁷ E' esatto se si aggiunge "ideologiche" a "teologiche".

¹¹⁸ Insisto: il senso ovvio e primo di Matteo 27/25 non ha niente a che vedere con i commenti ulteriori.

¹¹⁹ Infatti ho profondamente rimaneggiato, d'accordo con più di una delle osservazioni di Jules Isaac, il testo della *brochure*.

¹²⁰ Un ribaltamento amministrativo sopravvenuto alla riapertura delle scuole, mi ha permesso di essere nominato a Poligny.

Vi auguro delle vacanze il più possibile riposanti, nell'equilibrio ritrovato della vita familiare. C'è bisogno di questo almeno per sopportare lo spaventoso squilibrio del tempo presente.

C'è stata una crisi al Comitato dell'AJC , in seguito alle dimissioni di Vanikoff. Un rigo di Madaule mi informa che essa è stata felicemente superata e che Vanikoff ha accettato di ritirare le dimissioni. Diventa Segretario generale aggiunto e la corrispondenza dovrà essere inviata a 47, via Miromesnil, e questo regolarizza la situazione esistente (ma non basta).

Con molta amicizia.

Jules Isaac

XXXIII

Aix 1° agosto [1950]

Caro amico

Grazie delle vostre due lettere.

Sono felice che siate soddisfatto della vostra nomina a Bourg. Ma spero di aver lo stesso l'occasione di vedervi a Parigi.

Tutti i miei rallegramenti per l'accettazione della vostra opera¹²¹ da parte di Albin Michel che è un buon editore. Avete fatto, dite, numerosi riferimenti a *Jésus et Israël*: tanto meglio, sia in un senso che in un altro; è bene che mi si discuta. Desiderate anche segnalare le principali recensioni che mi sono state fatte; ve ne darò volentieri la lista quando sarò di ritorno ad Aix, fra una quindicina o una ventina di giorni. «Recensioni ancora appena abbozzate», aggiungete: ce ne sarebbero dunque altre in preparazione?

Se avete qualche informazione a questo proposito, abbiate la compiacenza di comunicarmela, perché io stesso sto preparando una *Défense et Suite* di *Jésus et Israël*.

Albin Michel, o più precisamente M. Sabatier¹²² vi ha dato qualche indicazione sulla data nella quale conta di publicarvi? Io, da parte mia, ho dovuto attendere più di un anno, e vi auguro un'attesa meno lunga. Lo auguro anche a me stesso, perché, per il mio lavoro in corso, mi sarebbe

¹²¹ Sapendo che la pubblicazione non sarebbe stata rapida, continuavo a lavorarci. Felice indugio...

¹²² Charles Westphal, che aveva fatto un passo presso di lui per accelerare la pubblicazione di *Jésus et Israël*, ne fece un altro in favore del mio libro.

utile conoscere il vostro. Forse vorrete almeno indicarmi i temi o capitoli principali.

Grazie degli auguri che mi fate per la mia salute. Il mio principale malanno in questo momento, molto molesto per il lavoro, consiste in un ronzio d'orecchi, ininterrotto da parecchi mesi e d'intensità crescente. Ho già consultato un medico a Montpellier senza successo, senza dubbio andrò da un medico a Parigi in ottobre. Ciò mi ha portato ad abusare di sonniferi, che mi hanno letteralmente intossicato. Ho dovuto, per qualche tempo, interrompere ogni lavoro.

Quanto all'AJC, c'è stata riconciliazione. M.Vainkoff ha accettato di ritirare le dimissioni, ma S. Lattès e lui sono totalmente in disaccordo, e ciò non migliora la situazione, già molto negativa. Sono desolato di vedere che il protestantesimo è quasi assente dal Comitato direttivo.

La partenza di M. Bruston ci ha dato molto dispiacere, a me particolarmente.¹²³ Ma spero che sarà disponibile a collaborare con l'AJC di Lione, dove l'elemento protestante ha pure gran bisogno di essere rinforzato.

In mezzo a tutti gli sconvolgimenti di questo mondo in follia, la cosa migliore da fare è continuare a tracciare ciascuno il proprio solco, in tutta coscienza e perseveranza.

Con molta amicizia.

Jules Isaac

Non ho un indirizzo fisso in questo momento. Potete sempre scrivermi ad Aix.

XXXIV

24 agosto '50

Caro amico

Sono rientrato ad Aix in condizioni migliori, se non guarito, e spero, quando sarà passato questo periodo di caldo opprimente, di poter rimettermi al lavoro.

Grazie dei chiarimenti che mi avete dato sulla vostra opera con la lettera del 10 agosto. Dal canto suo il P. Démann sta finendo un libro (il cui titolo non è ancora deciso) su «i fondamenti biblici di una visione cristiana veritiera del destino del popolo ebraico». Io mi rallegro di questo duplice sforzo, protestante, cattolico, che, anche se non si accorda

¹²³ In ogni caso, per il riavvicinamento fra i Cristiani e gli Ebrei, la partenza di Henry Bruston per Lione, poi per Parigi, è stata benefica

completamente col mio, lo prolunga e lo rinforza. L'essenziale è lo scopo a cui si tende.

Per quanto riguarda le recensioni a *Jésus et Israël* e gli studi che gli sono stati dedicati, in risposta a una delle vostre precedenti lettere, mi permetto di chiedervi:

1° di segnalare che ho in preparazione una *Défense et Suite de "Jésus et Israël"*,

2° di indicare la mia risposta provvisoria e sommaria, pubblicata in *Aspects du Génie d'Israël* (niente estratto a parte, sfortunatamente), e le risposte particolari che sono state date in *la Nef* al P. Daniélou, in *Esprit* a Marrou e le risposte anticipate (a proposito del *Jésus* di Daniel Rops) apparse in *Europe* e in *Christianisme social*,

3° Vi dò la lista richiesta dei principali articoli pubblicati¹²⁴. Ma avete ragione, non c'è stata una discussione seria, serrata e valida. Senza dubbio teologi ed esegeti non mi hanno considerato degno. La *Revue d'Histoire et de Philosophie religieuses* non mi ha dedicato una riga¹²⁵. Da *Foi et Vie*, aspettavo di meglio (anche voi senza dubbio), ciò che non vuol dire più lodi e approvazioni; sono stato tentato di rispondere a quel *Cahier*, mi sono deciso infine ad andare avanti senza rispondere agli uni e agli altri; basta con le polemiche e i puntigli. Ecco dunque la lista (che voi metterete in ordine cronologico).

Cattolici: Revue biblique, ottobre '49, recensione di 4 pagine di P. Benoit O.P.

Vie intellectuelle, giugno '49, recensione del P. Chiffot, O.P. 9 pagine.

Bulletin des Missions (Belgio, '49 ?) 2 pagine serrate interessanti di D.S. Stehman.

Études, agosto '48, critica del P. Daniélou (cfr. *la Nef* ottobre '48, e una risposta nov '48).

Revue grégorienne dicembre '48 recensione non firmata, breve ma originale.

la *Nouvelle Revue théologique* di Louvain ha pubblicato solo una recensione di una trentina di righe, firmata J. Galot S.J.

Esprit. Le «tre Postille» di Marrou, giugno '49 (risposta parzialmente pubblicata nel n° di agosto)¹²⁶.

¹²⁴ Inutile sottolineare l'interesse bibliografico di questa lista.

¹²⁵ Marcel Simon se ne scusava: "È molto tardi..." 1951, n° 3, pp 365-369.

¹²⁶ Jules Isaac non considera il testo di Rabi come una recensione. Su questo punto vedere *Sens*, 1998, n° 6, pp. 267-269.

Nella grande stampa, da notare soprattutto André Rouseaux *Figaro littéraire* 22 maggio '48; Jacques Madaule *Témoignage chrétien*, 4 giugno '48; A. Latreille, *le Monde*, 10 agosto '48; - + la bella pagina di Julien Green (*Revue de Paris*, giugno '49). Stavo per dimenticare l'articolo del P. Démann, che voi conoscete, nei *Cahiers Sioniens*, e un altro, più succinto, in *Cahiers universitaires catholiques*, marzo '49, 4 pagine.

La *documentazione cattolica* si è limitata a riprodurre i due articoli del P. Daniélou e di Latreille (12 settembre '48).

Se volete sapere fin dove può arrivare la malafede, leggete il *Mercure de France*, 1 ottobre '49, 6 righe firmate A. Vincent (abate Vincent, professore alla Facoltà di teologia Cattolica di Strasburgo).

Protestanti. Voi conoscete i principali articoli.

Al *Cahier de Foi et Vie*, bisogna aggiungere:

La recensione del pastore H. Bruston in *Revue de théologie et d'Action évangéliques*, giugno-dicembre '48,

di J.W.Parkes in *Common Ground*, maggio-giugno '49;

Judaïca 1 luglio '48, recensione di Ad. Meier;

di Paul André in *Journal de Genève* 21 maggio '49

critica del pastore Arnoux, le *Christianisme au 20^e siècle*, 25, 11/'48,

di G. Rebeau, dell'Oratorio, in *l'Educateur apôtre* novembre '48;

gli articoli del Pastore Ducros in *Evangile et Liberté*, 16 giugno '48, e le *Christianisme social*, maggio-giugno '48;

articolo di André Chedel in *le Protestant* del 15/1/'49,

recensione di André Dumas in *le Semeur* n° 6-7 ('48),

gli articoli di Albert Finet in *Réforme* 8 e 15 maggio '48,

di Ch. Westphal in *le Monde* 14 luglio '48¹²⁷.

Scegliere voi stesso in questa prima cernita ciò che merita di essere conservato.

Non ho ricevuto nessuna spedizione da parte vostra del *Monde non-chrétien*.

Sul fronte dell'AJC la frattura è evitata. M. Vanikoff ha ritirato le dimissioni. Non è che un ripiego e mi chiedo se durerà.

Ci sono segni di un certo irrigidimento da parte di Roma, ma non so se ci riguarda¹²⁸. Il Collegio di Fourvière è stato chiuso, il P. de Lubac inviato a Vanves. Penso di incontrare il P. Marie-Benoit molto presto e di avere da lui notizie di Roma.

¹²⁷ Qui non si tiene conto della stampa ebraica.

¹²⁸ A rigore, l'ICCJ ma non l'AJCF. Vedere *Sens*, 1998, 6, p. 267

Buona fine di vacanze, caro amico, vi stringo la mano molto cordialmente.

Jules Isaac

XXXV

Aix 28 novembre '50

Caro amico

vi ringrazio delle vostre due lettere di ottobre e novembre e di tutto il materiale prezioso che mi mandate.

Prima di tutto mi rallegro di sapervi a Poligny. La ripresa di una vita familiare equilibrata non potrà che esservi salutare e vantaggioso.

Ho appena passato un mese a Parigi, un mese molto pieno. E questo spiega il ritardo della mia corrispondenza. Mi sono molto occupato dell'AJC, che è nel più completo marasma. Madaule è in Canada, Marrou deve esserne tornato recentemente. Lattès ha dato le dimissioni da Segretario generale dopo un violento scontro con Vanikoff. Attualmente conto soltanto sul pastore Lauriol per contribuire a rimettere in piedi le cose. A parte Madaule e il P. Démann (occupato nei suoi *Cahiers Sioniens*)¹²⁹, i cattolici sono di un'indifferenza amabile o diffidente. Niente soldi per pubblicare il minimo Bollettino. Almeno qualche sezione di provincia è viva, Lilla e Aix. Ma l'animatrice di Lilla, suor Geneviève Gendron, è stata inviata in Calabria.

Grazie per l'errore rilevato in *Jésus et Israël* p. 360. Si riduce principalmente a delle virgolette là dove non dovrebbero esserci. Mi sono servito molto del testo di Giustino, traduzione di Hemmer-Lejay; non l'ho sottomano e mi sorprende che uno almeno dei miei riferimenti sia sbagliato. Verificherò. Purtroppo non c'è nessuna nuova edizione in vista.

Non posso dirvi ancora niente delle pagine del vostro libro che mi avete mandato, se non che mi rendo conto del vostro doppio sforzo, d'informazione e di meditazione. Sforzo che certamente impressionerà. Ma non ho ancora potuto leggervi veramente, e avrò gran difficoltà a farlo, anzitutto perché sono un po' sovraccarico in questo momento, poi perché gli occhi - dopo le orecchie - cominciano a cedere e soffro tutte le pene del mondo a leggere la vostra scrittura a macchina, soprattutto con

¹²⁹ Non si potrebbe sottostimare l'impatto positivo della collezione dei *Cahiers Sioniens* pubblicati da Paul Démann.

l'inchiostro blu¹³⁰. Per leggervi veramente bisognerà che attenda lo stampato, e lo stampato completo. La vostra conclusione, troppo rapidamente scorsa, mi dà l'impressione, senza dubbio falsa, che lo sforzo di meditazione e d'interpretazione teologica dei fatti sia stato per voi di gran lunga il più importante. Si sente bene che anche in voi la teologia vince costantemente sulla storia.

Non è un rimprovero che vi faccio. A ciascuno il suo temperamento. La storia non è che un trampolino per il teologo. L'essenziale è che, in ogni modo, essa non sia troppo calpestata. E, a questo riguardo, ho piena fiducia in voi.

E' possibile che su certi punti i nostri lavori si incrocino. Nel dibattito iniziato (su *Jésus et Israël*), devo rispondere a certe obiezioni, soprattutto per quanto concerne l'antisemitismo precristiano. Ho cominciato a farlo. Ma sono tranquillo: il nostro sforzo, pur essendo parallelo, non si confonderà. Non ci saranno doppioni.

D'altra parte sono interrotto senza tregua da altri lavori, per Hachette, per l'AJC, per me stesso. La pubblicazione di un nuovo libro, di Johannek, su Péguy, senza dubbio mi porterà a riprendere la parola, e a confrontare un po' tutti questi biografi¹³¹.

Grazie anche per avermi inviato in molti esemplari il brano rimaneggiato sull'insegnamento degli Ebrei nelle Scuole Domenicali. Non vi ho trovato molti cambiamenti, salvo le 5 righe nuove del § 3, e tre formule nuove introdotte § 5, 6 e 9. Peccato che non abbiate sottolineato per me tutti i rimaneggiamenti¹³². Spero che non mi sia sfuggito niente. Ne vorrei sempre di più, non vogliatene per questa sete di giustizia, e d'amore.

L'essenziale, caro amico, è che essa ci animi tutti e due. Così il nostro sforzo sarà concorde, anche se si manifestano certe divergenze. Io mi rallegro che voi abbiate compiuto questo gran lavoro, perseverato senza tregua in questa seria meditazione su Israele così necessaria cristianamente parlando. La vostra serietà, la vostra sincerità, la vostra fede vi procureranno un successo che io auguro di tutto cuore il più largo possibile, e, attraverso i riferimenti a *Jésus et Israël* che ho intravisto, so che, da parte vostra almeno, non sarò tradito. Ve ne serbo molta gratitudine e questo rinforza ancora di più un'amicizia a tutta prova e già di lunga data.

Jules Isaac

¹³⁰ Gentilezza di Jules Isaac: io battevo a macchina veramente male...

¹³¹ Sarà il volume *Experiences de ma vie. I. Péguy*.

¹³² Vedere la lettera XXXI.

XXXVI

Aix 9 aprile '51

Caro amico

benché io in questo momento abbia molta fretta (dovendo partire prossimamente per Parigi), non voglio tardare di più a ringraziarvi per l'invio di *Judaïca*. Ho letto con vivissimo interesse il vostro studio "*Pour une définition de l'antisémitisme*", e sono felice di vedere che il vostro pensiero diventa sempre più saldo, la vostra riflessione sempre più penetrante, nell'esame di un problema così complesso.

Avrei certo qualche osservazione da fare, ma mi mancano il tempo, e la lucidità di mente.

Ho ricevuto anche (da parte vostra) il *Digeste chrétien*, ma non ho capito bene perché me l'abbiate mandato.

Riceverete, uno dei prossimi giorni spero, il n° di aprile della *Revue de la Pensée juive* dove deve apparire (ma non mi hanno ancora mandato le bozze) la prima parte di quello studio sull'antisemitismo precristiano che voi mi chiedevate per il 3° *Cahier d'Etudes Juives* di *Foi et Vie*. Ci ritroverete i miei difetti abituali, una prospettiva di storico, non di teologo, una grande assenza di erudizione, dal momento che la storia consiste per me nel guardare i fatti e i testi molto da vicino coi miei propri occhi piuttosto che con gli occhi degli altri.

Non so se nel vostro angolo del Giura pensate ancora all'Amicizia ebraico-cristiana. La carenza del Comitato centrale è totale e deplorabile. Avevo fatto grandi sforzi a Parigi in ottobre novembre scorsi per riorganizzarlo e disincagliarlo, ma senza esito. C'è stata da allora una sola seduta in febbraio; un solo sussidio (ottenuto da me) di 100.000 F, non impiegato. *Rinuncio assolutamente a ogni sforzo su questo versante*¹³³. Ma forse, con alcune sezioni locali che vivono, Lilla soprattutto, Aix, Marsiglia, Nîmes, Lione, proverò a mettere in piedi un minimo di organizzazione federale, indispensabile per l'attività internazionale (Inglese e Svizzeri propongono una riunione a Bâle in maggio).

Niente è stato fatto da parte protestante né cattolica per sostenerci. Il pastore Lauriol mi aveva fatto delle vibranti promesse, non vedo che le abbia mantenute. Jacques Martin non dà più segni di vita¹³⁴.

¹³³ Vedere *Sens*, 1998, n. 6, p. 269.

¹³⁴ Non era più a Parigi e aveva dato le dimissioni dalla segreteria dell'AJC.

Sono impegnato in un'altra battaglia che pure vi interessa per l'insegnamento della storia. Si stanno preparando al ministero (sotto pretesto di coordinazione con la Tecnica) dei nuovi programmi del 2° ciclo, di cui uno almeno, quello di seconda, è una mostruosità: *le civiltà dall'Antichità fino all'inizio del 18° secolo* (il 18° secolo collegato al programma di Prima). Ho scritto una lettera al Comitato centrale della Società dei Professori di Storia (sarà pubblicata nel Bollettino). La Regionale di Aix-Marsiglia, davanti alla quale ho parlato sabato, ha adottato un certo numero di orientamenti che devono essere inviati d'urgenza alle altre Regionali. C'è urgenza perché i progetti devono essere sottoposti il 26 aprile alla Sezione permanente del Consiglio Superiore.

Sarò a Parigi verso il 20 aprile, per un soggiorno di circa un mese. [...], presso mio figlio Daniel.

Spero che voi e i vostri stiate bene. Il paese dove siete è un buon paese, dal clima sano.

Credetemi cordialmente vostro.

Jules Isaac

XXXVII

Aix 18 luglio '51

Caro amico

Aggiornando la posta in ritardo dopo due viaggi a Parigi, trovo la vostra lettera del 2 maggio che mi poneva una domanda.

Ecco la risposta - tardiva - (ma questo è di interesse secondario). Fasquelle ha ricomperato le bozze di Albin Michel: ecco perché non potevano esserci delle correzioni fatte sul testo stesso. Che importa al lettore?¹³⁵

[...]¹³⁶

¹³⁵ Giusto qualche nota alla fine del libro.

¹³⁶ Per pubblicare queste lettere così tardivamente, ho avuto dei casi di coscienza. Jules Isaac non risparmiava nessuno. Quando mette in causa degli amici, con virulenza, io non censuro, ristabilisco le cose in queste note. Questa lettera contiene delle accuse che mi sembrano troppo personali, e troppo gratuite. Depositerò negli archivi dell'AJCF soltanto la fotocopia dell'inizio.

Conto un po' su di voi e sulla vostra amicizia per farmi ottenere maggior attenzione.

Buone vacanze, con amicizia.

Jules Isaac

XXXVIII

Av. des Amandiers Aix 1° dicembre '51

Caro amico

Vi rispondo senza tardare troppo, perché è impossibile dialogare utilmente se l'intervallo è troppo lungo, soprattutto alla mia età e con la mia memoria che ha cedimenti. E d'altra parte mi sembra che tutti e due abbiamo interesse a non perdere i contatti, a continuare il dialogo. Dico interesse - ma ciò non esclude i sentimenti.

Seguo l'ordine inverso della vostra lettera e rispondo prima sull'AJC - di cui continuo a occuparmi attivamente - «senza tener conto delle segreterie fantomatiche».

Da parte protestante a Parigi nessun appoggio. Jacques Martin si è volontariamente rinchiuso in un grave ritiro; non abita nel Mezzogiorno come voi credete, è libraio a Chambon, e non risponde alle lettere che gli si scrivono (ho sue notizie lo stesso). Da quando voi e lui avete lasciato il Comitato centrale si può dire che il protestantesimo ne è assente. Il Comitato centrale è come se non esistesse. Per intermediazione di Marina Manati, provo in questo momento a costituire una sezione parigina; ha avuto luogo una riunione preparatoria e la riunione costitutiva avrà luogo, si spera, in gennaio. Forse sarò a Parigi in quel momento e a fine dicembre. Reclamerò da Jacques Madaule i 100.000 F che ho ottenuto per l'AJC dall'Alleanza israelita, e di cui non ha fatto nulla.

E' del tutto inesatto parlare di «vuoto provinciale». Bisogna dire «vuoto parigino». I Parigini hanno preso degli impegni che non hanno mantenuto. Ciò non è scusabile, anche se è spiegabile.

Da parte mia non ho mai tenuto ad avere persone «rappresentative», ma persone convinte. Potete trovarmene da parte protestante? E i vostri pastori Lauriol, Westphal e altri non potrebbero trovarne?

Non so perché mi scrivete: «Sostengo che la mia diffidenza verso Visseur ...era fondata». Come se io avessi mai preso sul serio Visseur. Non

abbiamo più niente a che vedere con la Fraternità mondiale, gli Americani e Visseur¹³⁷.

L'Ajc vive ormai solo attraverso le sezioni provinciali che io ho fondato: Aix, Marsiglia, Lilla, Nimes. Non so niente della sezione di Lione, quella di Nizza vegeta. A Montpellier la Facoltà di teologia protestante mi ha lasciato perdere con freddezza¹³⁸. Ma posso assicurarvi che a Lilla, Aix, Marsiglia si fa un buon lavoro e ci sono dei risultati. Se fossi un po' più giovane e potessi spostarmi più facilmente, se non avessi anche le mie occupazioni e il mio lavoro, mi incaricherei di fondare e di far vivere delle sezioni di AJC nelle principali città di Francia. Ma la verità è che io sono solo e stanco. E ciascuno si chiude dentro il filo spinato del suo clan confessionale, con la convinzione di essere il solo buon cristiano. Singolare concezione del cristianesimo.

Per finirla con l'AJC, non voglio più aver nulla a che fare col Comitato Centrale. Ma proverò a far vivere le sezioni provinciali esistenti (andrò a Lilla dove mi si chiede di andare) e di organizzare una sezione parigina. In seguito si vedrà per un Bollettino di collegamento - ciclostilato -, e per degli incontri su piano nazionale, troppo difficili per me da organizzare. Ho bisogno di appoggio effettivo più che di consigli e di suggerimenti¹³⁹.

Vi ringrazio di ciò che mi dite a proposito del *Digeste Chrétien*. Ma la cosa è così vecchia che non ne capisco più niente. Mi avete inviato questo *Digeste*? In ogni modo non me ne ricordo più e non l'ho. Se voi pubblicate un *Digeste Chrétien* e se giudicate che interessi Israele, forse potreste inviarmelo? Non dubito dei vostri sforzi nel senso auspicato e conosco tutto il buon lavoro che fate.

Sono stato molto riconoscente a Mr Westphal di aver pubblicato la mia lettera come ha fatto in *Foi et Vie*¹⁴⁰ e spero (senza farmi tuttavia molte illusioni) che avrà trovato ascolto negli ambienti protestanti, per quanto siano refrattari al punto di vista storico, da cui la teologia li ha disabituati, o anche che la teologia impedisce loro di percepire. No, io non penso affatto che una nota o un "cappello" sarebbe stato necessario. D'altronde questo numero non era un *Cahier d'Études Juives*.

¹³⁷ E' esatto: Jules Isaac non era il più attento ai discorsi di P. Visseur - spesso spaccone della teologia - . Ma altri lo erano

¹³⁸ Non si può far a meno di pensare che le invettive di Jules Isaac contro i teologi non gli aprivano le porte delle loro Facoltà.

¹³⁹ Questi bollettini sono realmente apparsi. Li ricevevo ma non li ho, sfortunatamente, conservati. Se qualcuno ne trova, sarebbe molto gentile se li inviasse agli archivi dell'AJCF.

¹⁴⁰ *Foi et Vie*, 1951, n° 6, pp. 559-563.

Le vostre osservazioni non sono tutte comprensibili per me. Un testo di Barth può spiegarsi in base alle circostanze o all'atmosfera in cui è stato scritto. E' nondimeno quello che è. Dice ciò che dice. E' a questo che ho risposto¹⁴¹. Parlando del punto 3, voi scrivete: «E' la vostra sorpresa che mi sorprende. I "fatti" per voi sono Auschwitz...» Come è difficile essere compresi! 1° Io non ho mai manifestato sorpresa. - 2° I fatti per me non sono affatto Auschwitz, sono tutta la storia dell'antisemitismo. La risposta cristiana (al problema ebraico) non deve partire da una supposizione o presupposizione cristiana che è essa stessa contestabile.

A questo proposito parlate dello sforzo da fare per introdurre nel programma di Seconda *un* capitolo almeno sul ruolo storico di Israele. Questo sforzo io l'ho fatto. Avete forse avuto notizia della lotta che ho sostenuto contro il mostruoso programma elaborato dalla Commissione ministeriale e dall'assistente di Monod, Planté? Questa lotta ha finalmente portato all'insabbiamento del detto progetto. E ora con il cambiamento del direttivo, tutto è senza dubbio da riprendere. Il Bollettino della Società di storia moderna e quello della Società dei professori di storia vi documenteranno a questo proposito. Ma io avevo fatto allertare tutte le Regionali e di conseguenza voi avreste dovuto esserlo. Prima di questo cambiamento del direttivo, avevo elaborato un programma di Seconda (sul tema delle Culture) dove era riservato un posto alla questione religiosa e a Israele. Ora tutto questo è scaduto. Se vado a Parigi, procurerò di vedere in qual senso si orientano la Direzione e la Commissione del Consiglio Superiore. Spero che i «dottrinari» saranno meno ascoltati.

Ritorno al testo di Barth e alla mia critica. Non posso evidentemente impedirvi di giudicare enigmatica la sopravvivenza di Israele. Ma siccome ho provato a decifrare questo enigma e dato una spiegazione storica, bisognerebbe cominciare col dire con precisione perché questa spiegazione non vi sembra valida. Prima di procedere a questa confutazione, è meglio attendere il 3° articolo che deve uscire al più presto¹⁴². La *Revue de la Pensée Juive* dura fatica a sopravvivere, il n° di ottobre non è ancora uscito. D'altronde è spiacevole per me non avere per il mio lavoro un pubblico un po' più vasto. Devo considerarmi ancora molto soddisfatto di avere questa gentile rivista ebraica, altrimenti chi mi pubblicherebbe?

¹⁴¹ Il testo di Barth si trova nel 4° *Cahier d'Etudes juives*, 1951, n° 3 di *Foi et Vie*. pp. 264-270.

¹⁴² Sull'antisemitismo precristiano nell'antichità, nella *Revue de la Pensée juive*.

Mi dite di essere stato chiamato a funzioni delicate, ma non mi dite quali. Con una testa dura come la mia, bisogna mettere i puntini sulle i. Mi parlate di un problema di salute, come se fossi al corrente, ma io non lo sono e posso solo augurarmi che la vostra salute sia completamente ristabilita, per vostro e nostro maggior profitto.

Veniamo alla discussione dei miei articoli, cioè alla prima parte della vostra lettera. Va da sé che noi dobbiamo esprimerci in tutta franchezza (credo di darvene abbastanza l'esempio), la vivacità stessa delle nostre reazioni testimonia della buona salute della nostra amicizia.

Mi dite che non comprendete certi miei ragionamenti. La cosa è reciproca. D'altronde dove vedete dei ragionamenti? C'è un'inchiesta e dei tentativi di spiegazione storica, il mio solo scopo è quello di arrivare alla verità o di avvicinarci; e poco m'importa se, facendolo, dò armi ai miei avversari, gli antisemiti (ma non credo). Io «non ci tengo con tutte le mie forze a spiegare i moventi degli Egiziani e dei Greci»: spiego ciò che mi sembra debba essere spiegato dei fatti storici che colgo. Non comprendo una parola di ciò che provate a dimostrarmi. Ciò che mi sembra più chiaro in tutto questo è che il vostro punto di vista non è quello di uno storico che non è e non vuol essere altro che storico.

Non discuto la prima obiezione, che d'altronde non mi pare molto più chiara o più chiaramente formulata della seconda. Mi sembra d'altronde che anche su questo terreno è meglio attendere d'aver letto il 3° articolo - dove si tratta di Tacito, di Celso (quest'ultimo molto più anticristiano che antiebraico). Nessun rapporto a mio parere fra ciò che è accaduto nell'Europa cristiana e ciò che è accaduto nel mondo pagano. Il vostro modo di vedere non è assolutamente il mio a questo riguardo. Penso che gli studi che seguiranno questo (sull'antisemitismo precristiano o pagano - tali questioni di parole non hanno alcuna importanza¹⁴³) vi faranno comprendere il mio pensiero in modo completo. Per parte mia metterò il più possibile i puntini sulle i - senza alcun rispetto per il velo del «mistero».

Mi sembra che risalendo da valle a monte ho raggiunto l'inizio della vostra lettera e risposto - più o meno bene - su tutti i punti. Non ho la speranza di convincervi. E' già molto discutere amichevolmente, partendo da posizioni spirituali così lontane e da temperamenti così differenti. E la discussione è malgrado tutto profittevole.

Ciò che vi chiedo senza vergogna è, con i mezzi di cui disponete, in *Foi et Vie* o altrove¹⁴⁴, di far conoscere il mio punto di vista, o piuttosto la

¹⁴³ Sì. La società attuale è postcristiana, certo; ma rimane largamente pagana. Il nazional-socialismo fu un paganesimo.

¹⁴⁴ E' giusto che ricordi i loro nomi: Charles Westphal, Albert Finet, Jean Bosc.

mia inchiesta storica che tuttavia mette in luce certi fatti mal conosciuti e aumenta un po' la conoscenza di questo problema dell'antisemitismo pagano. Aggiungetevi tutte le critiche che volete, ma formulate in modo che non diano adito ad alcun equivoco.

Resto in contatto con il P. Démann e seguo la sua attività sui *Cahiers Sioniens*. Fa un buon lavoro. So d'altronde che voi lo vedete quando venite a Parigi. Se noi ci trovassimo qui nello stesso periodo, avrei sempre gran piacere di rivedervi. Ho sempre molte noie con la mia sordità e il mio ronzio d'orecchi. Per il resto ancora tengo duro e posso lavorare - non quanto vorrei.

Con molta amicizia.

Jules Isaac

Grazie per il giornale dell'Esercito della Salvezza.

XXXIX

Aix 14 dicembre '51

Caro amico

Ecco una bella lettera, come piacciono a me. Ma anzitutto vegliate sulla vostra salute e evitate gli strapazzi.

Rispondo senza indugio a proposito delle riunioni da voi previste.

Mi spiace, ma ho pochi corrispondenti in Alsazia, nessuno a Colmar, e tuttavia sarebbe molto utile fondare in Alsazia, a Colmar, a Mulhouse, a Strasburgo delle sezioni dell'AJC. Ma le poche relazioni che ho da quella parte sono protestanti. Tuttavia potrei informarmi a Parigi e senza dubbio fornirvi qualche indirizzo di ebrei.

Idem per Besançon. Nessuna indicazione da dare.

Lione. M. Bruston può almeno ingaggiare nel movimento qualche giovane della sua sezione¹⁴⁵ lionese. Della nostra sezione dell'AJC non so niente. Joseph Hours¹⁴⁶, professore al liceo del Parc ne era il presidente [...]; Mme Rodet, avvocato [...] uno dei membri più attivi (fra i cattolici); - Jean Lacroix [...] aveva dato la sua adesione¹⁴⁷. Quando sono passato da

¹⁴⁵ Si tratta evidentemente della parrocchia di H. Bruston.

¹⁴⁶ Dò i nomi delle persone che hanno pubblicamente sostenuto l'AJCF e l'attività di Jules Isaac. Per quelli che egli nomina e che non si sono impegnati, per quanto io ne sappia, metto una lettera che non è un'iniziale.

¹⁴⁷ Dal contesto e dal seguito, penso che si tratti di Lilla.

Lione, ho visto solo dei cattolici interessati alla nostra attività. Il segretario J. è credo abbastanza distaccato (simpatizzante comunista?).

La Facoltà di teologia l'accetta e se il Cardinale Liénart accetta di appoggiarlo¹⁴⁸ nella sua diocesi, sarà un risultato interessante. Ho buone speranze a questo riguardo, e ho ottenuto anche l'appoggio di M. Pressoir, ispettore generale dei seminari di Francia, che ho visto a Parigi.

Germaine Ribière mi ha dato un indirizzo utile per voi, di un professore cattolico. Al collegio di [...] che essa ritiene molto buono.

Spero di avere da voi notizie di Lione e di sapere se l'AJC vi esiste. La sezione lionese non dà segni di vita.

E' ben poco probabile che io vada a Strasburgo. E' troppo lontano. Madaule c'è stato, vi ha parlato dell'AJC, ma senza alcun risultato positivo (almeno per quanto concerne l'organizzazione di una sezione).

Grazie lo stesso per la vostra amichevole offerta. Farei ben volentieri una sosta a Poligny se mi decidessi a questa spedizione.

Con molta amicizia.

Jules Isaac

[...] La sede sociale del Comitato e il Segretariato non hanno ancora un indirizzo; si era contato su Desclée e Brouwer, ma non è possibile. Forse si chiederà asilo alla Facoltà di Teologia protestante.

C'è stata una recensione di *Jésus et Israël* nella *Revue de Philosophie et d'Histoire Religieuses* perché ho protestato. Non ci sarebbe mai stata senza questa protesta¹⁴⁹.

Con molta amicizia, state bene.

J. I.

XL

6 Gennaio [1952] St Cloud 30, rue du Calvaire
Mol.55.91

Caro amico

Ecco qualche indirizzo da utilizzare da parte cattolica:

per *Besançon*: l'abate J. Ball¹⁵⁰, [...] (cappellano regionale della Parrocchia universitaria); - l'abate F...

¹⁴⁸ Jules Isaac scrive *lo*, senza altra precisazione. E' possibile che si trattasse dei Dieci punti rimaneggiati ad Aix-en-Provence. Vedere la lettera XLIII.

¹⁴⁹ Vedere la lettera XXXIV n. 125.

¹⁵⁰ L'abate Ball era un fervente fautore dell'incontro con gli Ebrei. Aveva fatto venire André Neher, la cui conferenza, diceva, "aveva creato un canale nell'uditorio".

per *Digione*: Jean Guitton, alla Facoltà di Lettere,
per *Strasburgo*, M.B. [...] potreste presentarvi da parte della nostra
amica Héléne Honnorat, segretaria dell'AJC di Marsiglia.

Non ho ancora visto il gran Rabbino Kaplan e spero di avere da lui
degli indirizzi israeliti. La comunità di Strasburgo mi ha invitato e chiesto
una conferenza, ma questi spostamenti sono troppo faticosi: non ho
potuto promettere niente. Da Parigi andrò solamente a Lilla, perché di là
spero di avere dei risultati di cui vi parlerò un altro giorno.

Qui sempre carenza del comitato Centrale. Ho visto il P. Démann e
S. Lattès. Si parla di nuovo di Germaine Ribière per il Segretariato. La
sezione parigina stenta a costituirsi.

Il n° 9 della *Revue de la Pensée Juive* è infine uscito (non senza
refusi). Voi l'avrete certo ricevuto.

Buon anno '52, mio caro amico, per voi e per i vostri, e buon
lavoro; molto cordialmente.

J.I.

XLI

Aix 28 gennaio '52

Caro amico

Vi ringrazio della vostra lettera del 10 e mi dispiace di non avervi
visto a Parigi, ma capisco benissimo che la brevità del soggiorno non vi
abbia permesso di andare a tutti gli appuntamenti auspicati.

Vi ringrazio anche, e con voi M. Westphal, dell'interessantissima e
generosa proposta che mi fate. Lasciatemi il tempo di rifletterci prima di
dare una risposta sicura. Edmond Fleg sarebbe forse più qualificato di me
per un lavoro di questo genere¹⁵¹.

C'è stata la riunione del Comitato Centrale il 19. Pochissimi
presenti (Vaussard e Madaule da parte cattolica, il Pastore Lauriol, Lattès,
Vanikoff e io). Ma il fatto essenziale è che Germaine Ribière, che era
presente, accetta il segretariato. Ciò mi restituisce un po' di speranza,
perché l'avevo vista in precedenza. Abbiamo parlato a lungo, essa
m'ispira la più grande fiducia. Si è deciso di riprendere la pubblicazione
del Bollettino in forma più modesta (ma ci sono sempre solo circa

¹⁵¹ Non ricordo più nulla di questo articolo di cui Jules Isaac riparerà nelle lettere
seguenti.

100.000 F in cassa, che io avevo ottenuto alla fine del '50 dall'Alleanza israelita)¹⁵².

Ero pronto d'altronde a fare a meno del Comitato Centrale per ristabilire un Bollettino di collegamento fra le sezioni locali, e avevo fatto a Lilla delle proposte in questo senso. Visto anche a Lilla il cardinale Liénart, parlato alla Facoltà di teologia; e organizzato una collaborazione più stretta con la sezione di Aix. Da Aix manderemo loro una nuova redazione del testo di Seelisberg combinato con quello di Bad Schwalbach: che io sappia nessun numero è uscito dalla fine del '51. È un gran peccato¹⁵³.

Albin Michel non ha fretta, come vedo. Bisognerà dunque aspettare l'inizio del '53 per avere il vostro libro. E io lo aspetto con impazienza.

Quanto a me lavoro molto al rallentatore, spesso ostacolato dai lavori Hachette. La capacità d'incomprensione del pubblico è d'altronde tale che non ho più alcun desiderio di pubblicare checchessia.

Nell'ultimo numero della Rivista dei domenicani, la *Vie intellectuelle*, un assurdo paragone fra il *Judas* di Rabi (*Suite* tragica) e il mio libro. So bene d'altronde che ho torto ad attribuirvi qualche importanza.

Da parte dei *Cahiers Sioniens* almeno si continua a fare un buon lavoro e il P. Démann ha in Renée Bloch¹⁵⁴ un'eccellente ausiliaria. È a loro e a voi che io passo la fiaccola.

Con molta amicizia.

Jules Isaac

¹⁵² Non essendo più a Parigi, non so per quali ragioni queste decisioni sembrano non aver avuto un seguito.

¹⁵³ Jules Isaac deplora che la pubblicazione dell'*Amitié judéo-chrétienne* fosse sospesa.

¹⁵⁴ Abbiamo in Renée Bloch uno dei più efficaci rappresentanti dell'avvicinamento fra Cristiani ed Ebrei. Essa era l'assistente del P. Démann ai *Cahiers Sioniens*. Morirà nel 1955 nell'aereo abbattuto dai comunisti bulgari, durante un viaggio in Israele. Vedere *Foi et Vie*, 1955, n° 5, p. 484 e soprattutto i *Cahiers Sioniens*, n° 1, marzo (di fatto ottobre) 1955, pp. da 1 a 8.

XLII

Aix 21 marzo '52

Caro amico

Rispondo alla vostra lettera dell'8 e vi ringrazio delle informazioni che essa mi dà sul vostro viaggio a Colmar e a Lione.

Sapete che a Parigi ero andato a vedere il gran rabbino Kaplan per ottenere da lui tutte le informazioni utili sulle personalità (ebraiche) da contattare nel vostro settore. Me le ha promesse, ma non me le ha date.

A Colmar molti elementi negativi, dite. Ragione di più per agire. Il rabbino è reticente? Ci si spieghi chiaramente con lui. Se non ci fossero ostacoli il nostro compito sarebbe superfluo.

Parigi è di nuovo muta e non risponde. Temo che la riunione di gennaio non abbia come al solito alcun seguito. Aspetto informazioni dal P. Démann, prima di riprendere le trattative con Lilla e di organizzare collegamenti e bollettino senza Parigi.

Il testo rimaneggiato Seelisberg-Schwalbach non è ancora completamente a punto. Ve lo manderò appena pronto.

Resta la questione dell'articolo richiesto per *Foi et Vie*. Vorrei tanto rispondere a una così interessante proposta, ma oltre ad avere altri lavori in corso, non sono abbastanza pronto per questo. Anche se non si trattasse che di una decina di pagine da scrivere, non posso farlo che con cognizione di causa, e temo che ciò mi trascini ben lontano. Lasciatemi ancora un certo tempo per rispondere, per permettermi di fare una prima ricerca.

Vi ho detto che a Montpellier l'AJC ha finito per organizzarsi? A Tolosa avevo scritto al canonico B..., professore all'Istituto cattolico; nessuna risposta. I sermoni di P. Riquet indicano che c'è tuttavia qualcosa di cambiato nell'atteggiamento cattolico riguardo a Israele. - Un settimanale protestante belga mi ha chiesto un articolo sulla questione delle responsabilità ebraiche nella Crocefissione.

Con molta amicizia.

J.I.

XLIII

Aix 26 marzo '52

Caro amico

Ecco il documento di Aix, molto ispirato da Schwalbach e Seelisberg, con tuttavia delle parti nuove o dei rimaneggiamenti notevoli. Spero che lo giudicherete favorevolmente e che vi impegnerete a farlo conoscere e, se possibile, pubblicare: per esempio su *Foi et Vie*¹⁵⁵.

Vi hanno collaborato i cattolici e i protestanti più qualificati della sezione di Aix: il pastore J.J. Bovet, il P. Cardonnel, O.P. È stato consultato il superiore del Gran Seminario, canonico Costes e anche il vicario generale André. Io avevo dato molti suggerimenti, alcuni accettati, altri no.

L'ho inviato all' Ispettore generale dei Seminari di Francia, Mr Pressoir (St Sulpicien) che conosco e che è favorevole. Lo invio alla facoltà di teologia di Lilla per avere la sua garanzia, cosa che permetterà di intervenire più efficacemente presso il Cardinal Liénart. Io mi sono dato come compito quest'anno di ottenere dei primi risultati nell'insegnamento cattolico.

Il documento di Aix è il risultato di un lavoro e dibattito abbastanza lungo che è durato da dicembre '51 a marzo '52. Vi renderete conto che non è un'improvvisazione.

Sempre nessun segnale da Parigi. Sto riprendendo il mio progetto di fare un bollettino ciclostilato con la collaborazione Aix-Lilla. Il Comitato Centrale farebbe anche bene a sparire.

Con molta amicizia.

Jules Isaac

Non dispongo di molti esemplari. Se voi poteste fare una copia di questo testo e rimandarmelo, mi rendereste un servizio.

¹⁵⁵ Questo testo resta quasi sconosciuto. L'ho pubblicato in le *Christianisme au XX^e s.* Esso prova in ogni caso che Jules Isaac aveva accolto favorevolmente l'idea che un adattamento dei Dieci punti poteva essere utile.

XLIV

Aix 31 marzo '52

Caro amico

Tutti i miei ringraziamenti per la vostra pronta reazione e la vostra lettera semi ufficiale¹⁵⁶.

Sì, il testo che vi ho comunicato è definitivo. Ma se si sostituisce al punto 7: «interpretando» con «commentando», nessuno protesterà.

Ho avuto a giro di posta una risposta di M. Pressoir, Ispettore Generale dei Seminari, che dichiara il testo «inattaccabile» dal punto di vista della dottrina cristiana e dal suono molto cristiano¹⁵⁷.

Bisogna specificare bene che il testo di Aix, patrocinato dalla Sezione di Aix dell'AJC, è opera dei membri cattolici e protestanti più qualificati della sezione.

Per la pubblicazione in *Foi et Vie*, decidete voi stesso. Se ci deve essere prossimamente un *Cahier d'études juives*, d'accordo per pubblicarlo lì. Se no, è meglio non aspettare troppo¹⁵⁸.

Questione manuali: avrete per la riapertura delle scuole la messa a punto del corso di *Seconda*; non ancora quello di Filosofia, perché ci sono decisi alcuni rimaneggiamenti di programma, che bisogna attendere.

Per l'articolo richiesto da *Foi et Vie*, penso a un collaboratore che sarà André Chouraqui, ma non gli ho ancora scritto.

Ho scritto a Jacques Madaule a proposito della carenza del Comitato Centrale e a Lilla per organizzare il collegamento Aix-Lilla e la pubblicazione di un piccolo Bollettino di informazione. Sono felice della vostra azione e della vostra attività e me ne rallegro con voi, pur rammaricandomi come voi che non ci siano, per prolungare questa azione, delle sezioni locali di AJC.

Con molta amicizia.

¹⁵⁶ Si tratta sempre del testo dei Dieci punti emendato ad Aix. Il Comitato della Federazione Protestante di Francia ne accusava ricevuta e lo approvava.

¹⁵⁷ La lettera ha ben tre virgolette. Ce ne vorrebbero due o quattro. Ciò non toglie nulla all'importanza dell'opinione di M. Pressoir.

¹⁵⁸ Il *Cahier d'Études juives* non era previsto presto. In un n° ordinario di *Foi et Vie* sarebbe passato inosservato. E' per questo che ho preferito *il Christianisme au XX s°*. Ma non ho conservato il numero e non ne so più la data, prima del 15 maggio 1952.

XLV

Aix 15 maggio '52

Caro amico

Grazie infinite per la pronta pubblicazione in *Christianisme au XX^e siècle*. Ci avevo pensato io stesso, ne avevo parlato a J.J. Bovet (che è ora pastore ad Aix), ma non ho avuto il tempo di realizzare. Sono molto affaticato in questo momento.

Ma l'attuale pubblicazione non impedirà, spero, la pubblicazione in *Foi et Vie*.

Non scusatevi, soprattutto non scusatevi di aver diminuito il mio ruolo. Sarei quasi tentato di farvi il rimprovero contrario. Perché in teoria da parte mia non c'è stato che un *suggerimento*: solo cattolici e protestanti hanno la responsabilità del testo definitivamente adottato.

Ma dove vedete «qualche improprietà di forma»? Da questo punto di vista io difendo la redazione di Aix che mi sembra molto sicura.

Com'è difficile mettere in moto i cattolici! Provo invano a far breccia e a trovare almeno un vescovo che dia l'esempio. Senza successo finora. Però il vescovo di Friburgo ha messo il suo *imprimatur* sul testo di Schwabach.

Sembra che il Comitato Centrale si sia riunito il 5 maggio. Non so nulla di quanto vi sia accaduto. Madaule non ha risposto alla mia ultima lettera.

Non so nulla neppure della *Revue de la Pensée juive*, se non che il rabbino Zaoui non dispera della sua sorte. Ma¹⁵⁹

XLVI

Aix 8 luglio '52

Caro amico

Vi ringrazio calorosamente della lettera ufficiale d'approvazione che mi inviate e della vostra lettera personale¹⁶⁰.

¹⁵⁹ Lettera incompleta. Non ne ho trovato la fine.

La questione delle tesi di Aix (o di Seelisberg o di Schwalbach) è ora superata, almeno da parte cattolica, dalla pubblicazione della *brochure* del P. Démann, con prefazione e garanzia di Monsignor de Provenchères¹⁶¹. Questi del resto mi aveva mandato la copia dattiloscritta del testo del P. Démann, chiedendomi le mie osservazioni. Anche se non sono d'accordo su tutti i termini, non posso fare altro che felicitarmi della pubblicazione di questa *brochure* - quasi ufficiale - dove si ritrovano molte delle conclusioni di *Jésus et Israël*. Ed è ben evidente che un testo cattolico, così garantito, ha mille volte più possibilità di penetrazione nell'insegnamento cattolico che le tesi di Seelisberg, Schwalbach o Aix, che sono di origine mista. Siccome non abbiamo, né gli uni né gli altri, ambizione d'autori, ed è il risultato che importa¹⁶², dobbiamo ora e prima di tutto augurarci la diffusione della *brochure* del P. Démann e lavorare a questo scopo. All'ultima seduta dell' AJC (eccellente conferenza di Armand Lunel sul suo viaggio in Israele), ho venduto tutte le *brochures* che avevo fatto venire, una ventina, avrei potuto venderne un centinaio.

Il canonico Dock, direttore dell'insegnamento religioso della diocesi di Parigi, accusando ricevuta delle tesi di Aix, mi dice che la Commissione Nazionale del catechismo ha esaminato (brevemente) il problema, e che c'è unanimità sulla «necessità di riparare ingiustizie sicure». Aggiunge che Monsignor de Provenchères deve esaminare con i vescovi «i mezzi più adatti per far rifulgere la verità».

Dunque sembra che qualcosa cominci a muoversi da parte cattolica. Senza farmi molte illusioni, credo che una prima tappa, importante, sia superata.

Se ci fosse un Comitato Centrale di AJC degno di questo nome, sarebbe per esso il momento di agire, di dare aiuto. Uomini come Bédarida, Marrou, Madaule, Vaussard, Nantet (genero di Claudel), Le Bras, se si potesse riunirli, avrebbero molto potere. Ma invano ho provato ad attirarli: Madaule non mi ha neppure risposto, e così la nuova segretaria Germaine Ribière alla quale avevo mandato tutte le informazioni utili sulle sezioni locali. Non è più soltanto negligenza, è ben peggio.

¹⁶⁰ E' una lettera del Comitato della Federazione Protestante di Francia (vedere la lettera n° XLIV).

¹⁶¹ *Les Juifs dans la catéchèse chrétienne*. Monsignor de Provenchères era l'arcivescovo di Aix-en-Provence.

¹⁶² Sottolineo questa frase di Jules Isaac. Essa corrisponde mirabilmente al suo atteggiamento e spiega le adesioni che ha suscitato.

Ma anche su questo piano, poco importa. Sorretto dalla sezione di Aix, molto viva, io continuo a lavorare e ad agire. Con risultati incoraggianti. Il P. Démann e la sua collaboratrice Renée Bloch fanno da parte loro un eccellente lavoro. E nel settore protestante, ci siete voi. Possiamo ben dirlo: L'AJC in Francia siamo noi tre, e quelli che ci seguono. Questo basta, forse. Non ho l'impressione che si faccia altrove - all'estero - un lavoro più efficace.

Mi parlate del prossimo *Cahier d'Études juives* di *Foi et Vie*. Potete dirmi quando pensate di farlo uscire, - approssimativamente? Se, per la mia auspicata collaborazione, aspettate lo studio che mi avete proposto, io non posso promettere niente, perché non so quando mi sarà possibile mettermici. Ma può darsi che avrò qualcos'altro da offrirvi. Quanto alla mia lettera sul messaggio di Karl Barth, non spetta a me né accettare né rifiutare checchessia, avete piena libertà. Il P. Démann ha già usato di questa libertà che è di norma, fra amici come fra individui che non si conoscono personalmente. Ammetto che certi ragionamenti teologici mi sfuggono, ma è senza dubbio tanto peggio per me. In ogni caso è farmi molto onore pensare che la fortezza Karl Barth abbia bisogno di rinforzi contro i miei assalti. Il P. Démann scopre ogni sorta di malintesi (da parte mia): io ho almeno il vantaggio di parlar chiaro. E bisognerebbe pure dirsi una buona volta (fra teologi) che nessuna teologia, per quanto elevata sia, deve basarsi su dei fraintendimenti storici. È qui, non altrove, «il nodo del problema». Quando i teologi terranno conto della realtà storica, che la scavalchino quanto vogliono, non avrò più niente da dire. Finché non lo faranno, sono io che ho ragione, e la prima cosa da fare è riconoscerlo.

Del vostro articolo di *Esprit* vi parlerò quando avrò sotto mano il n° di *Esprit*, ho avuto l'imprudenza di prestarlo e aspetto che me lo rendano¹⁶³.

Il manuale di Seconda è alle stampe; lo avrete sicuramente per la riapertura. Lo avrei voluto, in certe parti, più alleggerito. Ma i tre quarti del libro erano composti da tre anni e non si poteva ricominciare tutto.

Spero che stiate bene, malgrado questo caldo molto sfiancante. Io parto sabato per la montagna e ne ho un gran bisogno.

Ancora tutti i miei ringraziamenti. Buone vacanze e buon lavoro. Credete alla mia fedele amicizia.

Jules Isaac

Mi hanno riportato il n° di *Esprit*. E ho letto con molto interesse il vostro articolo documentato. Buona dimostrazione. Mi domando solo se non esageriate "l'ostilità etnica della Cristianità spagnola", perché ci sono

¹⁶³ Non ho conservato quel n° di *Esprit* e non so più l'argomento di quell'articolo.

stati tanti matrimoni misti in Spagna che ogni membro della nobiltà spagnola può domandarsi se non è di origine ebrea.

XLVII

75, rue du Cardinal Lemoine (5°)

9 dicembre '52

Caro amico

Grazie della vostra bella lettera del 4. Sono in effetti venuto a Parigi e, per il momento, vi resto. La mia salute mi permette certo degli spostamenti, ma il mio lavoro è molto ostacolato da ogni sorta di noie.

Il nuovo libro di Seconda vi ha fatto pensare a me. Tanto meglio. Ma il futuro nuovo corso di Filosofia-Matematica mi dà molto pensiero e non mi lascia vera libertà di spirito per l'altro lavoro.

La vostra formula è eccellente: «la dignità d'Israele nel pensiero cristiano farà sentire tanto meglio l'indegnità dell'antisemitismo». Pienamente d'accordo. Ma quale corrente bisogna risalire! So - e me ne rallegro - che un lavoro si porta a termine silenziosamente. Tuttavia non siamo troppo presto ottimisti. L'inchiesta fatta dal P. Démann e dalla sua aiutante Renée Bloch, che sta per uscire nel numero doppio dei *Cahiers Sioniens*, vi metterà di fronte delle realtà¹⁶⁴. Per quanto concerne il protestantesimo, bisognerebbe che una simile inchiesta fosse fatta non in Francia, ma nei paesi a maggioranza protestante, anglosassoni, tedeschi.

Vorrei tanto aderire alla vostra richiesta e a quella di Mr Westphal. Ma nelle condizioni attuali mi è estremamente difficile, bisogna che trovi un collaboratore di qualità - e di fiducia - che raccolga per me i materiali. Ho pensato a Chouraqui, ma è irreperibile. Avrei voluto parlarne a Fleg, non sono ancora riuscito a raggiungerlo. Quando pensate di pubblicare questo numero? Per quando vi occorre la copia?¹⁶⁵

¹⁶⁴ *Cahiers Sioniens*, 1952, n° 3-4, 220 pagine. Questa raccolta è stata decisiva per le sue conseguenze benefiche.

¹⁶⁵ Ho smesso di incalzarlo, davanti alla sua fatica, al punto che non ricordo più di che progetto si trattasse.

Per il momento, è impossibile con mio grande dispiacere darvi una risposta sicura. Sono felice di tutto ciò che mi dite, della vostra attività così ben orientata. Se venite a Parigi, cercate di venire a farmi visita, sapete che mi fareste un gran piacere.

Con molta amicizia.

Jules Isaac

XLVIII

31 luglio '53¹⁶⁶

Caro amico

Sono stato felice di ricevere da voi una bella lettera, di leggervi in *Foi et Vie*, poi in *Réforme* (di cui ho appena ricevuto i tre ultimi numeri)¹⁶⁷.

Grazie di tutte le notizie interessanti che mi date. Grazie di preoccuparvi della mia salute, che non sarebbe troppo cattiva se non ci fossero questi ronzii d'orecchi in permanenza con conseguenti insonnie. Tuttavia ho potuto quest'anno rimettermi a scrivere, senza prevedere ancora quando verrò a capo dell'impegno intrapreso. Attualmente mi prendo qualche settimana di riposo. Per questo mi scuserete se non vi scrivo tanto a lungo quanto vorrei e quanto meriterebbero i vostri studi.

La riforma dell'insegnamento in effetti mi ha dato qualche pensiero - ma il voto del Parlamento l'ha provvisoriamente aggiornata. Non parliamone più. Avrete, penso, alla riapertura, il nuovo volume di Filosofia-Matematica, trasformato - ma ciò non vuol dire pienamente soddisfacente per me. Sarà senza dubbio l'ultima opera scolastica di cui mi sarò occupato. Alba e Bonifacio prenderanno la responsabilità di una nuova collana, se ci sarà.

Che dirvi dei vostri studi sull'affare Finaly?¹⁶⁸ Voi mi avete letto - i nostri punti di vista sono assai differenti, - mi è difficile, lo sapete, seguirvi sul terreno teologico (dove non ci capisco niente). Certo sono felice di

¹⁶⁶ Può darsi che abbia perduto una lettera. Ma più probabilmente, la corrispondenza si è diradata perché io non ero più un corrispondente parigino di Jules Isaac. Se fossi rimasto segretario del Comitato della Federazione Protestante di Francia, e redattore dei *Cahiers d'Études juives*, non avrei avuto più relazioni con i responsabili dell'AJCF, e non avrei visto più Jules Isaac quando veniva a Parigi.

¹⁶⁷ Questi articoli commentavano Matteo, 27/25.

¹⁶⁸ In *Réforme* e in *Foi et Vie*, 1953, n° 4. Vedere il recente studio di Germaine Ribièrè sull'Affaire Finaly, CDJC, 1998, 17, rue Geoffroy-l'Asnier 75004 Parigi.

ritrovare nelle vostre conclusioni le idee che mi sono care. Sono sicuro dei vostri sentimenti come di quelli del P. Démann, e a questo riguardo mi sento strettamente unito a voi come a lui. Ma detto questo faccio spesso molta fatica a comprendervi.

Che molti protestanti si siano lasciati trascinare dal loro anticattolicesimo, è possibile, ma secondario¹⁶⁹. Accusare l'insieme della Chiesa Cattolica, era, dite, «una profonda ingiustizia»: sì, nel senso che una minoranza di cattolici coraggiosi si è schierata al nostro fianco, no, nel senso che le più alte autorità hanno taciuto, e che il Sant'Uffizio, consultato, non ha sconfessato i membri del clero messi in causa (al contrario). L'errore della Signorina Brun è «un errore teologico», dite, e il battesimo del 1948 aveva come scopo di «forzare la mano di un episcopato reticente»; io non credo una parola; la Signorina Brun non si è mai occupata di teologia¹⁷⁰; essa voleva a dispetto di tutto e di tutti trattenerne i bambini e li ha fatti battezzare nel 1948 per tagliare ogni legame con la famiglia. La sua ostinazione vi sembra «esemplare», perché essa testimonia di uno zelo profondo verso il battesimo: è farle molto onore: non c'è assolutamente niente di esemplare in questa ostinazione di donna esigente e passionale fino alla villania. Voi trovate scandaloso che i cristiani, in questo affare, pensino all'età della ragione e ai diritti della famiglia piuttosto che a Luca XII, 53, ma qualche riga dopo riconoscete che Luca XII, 53 non può applicarsi al caso Finaly. Allora? Dov'è lo scandalo? Lo scandalo è nel fatto che accettare certe tesi e posizioni cattoliche equivale a mettere di nuovo gli ebrei «fuori legge». E non voglio dir nulla di ciò che scrivete sul rispetto e il «non rispetto» del battesimo, perché non ci vedo molto chiaro nel vostro pensiero, leggendovi non si sa fin dove deve arrivare il rispetto, fin dove la discriminazione - davanti a Dio, davanti al Cristo - fra i battezzati e i non battezzati. Forse avrete occasione di precisare il vostro pensiero su questo punto delicato. Nell'ultima pagina parlate di «Chiesa di Gesù Cristo»: come l'intendete e come la definite? Per l'uomo al di fuori che io sono, dov'è la Chiesa di Gesù Cristo? Dove cercarla e trovarla?¹⁷¹

¹⁶⁹ Niente affatto. I sentimenti «anti» nutrono tutti gli slittamenti, ivi compreso l'antisemitismo.

¹⁷⁰ Certo, ma l'insegnamento teologico incompleto e distorto sul battesimo, ricevuto da questa persona, spiegava la sua buona fede. Non c'è bisogno di occuparsi di teologia per farla, o subirla, senza saperlo.

¹⁷¹ Questi interrogativi sono alla base della dimensione ecumenica dell'incontro cristiano con gli Ebrei.

Ho soltanto scorso i vostri tre articoli di *Réforme* e li rileggerò più attentamente prima di parlarvene. Ma senza indugio voglio felicitarmi con voi per aver indotto *Réforme* a pubblicarli¹⁷². Il titolo mi ha sorpreso, perché infine quando Matt. 27/25 dice: «Il suo sangue su di noi e sui nostri figli!», non è del «sangue egli Ebrei»¹⁷³ che si tratta, evidentemente, ma del *sangue di Gesù*. Quanto a un riferimento ai miei lavori, poco importa: so, attraverso numerosi esempi, che è più prudente non citarmi in certe pubblicazioni, cattoliche o protestanti. Ma so anche quale fuoco ho acceso, in molte coscienze cristiane, un fuoco che spero si estenderà, e ciò basta a riconfortarmi¹⁷⁴.

D'altra parte la vostra lettera m'informa che avete voluto darmi spazio nel prossimo *Cahier d' Études Juives*, e ve ne ringrazio in anticipo¹⁷⁵.

Questa risposta che doveva essere corta si ritrova alla fine assai lunga. Mi fermo, augurando a voi e ai vostri vacanze riposanti e buona salute.

Jules Isaac

XLIX

Aix 28 settembre '53

Caro amico

Sono immerso nel mio lavoro che, per ogni sorta di ragioni, progredisce molto più lentamente di quanto vorrei. Ma voi meritate che io ne emerga, da questo lavoro, per ringraziarvi anzitutto d'avermi fatto mandare l'ultimo numero di *Foi et Vie*¹⁷⁶ che è in gran parte opera vostra, e poi di aver voluto dedicarmi qualche pagina dove ho avuto il piacere di ritrovare la vostra amicizia comprensiva e la vostra indipendenza di spirito.

¹⁷² Le prevenzioni di Jules Isaac falsano la realtà. Non ho dovuto fare sforzi in questo senso.

¹⁷³ Sì, avevo ceduto alla ricerca di un titolo "a effetto" per farmi leggere.

¹⁷⁴ Jules Isaac esprime molto bene la portata spirituale della sua azione.

¹⁷⁵ Nel 5° *Cahier d'Études juives* (*Foi et Vie*, 1954, n° 5) due testi: su "*Suite et résonance de Jésus et Israël*" e la lettera di Jules Isaac su un testo di Karl Barth.

¹⁷⁶ Vedere la lettera XLVIII, n. 168.

(Interrotto dall'arrivo di un piccolo fratello delle Fraternità di Foucauld, che ritorna da Israele, ho potuto riprendere la mia lettera solo oggi 30).

Soprattutto la prima parte del *Cahier* - progetto di culto liturgico d'intercessione per il popolo d'Israele - mi è sembrata importante. Domanderò a uno dei due pastori della nostra AJC di Aix (Bovet - Poulain) di venire a parlarne a una delle nostre prossime riunioni. Sarei felice di sapere come si realizza questo progetto e quale accoglienza ha ricevuto.

È vero che gli attacchi di *Esprit*, degli *Études* o della *Nef* valgono ancora più del silenzio. Ma è più vero ancora che io preferisco una discussione seria, anche delle critiche severe, agli articoli di Marrou e Daniélou, visibilmente scritti per screditarmi, e veramente *offensivi*. Il P. Daniélou non arrivava a dire che sul terreno storico il mio libro non meritava alcun credito? E Marrou peggio ancora. Quelle che voi chiamate "critiche" e "riserve" avevano tutto il carattere di un'aggressione. Fate loro troppo onore.

Aspetto la pubblicazione del vostro libro per sapere qual è esattamente la vostra posizione su ciò che riguarda l'antisemitismo pagano. «I privilegi, dite, possono perfettamente accompagnarsi con una ostilità globale». Può darsi, resta da dimostrare che ci sia stata «ostilità globale». - Dove avrei detto¹⁷⁷ che il libro di *Ester* non aveva alcun valore storico, «neanche traslato»: ho detto che la sua storicità è nulla per il 5° secolo persiano, non per il 2° secolo greco (p. 62, p. 75). A legger voi sembra che io non abbia affrontato il vero problema, quello dell'antisemitismo pagano. «Il paganesimo sotto le sue differenti forme - pur essendo sempre un antigioudaismo, era spesso un antisemitismo». È più facile a dire che a provare. Il paganesimo sotto le sue differenti forme ha quasi sempre ignorato il giudaismo. Quanto al suo antisemitismo, ne ho mostrato le manifestazioni assai limitate. Dimostratemi che ho torto, io sono prontissimo a seguirvi se i vostri testi sono probanti¹⁷⁸. Ma niente affermazioni senza prove. Non vedo affatto in che cosa certe mie osservazioni sull'antisemitismo precristiano o pagano (non giochiamo sulle parole) «rassicurerebbero troppo facilmente le coscienze». Si tratta penso di coscienze cristiane: se non ci sono che io per rassicurarle!

Vedete che io sono come sempre un polemizzatore impenitente; è necessario; se sapeste con quale massa d'incomprensione mi scontro, e

¹⁷⁷ Si tratta del suo articolo in *Revue de la Pensée juive*.

¹⁷⁸ Sul tema dell'antisemitismo nell'antichità, vedere l'articolo di Y. Chevalier, *Sens*, 1985, n° 1.

quale distorcimento della verità storica si manifesta anche nei lavori più seri, appena si tratta di ebrei e di ebraismo.

Tanto più apprezzo lo sforzo che fate - da una parte per farmi rendere giustizia - dall'altra per agire nella mia stessa direzione, ma in tutta indipendenza e sul piano delle vostre convinzioni protestanti. Non c'è bisogno di molte parole per dirvi quanto tutto ciò mi commuova e mi incoraggi. E mi rendo conto perfettamente del lavoro e dello sforzo che rappresenta questo n° di *Foi et Vie*, 5° *Cahier d'Études juives*. Questi *cahiers* meriterebbero di essere riuniti e pubblicati in un volume. Sarei curioso di sapere che cosa si fa in Olanda a questo riguardo. E in Germania?

Il Comitato centrale dell'AJC è inesistente quanto prima della sua «riorganizzazione». Io non ne faccio più parte. Neppure il P. Démann. Ma le sezioni di Aix e Lilla sono molto vive.

Senza dubbio sarò a Parigi in novembre e dicembre, alla stessa pensione dell'anno scorso, [...]. Avrò una vostra visita? Ne sarei felicissimo.

La pubblicazione del Corso di *Storia contemporanea* rimaneggiato è rimandata; non so quando uscirà.

Spero che, malgrado la vostra attività, abbiate potuto riposare durante queste vacanze e che non abbiate preoccupazioni di salute né per voi né per i vostri.

Grazie ancora, caro amico, credete alla mia buona e fedele amicizia.

Jules Isaac

L

Aix 30 maggio 1954

Caro amico

trovo oggi un po' di tempo libero per rispondere alla vostra lettera del 30 aprile che mi ha molto interessato e di cui vi ringrazio. La mia vita è stata molto agitata e inquieta dopo il mio ritorno da Parigi; preoccupazioni di ogni sorta, poi un viaggio di tre settimane in Africa del nord - Algeria e Marocco - dove ero stato invitato e dove ho trovato uno straordinario pubblico; poi del lavoro urgente.

Sono felice di sapere che la vostra attività si mantiene in quella che posso ben chiamare la giusta direzione. E ciò è tanto più prezioso in

quanto, nel protestantesimo francese, voi siete più o meno *solo*¹⁷⁹. Intendo il solo militante, perché non mancano spiriti aperti, ansiosi di rendere giustizia a Israele, come il pastore Bruston.

Qui ad Aix c'è il pastore Jean-Jacques Bovet, animo generosissimo. Tuttavia poco numerosi sono i protestanti che s'interessano all'AJC, che vi aderiscono, che vengono alle sedute. In generale i protestanti non s'interessano che al protestantesimo.

Sarei curioso di conoscere il libriccino del pastore Gaillard sul *Problema ebraico*, ma non l'ho ricevuto. Mi piacerebbe conoscere anche i catechismi protestanti più diffusi di cui mi parlate. Chiederò a degli amici protestanti se è possibile trovarli ad Aix.

Non trovo più il vostro articolo di *Réforme* che mi avete inviato sul tema dell'intolleranza in Israele nei confronti delle missioni. Avete fatto bene a mettere in chiaro le cose. E non sarete sorpreso che io sia d'accordo con voi e che vada anche più in là di voi. Che io sappia le ambiguità sono soprattutto provocate dalle missioni americane protestanti che lavorano in ambienti «economicamente deboli» dove è facile ottenere conversioni a buon mercato. Il protestantesimo francese non amava molto questi procedimenti quando venivano applicati a lui stesso al tempo di Luigi XIV. Mi sembra che Israele meriti di essere lasciato in pace, anche in questo campo. C'è di meglio da fare per le missioni protestanti - e senza andare così lontano.

Spero che abbiate trovato un editore per la vostra opera d'esordio, che sarebbe in effetti molto utile. Per l'altra opera arenata presso Albin Michel, avete senz'altro torto a non insistere. Dal momento che si sono impegnati a pubblicare devono farlo, ma Albin Michel è sempre sovraccarico, pubblica enormemente; bisogna dunque stimolarlo se non si vuole che vi dimentichi. Conosco soltanto qualche frammento del vostro lavoro, ma perché potrebbe essere interpretato come una replica a *Jésus et Israël*? Questo mi sorprenderebbe. Che sia possibile replicare a me, certo, non ne dubito, ma c'è di meglio da fare che replicare a me e voi sapete meglio di chiunque che cosa intendo con ciò: purificazione anzitutto. Io rimprovero spesso ai cattolici di aver troppa «coscienza tranquilla», ma non sono i soli, per quanto certi protestanti siano assai disposti al *mea culpa*.

¹⁷⁹ Complimento assolutamente ingiustificato. Ho esitato prima di pubblicare questa lettera dove Jules Isaac era in uno dei suoi giorni cattivi. Come avrei potuto pubblicare in *Réforme* e *Foi et Vie* ciò che egli approvava senza avere approvazioni efficaci? Ivi compresa quella di Jean Bosc che una volta di più Jules Isaac attacca? Egli dimentica l'appoggio che aveva al *Christianisme Social*, e l'attività di Henry Bruston.

A questo proposito, sono molto felice di sapere che il pastore Jean Bosc ha approvato il progetto del Culto liturgico pubblicato nell'ultimo *Cahier d'Études juives* di *Foi et Vie*. Ma dove e quando questo pastore Jean Bosc ha fatto il suo *mea culpa* per l'articolo scritto in *Réforme* (23/11/46) quasi in risposta alla mia lettera a Daniel Rops pubblicata in *Europe*, articolo il cui solo ricordo mi scandalizza ancora?¹⁸⁰

Mi dispiace di non avervi visto a Parigi, poiché ci trovavamo là contemporaneamente. La mia conferenza *Dispersion* esce nel n° di maggio di *Évidences*¹⁸¹, proverò a diffonderla sotto forma di estratto o di *brochure*. Potreste darmi a questo riguardo qualche indirizzo utile (soprattutto riviste e giornali protestanti, francesi e stranieri). Evidentemente non potrò spendervi un milione come ha fatto X per la sua *brochure* firmata Orion, intitolata *Discours sur l'antisémitisme chrétien*, di una perfetta mediocrità. Il colmo è che Vanikoff vi ha profuso tutte le sue cure e che il Segretariato dell'AJC ha lavorato alla diffusione di una *brochure* di ispirazione nettamente anticristiana. Il colmo è anche che a causa dell'anonimato molte persone l'hanno attribuito a me.

È Vanikoff ora che guida il Comitato centrale, con l'appoggio di Fleg e di Algazi. Sospetto che faccia tutto il possibile per eliminarmi come ha fatto in precedenza con Lattès. «La casa è mia, sta a voi uscirne»¹⁸².

Ho trasmesso ad Hachette (senza fare il vostro nome) le vostre osservazioni sul Corso di Seconda Demangeon¹⁸³, - che non conosco e non ho.

Completamente d'accordo su ciò che mi dite dei manuali e dei professori, che li ignorano o li considerano come un minimo - ma che cosa si può contro questi cattivi pedagoghi? Dato che l'Ispezione Generale - salvo rispettabili eccezioni - non va sempre molto meglio. Quanto ai programmi, certo, ci sarebbe molto da rimaneggiare, e da alleggerire. Ma il professore ha abbastanza libertà nella sua classe per fare lui stesso molti dei rimaneggiamenti necessari. E i progetti che si elaborano sono spesso così assurdi che, avete ragione, questo vi rende conservatore.

¹⁸⁰ In otto anni molti sviluppi erano acquisiti. Qui Jules Isaac non riconosce i frutti della propria azione.

¹⁸¹ *Évidences* era una rivista ebraica molto ben fatta, la cui scomparsa causò rimpianto.

¹⁸² La citazione denigra ancora Vanikoff. Essa non è ammissibile.

¹⁸³ È il Corso di Geografia.

Sono stato molto interrotto nel mio lavoro personale, tanto che il mio libro in cantiere¹⁸⁴ avanza molto lentamente. Farò tutto il possibile per portarlo a termine, ma non so se ci arriverò quest'anno.

Spero che voi e i vostri siate in buona salute, cercate di non aspettare un anno per darmi vostre notizie; data la mia età, è arrischiato. Buon lavoro, un molto amichevole ricordo.

Jules Isaac

LI

Aix 5/7 '54

Caro amico

Grazie della vostra lettera del 22 giugno. Ho mandato il n° di *Évidences*¹⁸⁵ a MM. Bosc e a Hoffman¹⁸⁶. Non penso che vi prestino grande attenzione.

D'altronde è molto tempo che ho denunciato questo mito teologico, prima ancora di *Jésus et Israël*, in un articolo su *Christianisme Social*. Dopo averlo lasciato io stesso insinuarsi sotto la penna di Weiler nelle prime edizioni del mio corso di 6°, come voi mi avete fatto maliziosamente rimarcare.

La Dispersione è una cosa - e la distruzione del Tempio un'altra. Non si può dall'una passare all'altra per «amplificazione»¹⁸⁷.

La mia conferenza *Dispersion* sarà pubblicata in *brochure*. Per la sua diffusione, vi sarò estremamente obbligato se mi invierete, quando sarete comodo, una lista di riviste *protestanti* francesi e straniere, a cui sarebbe utile indirizzarla, - pubblicazioni e personalità - Grazie anticipate.

Come passate le vacanze? Quanto a me vado per tre settimane o un mese nella regione parigina a fare conoscenza con un nuovo nipotino. Verso la metà di agosto sarò di ritorno ad Aix.

Al rientro penso che l'AJC di Aix che è sempre molto vivace prenderà l'iniziativa di proporre una riorganizzazione generale dell'AJC - sul piano nazionale. Il Comitato centrale si rende ridicolo.

Con molta amicizia e buone vacanze.

¹⁸⁴ Penso che si trattasse di *Genèse de l'Antisémitisme* che apparirà nel 1956.

¹⁸⁵ Si tratta di un articolo sulla Dispersione ebraica nell'antichità, che sarà ripreso in *brochure*

¹⁸⁶ Professori alla Facoltà di teologia protestante di Parigi.

¹⁸⁷ Su questo punto l'accordo è quasi generale oggi.

LII

Aix 3 agosto '54

Caro amico

Ho ricevuto solo ieri i due numeri di *Réforme* che contengono i vostri articoli, un po' prima la *brochure* del pastore Gaillard. Tutti i miei ringraziamenti.

Grazie soprattutto di aver attirato l'attenzione del pubblico protestante sul mio studio *Dispersion*. Sono felice della vostra approvazione; ne ho messe insieme altre che mi hanno fatto piacere, di specialisti qualificati, di membri del clero. Poco a poco la verità fa il suo cammino, non chiedo di più.

Quando dimostrate che l'anno 70 resta una data importante nel campo delle due teologie, ebraica e cristiana, siete assolutamente nel vostro diritto. Ma questa data è così decisiva come dite? Si può discuterne, se ne discute molto, soprattutto dopo i lavori di Brandon (cfr. M.Simon, *Premiers chrétiens*). Non ho studiato da vicino la questione, ho l'impressione che si esageri un po', ma non voglio parlarne oggi alla leggera. Per molti Ebrei, non solo della Diaspora ma della Palestina (cfr. Gli Esseni)¹⁸⁸ il Tempio era prima del 70 più o meno superato - particolarmente il culto sacrificale -.

Ho rivisto recentemente il P. Démann e spero di avere presto una sua visita ad Aix.

Lo studio del pastore Gaillard non mi dà altrettanta soddisfazione che a voi - (ma non è per questioni di forma)¹⁸⁹.

Vi invio qui allegato un articolo di politica generale scritto all'inizio di giugno, ma pubblicato con molto ritardo dalla *Revue Socialiste*¹⁹⁰. .

¹⁸⁸ Jules Isaac si era appassionato ai testi di Qumran. Aveva scritto nella *Revue de la Pensée juive* un articolo sulle "Meravigliose scoperte del deserto di Giuda".

¹⁸⁹ Il nostro dissenso aveva qui, come altrove, la medesima causa. Jules Isaac misurava la distanza fra ciò che leggeva e ciò che avrebbe voluto leggere. Io misuravo - e continuo ancora a farlo - la distanza fra le banalità tradizionali e la posizione, frutto di riflessione, a cui perviene l'autore.

¹⁹⁰ Si tratta senza dubbio di un articolo sulla Comunità europea di Difesa che si era arenata davanti all'opposizione dei deputati.

Non so se vi interesserà. E' sorpassato dagli avvenimenti (e me ne rallegro)¹⁹¹.

LIII

Hôtel de Nice 1 dicembre '54
4bis rue des Beaux Arts (6°)

Caro amico

Vi scrivo solo due parole - un'accusa di ricevuta -, perché sono molto occupato e stanco, ma tengo a ringraziarvi senza indugio della vostra bella lettera e di tutta la documentazione inviata. Voi fate un buon lavoro. Altrettanto non si può dire del Comitato di Parigi! C'era ieri una riunione internazionale dei Segretari Generali di Francia, Inghilterra, Germania, Sarre, Svizzera e Olanda. E' scandaloso che noi siamo rappresentati a queste riunioni da Vanikoff, la cui attività si è limitata quest'anno a diffondere la *brochure* di Orion (dopo aver aiutato a redigerla).

Mi avevano detto ad Aix del vostro abbonamento (generoso) al Bollettino¹⁹². Ne sono stato molto commosso. Madaule visto ieri non ha detto nemmeno una parola a questo proposito. Io gli faccio sospendere la spedizione, e anche a Fleg e Vanikoff: si abbonino se vogliono riceverlo. Voi date il buon esempio.

Sono a Parigi per il mio lavoro - ma sbigottito dalle difficoltà del compito: le mie forze cominciano a calare. Senza dubbio resterò fino alla fine di gennaio.

Buona fine d'anno, buona salute per voi e i vostri, buon lavoro - e buone amicizie.

Jules Isaac

Ci occupiamo presso Hachette di svecchiare i volumi del 1° ciclo. Avete dei reclami o delle indicazioni qualsiasi da comunicarmi a questo proposito?

¹⁹¹ Questa lettera non è firmata.

¹⁹² Si tratta del Bollettino di Aix-Lilla, che è dunque effettivamente uscito nel 1954.

LIV

Aix 13 maggio '55

Caro amico

Vi propongo, scusandomene, una piccola corvée¹⁹³ e vi prevengo anzitutto che, quanto a me, sono un po' fuori combattimento, obbligato a ridurre al minimo i miei obblighi di lavoro - allo stretto necessario -. Al ritorno da Parigi, una brutta influenza, complicata da congestione polmonare mi ha molto affaticato. E poi c'è l'età.

Troverete qui allegato un progetto di articolo di Y per *Réforme* [...] ¹⁹⁴. Y mi ha mandato questo articolo pregandomi di rivedere soprattutto la 2° parte, perché Y non conosce bene la storia dell'AJC in Francia.

A mio avviso, e gliel'ho fatto dire, l'articolo non vale niente, né la 1° né la 2° parte. Non ci sono di buono che le prime 4 righe e le ultime 4. Non posso approvare il resto.

Non si fa in una pagina, con delle date di concili, la storia dell'antisemitismo, anche cristiano.

Bisogna partire dal tempo presente, anche se si ricorda l'antichità secolare del pregiudizio antiebraico. Partire dalle abominevoli persecuzioni e massacri del nazismo tedesco. Dal movimento di solidarietà che si è prodotto fra gli ebrei perseguitati e una élite cristiana (*Témoignage chrétien* durante la guerra). Dall'inchiesta condotta da qualcuno - fra cui io - per ricercare le origini profonde di questa mostruosità (cfr. sul Bollettino¹⁹⁵ la preistoria di Seelisberg). Dal congiungimento nel 1947 fra la corrente francese e la corrente anglosassone e internazionale che ci ha portato a Seelisberg . Sforzo di raddrizzamento dell'insegnamento cristiano. Sforzo di formare gruppi AJC. Due sforzi paralleli e strettamente legati. Maritain e Madaule¹⁹⁶ non vi hanno giocato che un ruolo del tutto secondario. Sono io che ho spinto

¹⁹³ Non una corvée all'epoca, ma un imbarazzo in seguito e fino a oggi. Uno di quegli imbarazzi che mi dissuadevano dal rendere pubblica, o di depositare in archivi, questa corrispondenza. La lettera mette in causa una persona che non devo né voglio nominare, e il cui nome è qui censurato. D'altra parte questa lettera è preziosa per lo sguardo che Jules Isaac getta sulla sua lotta.

¹⁹⁴ Taglio tutto quello che permetterebbe di identificare l'autore dell'articolo.

¹⁹⁵ Bollettino di Aix-Lille.

¹⁹⁶ Y li presentava come gli attori principali della creazione dell'AJCF.

Madaule alla presidenza (quando Marrou ha rassegnato le dimissioni) e me ne dispiace infinitamente data l'inconsistenza di Madaule. Mentre fondavo a Parigi, con l'aiuto di S. Lattès, Edmond Fleg, il Gran rabbino Kaplan, voi, J. Martin, il P. Démann, il Comitato direttivo, o poco dopo, ho fondato un certo numero di gruppi di provincia, anzitutto ad Aix. Infine sono le sezioni di provincia Aix e Lilla soprattutto che sono diventate i focolai viventi dell'AJC. *Parigi non è che un Comitato promotore dormiente*. L'AJC di Francia si riduce ahimè a molto poca cosa. *Niente bluff*. La verità. Lasciamo il bluff a Vanikoff e a Madaule, che ne sono dei virtuosi. Lo vedrete per questa conferenza internazionale di Sarrebruck (8 e 9 maggio scorsi) organizzata in modo stravagante - (mi domando con quali soldi) - e ½ giornata di lavoro! Aspetto il resoconto del canonico Renard¹⁹⁷, di Lilla, a cui ho chiesto di rappresentare Aix.

Ho avvisato Y che vi inviavo il suo incartamento o per un rimaneggiamento o per la sostituzione con un altro articolo. Voi siete molto più qualificato di Y (che è un pasticcione) per scriverlo. Poiché Finet accetta, approfittiamone¹⁹⁸.

Grazie di avermi mandato il vostro *Christian Hope*. E il libro presso Albin Michel? Avete abbandonato ogni speranza? Questo m' imbarazza un po', perché io sarò costretto a proporgli la prima parte del mio lavoro che tocca gli stessi problemi¹⁹⁹.

Spero che stiate bene, voi e i vostri. Credete, caro amico, alla mia fedele amicizia e sappiate anche che vi sono molto riconoscente per la presentazione più esatta della storia dell'AJC in *Réforme*.

Vostro

Jules Isaac

Informo il professore di storia che si procede in questo momento al rinnovamento dei volumi del mio corso del 1° Ciclo. Avrete per la riapertura la nuova edizione per la 6° e 5°.

¹⁹⁷ Il canonico Renard fu l'attivissima colonna portante della sezione di Lilla.

¹⁹⁸ Il direttore di *Réforme*. Credo di ricordare di avergli consigliato di non pubblicare nulla di «storico» dell'AJCF.

¹⁹⁹ Jules Isaac pensa qui a *Genèse de l'Antisémitisme*.

LV

30, rue du Calvaire St Cloud (S. e O)
7 novembre '55

Caro amico

Ho ricevuto il vostro libro²⁰⁰ e la vostra dedica tanto affettuosa che mi ha commosso. Come mi ha commosso, nel libro stesso, il vostro atteggiamento sempre perfettamente leale e corretto a mio riguardo. Neppure per un istante penserei a volervene per il fatto di discutere francamente certe mie tesi, non ho alcuna pretesa d'infallibilità. E, quando vi avrò ben letto con mio comodo, vi dirò ciò che ne penso se non siamo d'accordo.

Ma forse non tanto presto. Ho bisogno per il momento di un riposo prolungato, più ancora morale che fisico. È ciò che sono venuto a cercare nell'ambiente familiare, di cui faccio a meno sempre più difficilmente. L'operazione e i suoi strascichi mi hanno molto provato.

La serie nera delle cattive notizie continua. Dopo la morte di René Bloch, ecco la malattia del P. Démann, obbligato a fare una cura di prova prima a casa sua, disteso, poi, se questo non basta, in sanatorio. Lui affronta la prova col più grande coraggio, spero che ciò gli permetterà di lavorare di più e meglio, in pace. La nota che egli ha scritto su R.B. all'inizio dell'ultimo numero dei *Cahiers Sioniens* è molto bella²⁰¹.

Val la pena di parlare ancora dell'AJC, soprattutto qui? Ho preso la decisione di occuparmi personalmente solo della sezione di Aix. È tempo che mi ritiri. Sfortunatamente, siccome il P. Démann non è disponibile, non so a chi rivolgermi perché rappresenti l'AJC di Aix alle riunioni del 19-20 novembre. Se voi foste a Parigi vi affiderei questa missione di fiducia; se no mi rivolgerò a Chouraqui, benché lui non abbia nella situazione tutta la libertà di comportamento e di parola che occorrerebbe²⁰². Ma ho molta paura che sia tutta una commedia,

²⁰⁰ *Antisémitisme et Mystère d'Israël* (Albin Michel, 1955)

²⁰¹ *Cahiers Sioniens*, n° 1 del 1955, pp. da 1 a 8.

²⁰² Ignoro tutto di questo caso. André Chouraqui era allora Delegato dell'Alleanza Israelita Universale.

organizzata da Vanikoff²⁰³ col concorso dei balordi di Lilla. C'è ben poca speranza che ne venga fuori qualche cosa di buono e di serio.

Ho letto anche con grande interesse il vostro studio su “*la preghiera per Israele nella liturgia*”²⁰⁴. Qualche riflessione ancora su questo; [- 1°] credo che diate troppo facilmente ragione a Œsterreicher. È molto esagerato scrivere che «la traduzione di “*perfidia*” non suscita alcun dubbio»: come indico a pag. 299 il senso di *perfidus, perfidia*, è più incerto che rigorosamente definito; per giudicarlo bisogna rifarsi non a Œsterreicher²⁰⁵, ma ai testi dell'Alto Medio Evo.- 2° Sono un po' contrariato dal fatto che voi avete (p. 27, n. 2bis) chiamato *traduzione Jules Isaac* ciò che ho dato a p. 297 come “*traduzione usuale*” (dei messali cattolici). - 3° Avete torto di affermare, sempre a p. 27, «non è dunque possibile negare che l'ostilità del popolo cristiano - e senza dubbio del clero - ha finito per falsare la preghiera della Chiesa». Tanto più torto in quanto non l'avete affatto dimostrato; io ho dimostrato la mediocrità degli argomenti impiegati a questo scopo (p. 302-304). Credo che non abbiate potuto utilizzare il mio libro quando avete redatto il vostro studio (tuttavia c'è traduzione Jules Isaac!). Ma basterebbe guardare da vicino i testi, sempre i testi di base, e non l'uso più o meno erroneo che ne fa il tale o tal'altro autore. L'argomento desunto dalla nota marginale del Sacramentario di St Vast è tipico a questo riguardo²⁰⁶.

Per il resto, cioè la parte più importante del vostro studio, concernente la liturgia protestante, rendo omaggio alla vostra grande preoccupazione di purificazione. Non conosco « l'ammirevole preghiera... attinta da Bersier » e ispirata da S. Agostino (che tuttavia...²⁰⁷) Ma in ciò che concerne i « sarcasmi » attribuiti al popolo ebraico, vi rinvio a *Jésus et Israël*, p. 543-544 - e *Jésus et Israël* vi rinvia ai Vangeli. Per me non è un dettaglio senza importanza.

²⁰³ Una volta di più, si vede che Jules Isaac non riservava la sua ostilità in una sola direzione. Vanikoff era certo incompetente in certi campi; ma le sue intenzioni erano positive.

²⁰⁴ *Foi et Vie*, 1957, n° 1. Questo studio, che ho sottoposto a più persone, fra cui Jules Isaac, nel 1955, non è stato corretto dal momento che era circolato come documento.

²⁰⁵ L'abate Œsterreicher ha avuto un ruolo importante, più tardi, nella riflessione sugli Ebrei presso i Cattolici degli Stati Uniti.

²⁰⁶ Non avevo potuto, nel 1955, servirmi di ciò che Jules Isaac stava per pubblicare in *Genèse de l'Antisémitisme*, e che utilizza nella lettera. Non c'è bisogno di dire che lo studio del 1955 era solo un punto di partenza in una riflessione che, per definizione, non è mai terminata.

²⁰⁷ Mi si permetterà un'osservazione essenziale. Temo che ci si accosti a S. Agostino in modo anacronistico. Il teologo in lui era più moderato che l'oratore. E S. Agostino non è Drumont.

Allo stesso modo non posso approvare la vostra formula a p. 30 «Convertiti a Colui che i loro padri e i Gentili hanno crocefisso». Non mi riconosco affatto come figlio dei notabili ebrei che hanno (senza dubbio) secondo la tradizione evangelica consegnato Gesù ai Romani. Bisogna dire almeno: « i loro padri e i **nostri** padri »²⁰⁸. E questo vale naturalmente per tutte le formule dello stesso genere che voi accettate (p. 31, p. 32, ecc.). Siamo ancora lontani dall'obiettivo.

Per quanto riguarda la genuflessione nella liturgia cattolica a p. 36, sono sorpreso che voi sembriate ignorare che, dopo la Pasqua 1936, *la genuflessione è stata ripristinata*, e che voi non l'abbiate menzionato nel vostro P.S.²⁰⁹.

Ma questa lettera è già molto lunga. Voi sapete la sostanza del mio pensiero per quanto riguarda la conversione d'Israele. «Togli prima il velo che è ancora sul cuore dei cristiani, dell'immensa maggioranza dei cristiani, e che comincino col pentirsi del grave peccato che hanno nei confronti di Israele», Nicolas Berdiaeff *dixit*.

Anche da parte protestante si ha ancora troppa «coscienza tranquilla».

Non me ne vorrete se scrivo così, perché siete abituato alla mia rudezza d'espressione, e perché siete di quelli che si rendono conto che è utile ascoltare la parola di *altri*²¹⁰.

Credete, caro amico, alla mia buona e fedele amicizia.

Jules Isaac

²⁰⁸ Cfr. *Foi et Vie*, 1957/1, pp. 29-30. Jules Isaac ha perfettamente ragione. Le liturgie sono, oggi, più attente che in passato su questo punto.

²⁰⁹ Sorprende questa affermazione di Jules Isaac e soprattutto la data che fornisce. Secondo B. Dupuy e M.- Th. Hoch, «La genuflessione e la preghiera silenziosa per gli Ebrei furono ristabiliti nel quadro della riforma liturgica della Settimana santa, col decreto *Maxima Redemptionis nostrae mysteria*, del 16 novembre 1955. Questo decreto, promulgato il 13 dicembre 1955, era accompagnato da un commento che spiegava l'importanza pastorale del rito restaurato che era caduto in disuso da mille anni». E aggiungono, in nota: «È Jules Isaac che, ricevuto in udienza privata dal papa Pio XII a Castelgandolfo il 16 ottobre 1949, aveva attirato l'attenzione del papa su tale questione, sottolineando che l'omissione dell'inginocchiamento era forse più grave della traduzione sbagliata della parola *perfidis* ». (*Les Églises devant le Judaïsme*, p. 351).

²¹⁰ L'AJCF è un forum privilegiato a questo riguardo.

LVI

St Cloud 30, rue du Calvaire
16/11 '55

Caro amico

Grazie della vostra lettera del 9. Ho un favore da chiedervi. Mi piacerebbe pubblicare, nel n° 2 del Bollettino di Aix una nota bibliografica ma vivace a proposito dei *Cahiers d'études juives* pubblicati da *Foi et Vie*, e nessuno è più indicato di voi per compilare questa nota (di circa due pagine). Le innovazioni liturgiche segnalate nel 6° *Cahier* meriterebbero di essere presentate a parte, principalmente la 12° *preghiera* (Proteggi il popolo d'Israele) e la *preghiera del Venerdì santo*²¹¹.

Il vostro consenso mi farebbe un gran piacere. Non esitate a firmare la nota. La seduta di cui renderà conto il Bollettino 2 presenta una relazione di dom Duesberg (sul profetismo) - il 21 novembre.

Potreste inviare direttamente la nota alla nostra segretaria del Bollettino, Mlle Jacqueline Plantié (professoressa al liceo femminile e amica di Renée Bloch), Aix-en-Provence. La avviserò quando avrò la vostra risposta.

Niente di nuovo per me. Mi riposo al massimo. Nessuna notizia recente del P. Démann, deve curarsi metodicamente e pazientemente.

Chouraqui mi ha informato che le riunioni «nazionali» del 19-20 novembre sono state aggiornate a data indeterminata. Pretesto o causa: la settimana degli intellettuali cattolici.

Con molta amicizia.

J.I.

²¹¹ *Foi et Vie*, 6° *Cahier d'Études juives*, n° 5, p. 481-482, a proposito dell'edizione del 1955 della Liturgia della Chiesa Riformata di Francia. Il testo di cui si parla nella lettera LV era destinato alla Commissione di liturgia dell'E.R.F.

LVII

Aix 20 maggio '56

Caro amico

Il mio lungo silenzio è dovuto a ragioni di salute. Sono mesi che non faccio nient'altro che curarmi. Attualmente, al ritorno da una cura a Molitg nei Pirenei, sono sottoposto a un regime di riposo assoluto. Ecco perché non ho potuto fare del vostro libro la recensione dettagliata che avevo progettato - 2° ho dovuto pubblicare presso Calmann un libro molto incompleto, scritto da molto tempo, ma mi è impossibile sapere quando potrò scrivere il seguito²¹². (Avevo d'altronde pensato di fare una 2° appendice, dedicata allo studio critico del vostro libro e di quello di Poliakov, ma ho dovuto rinunciare).

Avrete ricevuto il libro. Siete sulla lista che ho inviato a Calmann. Ma in mia assenza non so come vadano le cose.

Il pastore Bovet mi ha trasmesso il n° 2 (1956) di *Foi et Vie* dove si trovano la vostra cronaca su Paléologue e la recensione del vostro libro. Paléologue è un uomo (di talento) che io ho studiato abbastanza bene tempo fa, a proposito delle cause della Guerra - abbiamo anche avuto una corrispondenza²¹³. Per quanto importante sia la sua testimonianza nel caso presente, può essere accettato solo con forti riserve su certi punti.

Voi scrivete a p. 169: «*Se Dreyfus fu innocente, Paléologue sostiene che ci fu effettivamente una serie di tradimenti*». Non se ne è mai dubitato. C'era Esterhazy anzitutto; e dei complici che non sono stati smascherati. Voi mettete in causa, d'accordo con Paléologue, un ufficiale di riserva ebreo, Maurice Weil, «vero avventuriero», marito compiacente, ecc. Avete qualche prova, Paléologue dà qualche prova di questo tradimento di M.W.? E con qual diritto accusarlo, se non ci sono prove? Poiché c'è stato un 3° traditore di alto grado, perché tacere il suo nome? Chi ha scritto la nota era «*un maestro, un signore importante che era la causa prima*»: non ci credo affatto. Basta leggere la nota per rendersene

²¹² È *Genèse de l'Antisémitisme*, che non potrà proseguire secondo la sua intenzione.

²¹³ Jules Isaac aveva pubblicato, prima della guerra, un'opera sulle responsabilità della Prima Guerra mondiale. Paléologue era ambasciatore di Francia in Russia nel 1914.

conto. Tutto questo non è serio. Ma Paléologue non manca di fantasia né d'immaginazione, e voi stesso osservate che è vicino a contraddirsi²¹⁴.

Siccome non posso occuparmi della propaganda del mio libro, per il quale fino ad ora non è stata fatta alcuna pubblicità, non so se otterrà il successo che mi auguravo. Ma spero che le riviste protestanti come *Foi et Vie* vi presteranno attenzione, e conto su di voi per questo.

Con molta amicizia.

Jules Isaac

LVIII

Aix 25 luglio 1956

Caro amico

Di nuovo vi ringrazio molto in ritardo della vostra bella e lunga lettera che testimonia una lettura attenta del mio libro.

Ma la stanchezza continua e non mi lascia. Pur andando meglio - perché mi riposo come non mi sono mai riposato - resto sottoposto a una consegna di riposo assoluto. Bisognerà senza dubbio che per guarire io faccia una o due nuovi soggiorni di cura sui Pirenei. Inoltre l'intervento dell'anno scorso non è servito a granché, se non a rendermi più fragile.

Così non aspettatevi da me una lettera paragonabile alla vostra - dove non avete detto tuttavia che una piccola parte di ciò che avreste da dire! - La brevità è obbligatoria per me.

Voi sperate, caro amico, che non ci metteranno «sciocamente o storditamente in polemica l'un con l'altro». Come volete che sia diversamente? È già successo, e non sempre sciocamente (cfr. Poliakov). Di recente, in un dibattito all'AJC di Aix (da cui ero assente), si è sottolineata l'opposizione fra i nostri punti di vista. Si è fatto riferimento e ancora lo si farà al vostro libro per accusarmi di aver minimizzato - a favore della mia tesi o pretesa tale - l'antisemitismo pagano. In un dibattito simile, contano solo le basi storiche della discussione, i fatti e i testi che ho analizzato senza alcun partito preso, ma di cui credo di aver fatto uno studio abbastanza serio e serrato. Attendo che lo si confuti in modo solido. Bisogna diffidare, caro amico, di certe formule troppo categoriche, troppo generali - e con ciò anche pericolose come a p. 21 «l'antisemitismo è una costante della storia ebraica», o p. 100 «gli ebrei

²¹⁴ Jules Isaac conosceva meglio di me l'affare Dreyfus, e io mi rimetto al suo giudizio.

hanno sofferto d'una ostilità pagana aperta, eclatante, odiosa» cosa che non basta giustificare in una riga attraverso III Maccabei, Giuditta e Ester. Cfr: le mie pagine 65/75: non ho mai negato l'ostilità pagana, mi sono limitato a mostrarne il carattere e i limiti.

Non posso dirvi ancora niente dell'ultimo *cahier d'études juives* di *Foi et Vie*. Sfortunatamente ho dimenticato di portarmelo qui, ma me ne procurerò facilmente un esemplare.

[...] ²¹⁵

Ecco. Perdonatemi se non vi parlo più oltre del vostro libro. Ma è precisamente perché lo giudico troppo importante. Devo leggerlo tranquillamente, a testa riposata e non sono ancora a questo. - Da parte vostra ditemi se non c'è alcuna possibilità che veniate prossimamente a Parigi (per questi incontri delle 19.20) ²¹⁶. Una parolina soltanto. Mi auguro che il vostro libro riceva la miglior accoglienza possibile, è una bella testimonianza della vostra potenza di lavoro e di riflessione. Credete alla mia buona e fedele - e riconoscente - amicizia.

Jules Isaac

LIX

Aix 14 dicembre '56

Caro amico

Grazie della vostra lettera (senza data) ricevuta qualche giorno fa.

Vedete che ho fatto bene a intervenire presso M. Westphal, altrimenti si andava alla calende greche ²¹⁷.

Voi scrivete: «Non è a *Foi et Vie* che si tace sistematicamente» ²¹⁸. In generale no, avete ragione. Ma dove dunque si tace? Ho letto molte importanti recensioni del vostro libro nella stampa ebraica, *la Vie juive* (gennaio 56), *Targoum* (maggio 56, articolo favorevolissimo firmato Jacqueline Masse), *Terre retrouvée*, ecc. Ne avete lette molte del mio nella stampa protestante? Se sì, mi farete piacere segnalandomeli.

²¹⁵ È di nuovo una lettera censurata. Ciò che ne dò qui merita di essere conosciuto, e mi ha veramente commosso. Ma non posso lasciare che si protragga il cattivo umore di un uomo, malato e portato all'amarezza dalle circostanze, contro una personalità della letteratura, uno scrittore ebreo descritto con ingiustizia.

²¹⁶ Non so più di che cosa si trattasse.

²¹⁷ Jules Isaac aveva chiesto a Charles Westphal che la recensione di *Genèse de l'Antisémitisme* fosse fatta da me (*Foi et Vie*, 1957, n° 1, pp. 63 - 65).

²¹⁸ Ha visto un rimprovero dove c'era una frase destinata a rassicurarlo.

Quanto alla stampa cattolica, il principale articolo è stato quello di Pierre H. Simon in *Témoignage chrétien* (31 agosto) dove naturalmente voi venite contrapposto a me, mentre a me non si riconosce troppo la qualità di storico (sembra anche che io abbia prestato a Gabriel Marcel l'espressione «sistema di degradazione!») e a voi si fanno complimenti per la vostra «descrizione più obiettiva» (nel titolo), per il vostro «studio più completo, più sereno²¹⁹, più preciso». Che domandare di più?

Rassicuratevi, non mi stupisco, e mi sento molto a mio agio nella mia «soggettività». Quanto al lavoro storico, dopo sessant'anni di esperienza, credo di sapere che cos'è.

L'insegnamento storico anche. Che si sta massacrando. Senza che i professori si difendano seriamente.

Ma ci sono altri massacri, più orrendi, più angoscianti. Io non vedo l'avvenire senza grave inquietudine. Dato che su questo mare disfatto navighiamo senza pilota.

Almeno per voi e i vostri buona fine d'anno, e buon anno 57.

Il vostro vecchio amico

Jules Isaac

Poiché voi parlate del mio libro in *Foi et Vie*, forse sarebbe bene notare che è la metà di ciò che doveva essere (doveva arrivare fino alla fine del Medioevo), ma sono stato interrotto nel mio lavoro dopo il 54 a causa di incessanti problemi di salute che si sono aggiunti alla stanchezza dell'età (79 anni!).

LX

Aix 31 gennaio '57

Caro amico

Ho ricevuto due esemplari dell'ultimo n° di *Foi et Vie*²²⁰; avevo ricevuto in precedenza la vostra recensione attraverso un ritaglio dell'*Argus*, e mi accingevo a scrivervi per ringraziarvi.

Meritate un grandissimo e sincero ringraziamento, per aver totalmente lasciato da parte voi stesso e la vostra opera, in queste pagine dove avete voluto innanzitutto rendermi giustizia. Non mi aspettavo di

²¹⁹ L'aggettivo era particolarmente fuori luogo riferito a un uomo a cui la persecuzione aveva tolto la moglie e la figlia per ucciderle.

²²⁰ *Foi et Vie*, n° 1 del 1957.

meno dalla vostra amicizia, ma so che pochi uomini sono capaci di questo sforzo e vi rendo omaggio.

Avete avuto proprio ragione d'insistere dall'inizio che sarebbe superficiale situarmi fra «i nemici della fede cristiana». Ci sono sfortunatamente molte teste vuote, sia fra i cristiani che fra gli altri.

D'altronde i Bollettini²²¹ dell'AJC, dove sono i resoconti delle due sedute di dibattito dedicate al mio libro, preciseranno la mia posizione.

Devo rispondere - amichevolmente - a qualcuna delle vostre osservazioni - amichevoli -? Vi dispiace che io sia passato troppo rapidamente dalla 1° parte al IV secolo, alla Rivoluzione costantiniana. Però (p. 143-154) c'è un capitolo intitolato *dal giudeo-cristianesimo all'antagonismo giudeo-cristiano*. Non ho insistito di più per due ragioni, una (indicata al n. 1, p. 148) è che esiste lo studio approfondito di Marcel Simon, *Verus Israël*²²²; l'altra è la preoccupazione che ho sempre di andare dritto all'essenziale. E l'essenziale, per me, (come ho spiegato all'inizio della 2° parte, p. 133), era mostrare come si è verificata la degradazione della Chiesa, una volta divenuta Chiesa di Stato.

Quanto al nostro «dissenso» principale, non credo che Marc Bloch sia più vicino a voi che a me. La mia teologia implicita, è che verità = Dio. E certo la mia inchiesta storica è tutta carica di spiritualità; questa spiritualità è un ardente desiderio di purificazione, attraverso la verità. Nessuna metafisica²²³.

La mia nota della p. 238 vi ha sorpreso e addolorato; « essa comporta, voi dite, un errore di lettura » che volete riconoscere senza importanza. Qui, caro amico, accettate una di quelle reazioni franche del vecchio storico, alle quali siete abituato. Che? Trattandosi di mettere a confronto l'atteggiamento degli ariani con quello dei cattolici riguardo agli ebrei - per il quale non c'è esempio più tipico che la storia della Spagna visigota fino alla conquista araba (inizio dell'8° secolo), sono io che avrei fatto un «errore di lettura» non tralasciando l'11° e 12° secolo, e non voi un «errore di scrittura» parlando delle «relazioni eccellenti, che più tardi...» Come se tutto ciò che è successo «*più presto*» non contasse. Dove si parla nel vostro libro di quel primo maggior focolaio di antisemitismo cristiano - dalla fine del 6° all'inizio dell'8° secolo -, di quei concili di

²²¹ I Bollettini di Aix-Lilla.

²²² Si noti l'opinione positiva di Jules Isaac nei confronti di questo libro fondamentale, che sarà ripubblicato nel 1964.

²²³ Non è la prima volta che Jules Isaac, in questa corrispondenza, si esprime così. Ma egli precisa che è la sua «teologia implicita». Non se ne potrebbe fare astrazione, anche quando vitupera i teologi (o i filosofi nella piccola unghia finale).

Toledo²²⁴ la cui influenza fu così grande sulla Chiesa universale (cattolica)? A leggere voi si finirebbe per credere che siano stati i re visigoti ariani i principali persecutori.

Di tale vecchia questione fate «un problema di metodo che vi sta a cuore»²²⁵. Io la penso altrimenti. Davanti a un tale argomento, così vasto, così complesso, il problema di metodo che, a mio parere, deve stare a cuore, è di mettere in piena luce tutto ciò che merita di essere detto essenziale, di aver cura a ogni passo che l'attenzione del lettore non sia deviata, non abbia a perdersi su questioni, dettagli, fatti di interesse secondario - in rapporto al soggetto generale del libro - . Dare risalto a un episodio come Éléphantine e lasciar ignorare al lettore l'azione virulenta della teocrazia spagnola nel 7° secolo, confesso che mi sembra sconcertante²²⁶.

Notate che non metto in dubbio neanche per un istante la buona fede delle vostre intenzioni. È la questione di metodo che discuto. Nessuna dimostrazione storica può sfuggire al tempo, alla sua continuità - come è tenuta, rigorosamente tenuta, a ricorrere alle fonti, ad appoggiarsi ai testi. In fatto di metodo, ecco quali sono, per me, i principi di base, quelli che mi sono sforzato di applicare, lentamente e pazientemente, - e da sempre. Non è certo alla soglia del mio 80° anno che vi rinuncerò.

Permettetemi di fermarmi qui e di non rispondere alle altre critiche o obiezioni, che non mi sembrano decisive. Non temo che un lettore attento e in buona fede mi collochi «fra i negatori dell'esigenza spirituale», né che mi attribuisca dei «retropensieri apologetici». Voi riconoscete «l'accento spirituale», il «clima spirituale» del mio libro, come avete fatto lealmente, a varie riprese, per tutte le mie pubblicazioni e la mia azione. Questo implica «un legame inevitabile» con «una filosofia» o «una teologia»? Non posso impedirvi di crederlo: io credo da parte mia che questa esigenza spirituale (che ho) può essere indipendente da ogni teologia - sia cattolica, sia protestante -; essa si riassume in un'esigenza di onestà intellettuale, di libera e onesta ricerca della verità, al tempo stesso che in un'avversione profonda per ciò che ha la natura di dividere gli uomini e di

²²⁴ Jules Isaac ha del tutto ragione di insistere qui su questo focolaio "maggiore" spagnolo. Ma fu il primo? La Spagna era meglio conosciuta dell'Impero d'Oriente; e Toledo meglio dei provvedimenti del Codice teodosiano inasprito da Giustiniano.

²²⁵ Jules Isaac ha ragione se si limita l'atteggiamento ariano alla sola Spagna visigotica. Ma io ero, sono assillato dal ruolo dell'arianesimo antisemita, non sempre spagnolo, che sostituiva il marcionismo. Come non pensare alla Germania dei secoli XVIII, XIX, XX? Né ad Hamack?

²²⁶ Questa critica non è rivolta alla mia recensione di *Genèse de l'Antisémitisme*, ma al mio libro.

scagliarli gli uni contro gli altri. Tutta la mia vita sarà stata una lotta per la verità e la pace: è questo che ne costituisce l'unità.

Grazie per avermi segnalato alcuni refusi e anche l'esistenza di un *Jésus et Israël* presso un libraio della vostra regione; questo potrà servire all'occasione, perché mi scrivono di tanto in tanto per domandarmi dove trovare un esemplare di *J e I*. Ho appena risposto a una signora di Bordeaux a questo proposito, indicandole un libraio di Aix. Ma sarei più felice se voi poteste trovarmi degli esemplari dei miei libri mandati al macero dai Tedeschi, *le Problème des Origines de la Guerre* (1933), e *Paradoxes sur la Science homicide et autres hérésies* (1935) tutte due edite da Rieder; o ancora *les Oligarques*, 2° edizione o 1° (edizioni de Minuit).

Non credete che in attesa di un *Cahier d'Études juives*, il mio libro potrebbe essere annunciato in *Foi et Vie*?²²⁷

Con molta amicizia.

Jules Isaac

LXI

21 maggio '57

Caro amico

Vi ringrazio di avermi inviato il n° di *Foi et Vie* col vostro *Cahier d'Études juives*, le cui due cronache soprattutto hanno destato il mio interesse. Il vostro è un lavoro importante che merita attenzione e discussione.

Grazie anche di avermi inviato copia della vostra risposta al nostro amico Jacques Martin. Fondamentalmente, sotto certi riguardi, sono molto vicino a voi, avete potuto rendervene conto attraverso le mie cronache del Bollettino di Aix.

Ma permettetemi anche di dirvi con la mia franchezza abituale (e molto amichevole) che il tono della vostra risposta mi ha sorpreso. Jacques Martin è un uomo il cui merito è tale che, anche se fossi in opposizione formale con lui, non oserei scrivergli in questo tono. D'altra

²²⁷ Lo fu, proprio in questo numero per il quale mi ringrazia. Non so bene il senso di questa domanda, a meno che egli non pensi a *Réforme*.

parte egli agisce soltanto come segretario dell'AJC di Lione, dove l'influenza dominante (temo) è quella di Mme Rodet²²⁸.

Sulla stessa base, mi sembra che attribuiate un'importanza esagerata al ruolo di Visseur e a ciò che chiamate il suo «punto di vista teologicamente invertebrato». Infatti, dopo Friburgo, cioè dal 1948, siamo stati quasi tagliati fuori da tutte le relazioni con Visseur e gli Americani. Prendiamocela soltanto con noi stessi per le nostre carenze. Io non ho cessato di lottare per rimediarvi; in mancanza d'appoggio, non sono stato il più forte. E alla fine ho dovuto limitarmi all'azione locale.

Un incontro non è mai cosa cattiva (in sé), e mi dispiace - data soprattutto la chiarezza della vostra posizione - che non abbiate accettato di andare a Lione, cosa che vi è relativamente facile. Quanto a me l'età e la sordità - e una fragilità ora grandissima mi impediscono di andarci. Certo non sono soddisfatto della maniera in cui questo incontro è stato organizzato. Ma è bene essere presenti per evitare maggiori sciocchezze. Il nostro rappresentante avrà, spero, istruzioni molto severe. Credetemi, caro amico, molto affettuosamente vostro.

Jules Isaac

LXII

Aix 7 febbraio 1958

Caro amico

Tutti i miei ringraziamenti per la vostra bella lettera del 30 gennaio e per avermi mandato il vostro lavoro su *l'Église et les malades* che, a prima vista (perché non ho ancora avuto il tempo di farne una lettura attenta), mi sembra del tutto «degno della Storia».

Risposta alla vostra domanda sui miei *Quindici punti*. Sono apparsi in *la Vie juive*, organo del Congresso ebraico mondiale (sezione

²²⁸ Non ho conservato alcun documento, e ho troppo vaghi ricordi, per poter spiegare le cose. Jacques Martin era allora libraio a Lione. Il seguito della lettera mi permette di suggerire che era possibile un recupero dello sbando di cui P. Visseur era stato l'esponente. È ammirevole la vivacità con cui Jules Isaac prende le difese di Jacques Martin, cioè di un amico. Le mie relazioni con Jacques Martin non furono intaccate da questo incidente. Mi fece venire più tardi all'AJC di Lione. Mantengo un ricordo preciso di una notte in cui mi fece dormire nella sua libreria...

francese), n° 42, ottobre 1957. Direttore André Dreyfus. Indirizzo della Rivista, 77, Champs-Élysées 8°.

Non comprendete, voi dite, «in che cosa il mio 2° punto è tanto diverso da ciò che pensate voi» (fede ed elezione d'Israele, origine dell'antisemitismo). Ma perché lo trovate tanto diverso? Certo bisogna accettare che io possa collocarmi sul terreno della storia e non su quello della fede. È la sola differenza.

Per la stessa ragione bisogna accettare che io possa considerare il racconto dell'Esodo come non appartenente alla storia propriamente detta. Ciò è brevemente spiegato a p. 40 del mio libro *Genèse*.

Faremo sempre molta fatica a ritrovarci su questo terreno. Per voi la Storia non può separarsi dalla fede, dalla teologia. Quanto a me, non ho affatto «la fobia²²⁹ della teologia», ma 1° non gradisco la mescolanza dei generi, e 2° chiedo ai teologi di non adattare la storia - come fanno troppo spesso (non è con voi che ce l'ho) - alla salsa teologica.

A parte ciò, è facile ritrovarci camminando nella stessa direzione e impegnati nella stessa lotta. E io so che voi siete fra coloro sui quali si può contare (non sono molto numerosi).

Mi confidate la vostra delusione per non aver trovato un editore che pubblicasse il vostro lavoro su Israele²³⁰. Neppure Fischbacher? - D'altronde non ne sono sorpreso. Mi è sempre stato difficile farmi pubblicare. Voi siete stato al corrente dei miei dispiaceri presso Albin Michel. Sono stati necessari i passi di un lettore zelante (che non conoscevo) perché finalmente *Jésus et Israël* potesse essere ripubblicato, quest'anno spero, da Fasquelle²³¹. Come spiegate l'atteggiamento di X nei miei confronti? Eppure *Jésus et Israël* aveva fatto gran rumore, aveva avuto una forte vendita per un libro di quel genere (10.000 esemplari), mi ha procurato innumerevoli lettere, me ne procura ancora. E non soltanto non c'è stato verso di ripubblicarlo presso Albin Michel, ma mi si è rifiutato brutalmente anche di pubblicare il seguito *Genèse de l'Antisémitisme*.

Invecchiando si accettano le cose con filosofia. Ma credete pure che vi capisco.

²²⁹ Jules Isaac non si offende che io gli scriva così. Si prende la briga di spiegare...

²³⁰ Il Comitato della Federazione Protestante di Francia mi aveva chiesto di redigere una iniziazione per il pubblico protestante alla presenza degli Ebrei. La mia ricerca di un editore non era stata molto attiva. Questo lavoro sarà pubblicato da Jean Bosc come 10° *Cahier d'Études juives*.

²³¹ Apparirà solo nel 1959.

E anche quando si lavora da più di cinquanta anni in una casa editrice come Hachette²³², la cosa non è facile.

Avrete tuttavia per la riapertura delle scuole del 1958 i tre volumi 6°, 5°, 4° adattati ai nuovi programmi, in attesa della collana nuova che Hachette prepara in gran segreto.

Con amicizia.

Jules Isaac

LXIII

Aix 10 luglio 1958

Caro amico

Vi ringrazio molto in ritardo della vostra lettera del 12 maggio e di avermi gentilmente spedito i vostri lavori, principalmente quello su *l'Église et les malades*.

Ma - voi lo comprenderete - sono rimasto scosso dagli avvenimenti che mi hanno indotto a partire all'improvviso per Paris-St Cloud, dove ho passato un mese e mezzo, presso i miei figli. Sono appena rientrato ad Aix e mi rimetto al lavoro, benché l'avvenire resti ancora assai cupo e la situazione generale molto torbida.

A Parigi ho visto il P. Démann che mi ha detto di avervi incontrato a Bâle²³³.

Ho particolarmente apprezzato il vostro articolo di *Réforme*. Senza nutrire troppe illusioni, bisogna continuare a lottare con tutte le proprie forze. Io continuo a ricevere qualche lettera confortante di lettori di *Jésus et Israël* e di *Genèse*, che mi ringraziano di averli illuminati, aiutati a eliminare l'odio dai loro cuori. Essendo un po' allo stremo delle forze conto su di voi e sul P. Démann, passo la fiaccola.

C'è qualche speranza che *Jésus et Israël* sia ripubblicato questo autunno, presso Fasquelle, con qualche nota complementare.

Tutta la mia amicizia e il mio fedele ricordo.

Jules Isaac

Sapete che sono stato querelato da Xavier Vallat per diffamazione? Vinto il processo a Marsiglia, perso in appello a Aix, rinviato in cassazione.

²³² Hachette aveva "brutalmente" rifiutato di pubblicare *Jésus et Israël*.

²³³ Ci fu, forse per iniziativa di M. Ehrlich, un incontro sul genere dell'Amicizia ebraico-cristiana, principalmente per la Svizzera tedesca.

LXIV

Aix 15 settembre '58

Caro amico

Grazie di avermi inviato l' VIII° *Cahier d'Études juives* di *Foi et Vie*. Mi rallegro con voi perché non mollate la presa e perseverate in questo buon lavoro.

Che dire della dimostrazione di F. Quiévreux sul tema dei "Giudei" nel IV° Vangelo? Non mi sembra molto convincente. «La parola "giudeo" è usata nel Vangelo 70 volte»: sì (esattamente 71 credo) , ma *in sensi differenti*, cosa indicata con precisione in *Jésus et Israël*, p. 192.

E anche se la dimostrazione fosse convincente, anche se non ci fosse stata alcuna intenzione antiebraica nel procedimento redazionale di Giovanni, resta il fatto che questo procedimento si è rivelato infinitamente pericoloso e nocivo, come ho indicato sommariamente alle pagine 196-198, e su questo punto tutti i buoni cristiani dovrebbero essere d'accordo con me, invece di sforzarsi di passare sotto silenzio questo pericolo evidente²³⁴. C'è, nell'articolo di F. Quiévreux, una lacuna deplorabile²³⁵.

Scusatemi per aver sempre in mente la preoccupazione della realtà, da cui troppi teologi sono staccati.

Buona fine di vacanza, per quanto è possibile, nei tempi difficili (e angoscianti) che attraversiamo.

Con molta amicizia.

Jules Isaac

LXV

Aix 5 settembre '59

Caro amico

Alla vigilia della partenza per un viaggio - di una quindicina di giorni -, posso solo ringraziarvi molto brevemente per il grande e

²³⁴ Si ha qui un indizio degli scrupoli di Jules Isaac. Egli aveva dapprima scritto: « questo pericolo col pretesto che non li riguarda ». Ha cancellato e sostituito con « pericolo evidente ».

²³⁵ Quiévreux, - che mi aveva chiamato a tenere una riunione presso di lui - era un cristiano molto colto e ben disposto verso gli Ebrei, ma non era un teologo di professione.

bell'articolo di *Réforme*²³⁶ che mi ha appena inviato l'*Argus*. Tengo a dirvi questo: di tutti gli articoli apparsi - e sono molto numerosi e ce ne sono stati di eccellenti -, è il vostro che mi ha più emozionato. Per il suo accento di sincerità, di franchezza, di autenticità cristiana, e anche per la sua analisi penetrante.

È questo che rinforza la nostra amicizia e me ne rallegro.

Il vostro riconoscentissimo

Jules Isaac

Un solo rammarico, che non riguarda voi: per illustrare l'articolo quella fotografia di un Péguy, del 1912 o 1913, che non corrisponde per niente al mio ricordo di Péguy.

LXVI

Aix 8 aprile 1960

Caro amico

Ho avuto una fine d'anno 1959 molto pesante, e l'inizio dell'anno 60 non lo è meno. È troppo per la mia età e spesso devo interrompermi per la stanchezza. Questo per spiegarvi il ritardo con cui vi rispondo.

Anzitutto tutti i miei ringraziamenti per la vostra lettera e le carte allegate. È molto giusto che mi facciate conoscere il vostro pensiero senza dissimulare nulla. E sapete anche che siete contraccambiato.

Tuttavia, per mancanza di tempo, non potrò seguirvi in tutti i campi in cui vi impegnate. Anche la corrispondenza è per me un carico spesso troppo faticoso, ma spesso confortante - sarei ingiusto a lamentarmene.

Sì, ho letto - in parte - il 9° *Cahier d'Études juives*, e devo felicitarvi con voi molto sinceramente. Siccome l'AJC di Aix si è trovata in marzo a corto di conferenzieri, le ho presentato la meditazione del pastore Bruston - dopo una introduzione storica e un richiamo alle mie reazioni anteriori sul medesimo tema (dal 1946, lettera di rottura a Daniel-Rops) -. La lettura di certi passi del pastore Bruston ha suscitato fortissima impressione²³⁷.

²³⁶ Aveva appena pubblicato *Expériences de ma vie*, I, Péguy, presso Calmann Lévy. Io ne avevo dato conto in *Réforme* del 29 agosto 1959 sotto il titolo: "Jules Isaac, testimone dei tempi di odio".

²³⁷ Molti pastori di Lione avevano tenuto prediche su *Matteo 27/25* la Domenica di Passione 1959, dopo aver studiato insieme il testo. Henry Bruston, che era stato l'iniziatore di questa ricerca, pubblicava la sua predicazione in quel *Cahier*.

Ho molto apprezzato soprattutto il testo di André Neher - sul dialogo ebraico-cristiano²³⁸. A questo proposito spero che voi abbiate letto dello stesso autore lo stesso tema trattato in modo più approfondito (a proposito del dialogo Rosenzweig-Rosenstock, nel 6° *Cahier* dell'Istituto di scienza economica applicata, dicembre 59). André Neher è un luminare per il giudaismo francese.

Lui sarebbe molto più qualificato di me per discutere il vostro importante articolo sulla missione nei confronti del popolo d'Israele²³⁹. D'altronde non conoscete - e da molto tempo - il mio punto di vista sulla questione? L'ho esposto molto spesso al tempo in cui collaboravamo all'AJC di Parigi, sia al P. Démann sia a voi. Il P. Démann credo che ne abbia tenuto conto più di voi. La mia convinzione è che, anche mettendosi dal punto di vista cristiano e nelle prospettive paoline, c'è molto di meglio da fare per i cristiani che cercare di convertire gli Ebrei, e sradicarli dal giudaismo. Quest'ultimo ha sufficientemente provato, attraverso i secoli, che meritava di sopravvivere. Giudaismo e cristianesimo hanno ciascuna la propria missione, seguono ciascuno la propria via. Se si vuole da parte cristiana che queste strade si avvicinino e finiscano per convergere, c'è tutt'altra cosa da fare che del proselitismo. Volete evangelizzare gli Ebrei. Cominciate piuttosto con l'evangelizzare i cristiani: compito duro e sufficientemente ampio. Cominciate col far cadere tutte le barriere - temporali, spirituali - che sono state levate attorno all'ebraismo e agli ebrei. Ecco la missione che si impone *prima di ogni altra*: una missione pacificatrice. Riguardo a ciò siamo ancora lontani dall'obiettivo.

Parlando così, voi lo capite bene, non è tanto a voi, amico Lovsky, che io parlo, quanto a molti altri. Nulla di ciò che voi scrivete mi ferisce, perché ci si sente sempre una gran nobiltà d'ispirazione e una fede profonda. Ma non posso seguirvi su questo terreno del proselitismo.

E tuttavia se leggete *Jésus et Israël* come deve essere letto, dovrete riconoscere che Gesù vi è così fortemente presente che nessuna fede cristiana può esserne veramente ferita; al contrario dovrebbe gioirne. (Mi ha amareggiato vedere che in *le Monde* ci si serviva di Marrou e di voi contro di me e per ridurre la portata della mia opera)²⁴⁰.

²³⁸ André Neher : "Le Juif face au Chrétien".

²³⁹ Questa domanda mi era costantemente rivolta. Ho dunque scritto - prematuramente - un articolo su "Come la Chiesa di Cristo deve annunciare oggi il Vangelo al popolo d'Israele?" Questo articolo non mi soddisfaceva, sia a causa delle obiezioni di Jules Isaac, sia per dei motivi teologici, che Karl Barth in particolare ha chiarito (cfr. *Dogmatique* IV/3/3, 25° fascicolo, 1974, pp. 221 ss.).

²⁴⁰ Non so di che cosa né di chi si trattasse.

Ma io non sono teologo. Ho letto i Vangeli con uno sguardo nuovo. E se avessi un rimprovero da farvi - ma non ne ho il diritto - sarebbe di non riuscire a liberarvi dall'abituale mentalità teologica.

Mi chiedete se continuo la redazione di *Expériences de ma vie*. Beninteso. Il contrario sarebbe sorprendente. Il libro ha avuto un grandissimo successo. E il seguito mi è richiesto da molti lettori. Ma io posso ormai lavorare solo a piccole dosi. Il volume deve andare dal 1902 al 1918. La guerra vi terrà il posto principale.

Questo basterà a occuparmi. Tuttavia ho fatto ancora una o due conferenze per concludere l'azione portata avanti da più di 15 anni al fine di ottenere una correzione dell'insegnamento cristiano concernente Israele - dell'insegnamento cattolico soprattutto. Allego qui la *brochure* in cui è pubblicata la conferenza di Parigi. Forse farò un ultimo tentativo a Roma se avrò l'assicurazione di ottenere le udienze necessarie, ho preparato un memoriale e tutto un dossier a questo scopo.

Vi auguro buon lavoro, buona salute e resto il vostro fedele amico.

Jules Isaac²⁴¹

Tutti i miei ringraziamenti per la vostra eccellente recensione di *Jésus et Israël* apparsa nel *Bulletin du Centre protestant de documentation*. Mi dispiace che non abbiate potuto fare altrettanto in *Foi et Vie* perché ora la riedizione del libro potrà essere annunciata? D'altronde c'è stata la stessa attenzione del 1948 ed è alla sua 3^a ristampa, mi è valsa di nuovo una commovente corrispondenza.

LXVII

Aix 17 agosto 1960

Caro amico

È molto tempo che voglio ringraziarvi delle righe così comprensive, di tono così giusto, che avete dedicato alla mia *brochure* Fasquelle sulle radici cristiane dell'antisemitismo (in *Réforme* del 9 luglio).

Ma in quello stesso momento, ritornavo da Roma e ne ritornavo spossato per lo sforzo intenso. Per un mese ho dovuto riposare e curarmi.

²⁴¹ Questa lettera mi è dispiaciuta, perché Jules Isaac non ha voluto rendere giustizia a Jean Bosc, che era diventato Direttore di *Foi et Vie*. Rinvio all'editoriale di questo 9° Cahier, dove Jean Bosc esprime la sua approvazione ai testi di Bruston e degli altri autori, fra cui io stesso. Non si ha il diritto di prendere in considerazione ciò che Jules Isaac ha scritto di Jean Bosc senza leggere le pagine 1 e 2 di questo n° 6/1959 di *Foi et Vie*.

Intravedo solo da qualche giorno la possibilità del ritorno alla vita normale - e al lavoro.

Almeno posso sperare che il mio sforzo - per quanto audace - non sarà stato vano. Sono stato sorpreso io stesso dall'ascolto che ho ottenuto - sia dal Papa²⁴² sia da alcuni dei dirigenti della Curia romana -. Proposte precise sono state fatte e sono oggetto di attenzione. Ho potuto stabilire dei legami preziosi. Secondo le notizie ricevute, ci sono grandi possibilità che la questione (dell'insegnamento concernente Israele) vada davanti al Concilio, e ciò può implicare una revisione della posizione tradizionale della Chiesa di fronte al giudaismo. Ci saranno certamente delle resistenze, è ancora troppo presto per gioire e felicitarsi.

Siccome c'è una sorta di negoziato in corso, nulla è stato detto pubblicamente ed è meglio. Ma ho tenuto a mettervi al corrente. Spero che passiate delle vacanze riposanti. Ricevete, mio caro amico, con tutti i miei ringraziamenti, l'assicurazione della mia fedele amicizia.

Jules Isaac

LXVIII

Aix 17 settembre '60

Caro amico

Il vostro nono *Cahier d'Études juives* porta la data di novembre dicembre 1959. Spero che l'anno 1960 non finisca senza un decimo *cahier*. Per questo decimo *cahier*, vi propongo di far tradurre e pubblicare una *brochure* del Rev. Dr J.W. Parkes: *A Reappraisal of the Christian Attitude to Judaisme*. Mi sembra che lo meriti. Se siete d'accordo in linea di massima, bisognerebbe scrivere a James Parkes per chiedergli, insieme alla *brochure*, l'autorizzazione a tradurre e pubblicare²⁴³. Conoscete certamente l'indirizzo

The Rev. Dr. J.W. Parkes

Barley Royston Herts

Vi auguro buon ritorno a scuola, buon lavoro.

²⁴² Si sa che l'accoglienza di Giovanni XXIII fu calorosa. Cfr: L. Landau, *Sens*, 1998, n° 10, p. 466.

²⁴³ La cosa non fu fatta per due ragioni. Non potevamo prendere l'impegno di pubblicare un testo prima di conoscerne bene e approvarne il contenuto; e d'altra parte Jean Bosc mi aveva proposto di fare un n° doppio (124 pagine) del 10° *Cahier d'Études juives* con il mio studio, richiesto dal Comitato della Federazione Protestante di Francia. Era programmato per il 1961.

Con molta amicizia.

Jules Isaac

LXIX

Aix 7 ottobre '60

Caro amico

Vi ringrazio moltissimo per avermi inviato la cronaca del pastore de Peyer²⁴⁴.

Sono felice di vedervi più conciliante - in ciò che concerne il testo di J. Parkes - che nella vostra precedente lettera²⁴⁵.

Parkes è nel mondo protestante anglosassone uno storico molto stimato. La sua opera è importante sul piano religioso e sul piano storico. Ma è troppo poco conosciuta in Francia. C'è dunque grande interesse a farla conoscere. E non vedo affatto in che cosa una tale pubblicazione potrebbe presentare un inconveniente qualunque dal punto di vista delle relazioni fra ebrei e cristiani. La si discuterà, come si discute voi, come si discute me, o qualsiasi autore pubblicato nei vostri *Cahiers d'Études juives*. Che c'è di male?

È più che mai il momento di gridare: viva la libertà!

Con molta amicizia.

Jules Isaac

LXX

Aix 20 ottobre 1960

Caro amico

Grazie mille per la vostra lettera del 12 corrente, e per l'invio del dossier Pfisterer²⁴⁶ e della rivista *The Bible translator*²⁴⁷ - che vi rinvio qui allegata, dopo aver preso nota del vostro bell'intervento p. 47.

²⁴⁴ Non capisco bene di chi si tratta, se non di una persona attiva nell'incontro con gli Ebrei, ma che non era affatto pastore.

²⁴⁵ Jules Isaac non si rendeva ben conto delle difficoltà che noi avremmo avuto a prendere l'impegno di pubblicare, nei nostri fascicoli intervallati di 18 mesi, un libro di cui ignoravamo l'ampiezza.

Non ho ancora avuto il tempo di leggere nemmeno una parte del dossier Pfisterer. Ho visto che a pp. 23-25 riassume il vostro libro *Antisémitisme et Mystère d'Israël*. Vi segnalo che, a proposito dell'antisemitismo cristiano il "nie rassistisch" è forse azzardato: è apparso recentemente presso Didier un libro sulle *Controverses relatives à la pureté du sang en Espagne du 15^e au 17^e siècle*²⁴⁸, che ci mostra in azione proprio un razzismo cattolicissimo. La nostra prima riunione dell'AJC lunedì prossimo deve essere dedicata a questo libro molto interessante. Ho prestato il mio esemplare a André Meyer che fa la relazione e non mi ricordo più il nome dell'autore. È l'ispanista Marcel Bataillon, del Collège de France, che me l'ha fatto inviare.

Ho ricevuto anche l'ultimo libro di Parkes, *The foundation of Judaism and Christianity*, che mi sembra importante, conclusione di trenta anni di lavori e di meditazione. Spero che potremo dedicargli anche una o più riunioni, e che ne uscirà una traduzione francese²⁴⁹.

Posso chiedervi di ringraziare molto vivamente da parte mia M. Pfisterer?

Credetemi, caro amico, molto fedelmente vostro.

Jules Isaac

LXXI

Aix 20 marzo '61

Caro amico

Ho un favore da chiedervi, non per me, ma per uno studioso di valore (che non conosco personalmente), Paul Winter. Cecoslovacco ed ebreo d'origine, rifugiato in Inghilterra e divenuto cittadino inglese, ha appena pubblicato uno studio critico *On the Trial of Jesus* - edito a Berlino presso W. de Gruyter - : studio che mi sembra di gran valore. Ne

²⁴⁶ Il mio amico pastore Rudolf Pfisterer, di Schwäbisch-Hall, è stato un fautore risoluto, nella Chiesa protestante tedesca (E.K.i.D.), del pentimento cristiano e della correzione teologica in rapporto agli Ebrei. Ha scritto molte opere. Ho comunicato a Jules Isaac il dossier, ispirato dai Dieci punti di Seelisberg, di una Commissione dell'E.K.i.D.

²⁴⁷ C'era un problema di traduzione, suggerito all'Alleanza biblica dal Comitato della Federazione Protestante di Francia.

²⁴⁸ Si tratta di un libro effettivamente molto importante di Albert A. Sicroff, *les Controverses des statuts de "Pureté du Sang" en Espagne du 15^e au 17^e siècle* (Didier ed. 1960). Mi permetto di ricordare che nel 1955, in *Antisémitisme et Mystère d'Israël*, un capitolo, pp. 222-229, era dedicato al razzismo che apparve solo col problema marrano.

²⁴⁹ Si apprezzerà l'abile gentilezza con la quale Jules Isaac tornava alla carica...

ha fatto mandare, dietro mio consiglio, degli esemplari a *Foi et Vie* e a *Réforme*: potete occuparvene in modo che egli abbia per l'una e per l'altra pubblicazione l'accoglienza che merita? Giurista di formazione, è arrivato abbastanza tardivamente all'esegesi neotestamentaria, ma ha già pubblicato molto in diverse riviste scientifiche e conquistato la stima del mondo intellettuale. Quanto a me, ho appena inviato alla *Revue historique* un articolo dove sono analizzati il suo studio e quello del P.X. Léon-Dufour su *les Récits de la Passion* pubblicato nel volume VI del *Supplément au Dictionnaire de la Bible* 1960. Piccolo lavoro terminato appena in tempo, perché ho avuto da poco - serissimo avvertimento - delle noie di salute che mi costringono al riposo per un tempo X. L'età comincia a pesare forte.

Spero che voi stiate bene e continuiate a fare del buon lavoro. Non dimenticate che sarò sempre felice di avere vostre notizie.

Con molta amicizia vostro.

Jules Isaac

LXXII

Aix 27 marzo 1961

Caro amico

La mia ultima lettera che si è curiosamente incrociata con la vostra vi ha informato che io sono, per il momento e per qualche tempo, parcheggiato, costretto al riposo.

Ma tengo a esprimervi la gran soddisfazione che ho avuto a leggervi e ad apprendere che l'azione era avviata da parte del Consiglio Ecumenico di Ginevra²⁵⁰. Non dubitavo d'altronde dei sentimenti favorevoli di M. Westphal e gli avrei espresso direttamente tutta la mia gratitudine se mi fossi trovato nel mio stato normale: siate voi mio messaggero presso di lui, presentategli le mie scuse, i miei ringraziamenti e le mie speranze.

²⁵⁰ Jules Isaac aveva, nell'autunno 1960, scritto al pastore Boegner perché ponesse al Consiglio Ecumenico (che doveva riunirsi nel 1961 a New Delhi) la questione delle precauzioni pedagogiche da prendere per opporsi all'antisemitismo. M. Boegner si era ritirato dalla presidenza della F.P.F. e il nuovo Presidente, il pastore Charles Westphal, propose al Consiglio della Federazione Protestante di Francia una mozione che avrebbe conquistato l'Assemblea di New Delhi. (vedere il testo in Hoch-Dupuy, *Les Églises devant le Judaïsme*, Cerf, p. 170). Questo ordine del giorno, datato 14 marzo 1961, non era stato reso pubblico.

Mi rendo ben conto della differenza fra Ginevra e Roma e delle speciali difficoltà dovute alla struttura del Consiglio Ecumenico. Ma non c'è fretta, bisognerà prendersi tutto il tempo necessario per venire a capo di queste difficoltà. La questione non potrebbe essere sottoposta alla prossima assemblea di New Delhi?²⁵¹

Ho letto con grande attenzione i due testi che mi avete inviato. Nessun timore per la pubblicità. Li trovo eccellenti, questi due testi. Un solo dettaglio di redazione, la cui comprensione mi sfugge: perché dire «gli Ebrei e il popolo di Gesù Cristo»? Perché distinguerli?²⁵² Gli Ebrei sono precisamente «il popolo di Gesù Cristo, dei suoi primi discepoli e degli Apostoli»²⁵³.

Con molta amicizia.

Jules Isaac²⁵⁴

LXXIII

Aix 30 maggio 1961

Caro amico

vi avevo scritto, in una delle mie ultime lettere, a proposito del libro di Paul Winter, *On the trial of Jesus*, vol. 1 degli *Studia Judaica*, collana diretta da E.L. Ehrlich, di Bâle.

Il libro è stato inviato - molti mesi fa su mia indicazione - a *Réforme* e a *Foi et Vie*. E mi auguro che lo si studi attentamente come merita - e,

²⁵¹ Jules Isaac ricorda senza dubbio l'insuccesso di un testo sottoposto all'Assemblea ecumenica di Evanston. Una coalizione delle Chiese del Terzo Mondo (a causa dello Stato d'Israele) e dell'ala "liberale" del Protestantesimo aveva avuto la meglio su un testo giudicato troppo "teologico" e barthiano.

²⁵² Jules Isaac ha perfettamente ragione; ma ha torto. La sua versione avrebbe gettato la maggior parte dei delegati nella costernazione, o nel rifiuto.

²⁵³ Del testo finale (Hoch-Dupuy, p. 297) Charles Westphal mi scriveva (3 dicembre 1961): «Abbiamo appena riportato una vittoria! Ho rilanciato nell'Assemblea la mozione della F.P.F. La Commissione di riferimento ne ha fatto ciò che voi leggete qui. Il voto è appena stato acquisito. I 2/3 dell'Assemblea hanno votato a favore. Nessuna voce contraria».

²⁵⁴ Non ho più il testo originale della lettera; ne ho soltanto la copia. Siccome la lettera era destinata soprattutto a Charles Westphal, è stata trasmessa all' F.P.F.

beninteso, che trovi un buon recensore. Posso domandarvi di volervene occupare?²⁵⁵

Vi ho certamente dato qualche informazione sul Dr Winter, che ora è Inglese, residente a Londra, ma Cecoslovacco di nascita e Israelita. Dapprima giurista, solo dopo la guerra del 1939-1945 si è orientato verso lo studio del Nuovo Testamento. Prima di questo libro ha pubblicato numerosi articoli e recensioni in diverse riviste scientifiche e religiose.

Grazie anticipate per tutto ciò che potrete fare.

Con molta amicizia.

Jules Isaac

LXXIV

26 giugno 1961

Caro amico

Vi ringrazio di occuparvi del libro di P. Winter. L'uomo e l'opera lo meritano ampiamente. Sono un po' sorpreso delle difficoltà che incontrate.

Quanto alla *Revue d'Histoire et de Philosophie Religieuses*, di cui non credo di avervi parlato, è stata certamente compresa fra le riviste di carattere scientifico alle quali il libro è stato mandato. Se non ne pubblicasse la recensione, sarebbe molto spiacevole per i suoi lettori.²⁵⁶

Le vacanze si avvicinano, vi auguro un buon riposo - di cui dovete aver bisogno. A voi con molta amicizia.

J. I.

²⁵⁵ Ho annotato sulla lettera che avevo effettivamente scritto in favore di queste due recensioni. Ma l'esperienza prova che gli invii di libri sono soggetti a ogni sorta di destini... Si noterà, ancora una volta, lo spirito di perseveranza di Jules Isaac.

²⁵⁶ Marcel Simon ne ha fatto una recensione in *Revue d'Histoire et de Philosophie religieuses* t. XLII, 1962, n° 2-3, pp. 250-252. Jules Isaac ha potuto prenderne conoscenza? Ecco le ultime righe di M. Simon: «In definitiva, le conclusioni del libro mi sembrano irrefutabili in ciò che concerne le circostanze e la responsabilità precisa della condanna di Gesù. Esse sono molto meno sicure quando si tratta della specificità del messaggio cristiano, quello della Chiesa nascente e quello di Gesù stesso, a fronte dei diversi settori del Giudaismo ufficiale; di esso non si può tuttavia ammettere che sia stato o francamente benevolo, o semplicemente indifferente e neutro riguardo l' "esaltazione" del Cristo».

Aix 25 agosto '61

Caro amico

Vi rispondo senza indugio perché il mio articolo della *Revue historique* sta per uscire e potrete utilizzarlo per la vostra cronaca di *Réforme* (a proposito del libro di P. Winter)²⁵⁷.

Questo articolo della *Revue historique* è intitolato *Problèmes de la Passion*, secondo due studi recenti - uno di questi studi è quello di Winter.

P. Renouvin mi ha promesso un estratto a parte, ma non l'ho ancora ricevuto. Non ho avuto che il ritaglio dell'*Argus* e l'ho subito mandato a Paul Winter, che aspettava l'articolo con impazienza.

Vi sono molto riconoscente di aver sollecitato André Lacocque per *Foi et Vie*²⁵⁸ e di aver inviato il vostro esemplare alla Facoltà di Teologia di Parigi.

Grazie di avermi segnalato quel refuso di p.322 di *Jésus et Israël*. D'altronde Mt XXXI non esiste e il riferimento esatto XXI,43 è dato 5 o 6 righe più sotto.

Sarei molto felice di leggere il vostro X° *Cahier d'Études juives*. Ma l'età pesa sempre più e sono continuamente interrotto da noie di salute. Non speculo più sull'avvenire - per quanto mi riguarda.

Con molta amicizia.

J.I.

Inutile rimandarmi l'edizione inglese di *Racines Chrétiennes*.

Non sono d'accordo con voi su un punto: mi sembra che noi ci chiudiamo troppo nel nostro ambiente nazionale (anche gli altri). L'essenziale non è che un'opera sia in francese ma che sia di valore²⁵⁹.

²⁵⁷ Jules Isaac sperava che avrei finito per fare questa recensione, di cui ero incapace.

²⁵⁸ Avevo convinto André Lacocque a farla per *Foi et Vie*.

²⁵⁹ Avevo imprudentemente osservato che una recensione di un libro in lingua straniera avrebbe scoraggiato i recensori. La replica non si è fatta attendere...

LXXVI

Aix 29 settembre '61

Caro amico

Grazie di avermi inviato quel n° di *Réforme*²⁶⁰ la cui pagina 10 è tanto interessante per me con la dichiarazione elaborata al Kirchentag e il vostro articolo sul dialogo ebraico-cristiano che mi dedica così largo spazio.

Sono molto deluso però per Paul Winter, e lui lo sarà ancora di più. Mettetevi al suo posto. In Francia non ha avuto finora una sola recensione, a eccezione di quella che gli ho dedicato io nella *Revue historique* (avete certamente ricevuto o riceverete l'estratto).

Ma la nuova presentazione di *Réforme*, che non conoscevo, è sufficiente a farmi comprendere la mutilazione del vostro articolo²⁶¹. Non conoscevo neppure il viso di Albert Finet: è significativo.

Conservo un po' di speranza per *Foi et Vie*. All'occasione avrete la gentilezza di darmi l'indirizzo di André Lacocque.

All'infuori di *Foi et Vie*, non c'è una pubblicazione protestante francese cui interesserebbe il libro di Paul Winter? Ne ho ancora un esemplare disponibile (che ho fatto venire da Berlino).

Molto amichevolmente.

J.I.

Voi scrivete che una traduzione tedesca di *Racines chrétiennes* deve uscire presto. È un'informazione sicura? Non ne sapevo niente.

LXXVII

Aix 10 dicembre '61

Caro amico

rispondo in ritardo alla vostra lettera di ottobre. Ma questo ritardo mi ha permesso di conoscere la vostra risposta a *la Terre Retrouvée*²⁶² e

²⁶⁰ N° del 23 settembre 1961.

²⁶¹ Non capisco questa affermazione. L'articolo era integro.

²⁶² Era l'organo sionista francese. Non so più la data, né ho questa risposta.

soprattutto il vostro tanto importante lavoro del 10° *Cahier d'Études juives* che mi ha prestato un'amica protestante²⁶³.

Grazie delle informazioni che mi date sulla traduzione tedesca delle *Racines*. Sono un po' sorpreso che questa traduzione non mi sia stata sottoposta prima della pubblicazione - come ha fatto J. Parkes per la traduzione inglese, e che io non ne abbia ricevuto neppure un esemplare.

Non posso ancora parlarvi con completa cognizione del vostro 10° *Cahier d'Études juives*. L'ho fra le mani da pochissimo tempo. Abbastanza tuttavia per rendermi conto dello sforzo considerevole che rappresenta da parte vostra. Le vostre bibliografie «sommarie» mi sono parse eccellenti, e devo ringraziarvi del posto che mi ci avete dato molto giustamente (p. 23 la parola «nota» un po' restrittiva per un articolo di 20 pagine); non credo che abbiate citato lo studio forse più approfondito sulle relazioni ebraico-cristiane - sotto la forma del dialogo Rosenzweig-Rosenstock, studio di André Neher apparso nel *Cahier 6* dell' *Institut de Science économique appliquée* (dic.1959).

Già fatta una lettura rapida dei capitoli III e V, d'ispirazione molto giusta l'uno e l'altro. Per il primo forse avreste potuto tenere maggior conto delle realtà umane e storiche - a proposito di ciò che chiamate «il rifiuto ebraico». Dopo un ministero così breve e così avvolto nel mistero (segreto messianico) un popolo non si converte dall'oggi al domani, tanto meno il popolo di Palestina; - gli Atti testimoniano che le conversioni sono state numerose (senza dubbio anche fra gli Esseni di cui voi non parlate e che hanno lasciato il loro segno su una parte delle scritture neotestamentarie). Perché a un dato momento il reclutamento ebraico si è esaurito? Ecco quello che bisogna esaminare e sforzarsi di comprendere. Perché il giudeo-cristianesimo che era il cristianesimo primitivo è stato respinto e infine escluso? Nulla di tutto ciò appare nella vostra esposizione²⁶⁴. I Farisei sono stati i più «feroci avversari» di Gesù? Non lo credo. Bisogna a questo proposito tener conto del contesto storico dell'epoca in cui si colloca la redazione definitiva dei Vangeli: è in quel momento che i Farisei sono diventati «i feroci avversari», e questo ha fatto sì che fossero maltrattati retrospettivamente nella redazione evangelica. A guardare più da vicino, non si può essere così categorici.

Per la tesi di «deicidio», tenderei a spiegarla piuttosto con la confusione del piano storico col piano teologico. E ancora sul piano

²⁶³ *Foi et Vie*, settembre-ottobre 1961, n° 4. Jules Isaac vuole ignorare che il Direttore della rivista si chiamava Jean Bosc.

²⁶⁴ Ricordo che si tratta di una iniziazione. Per di più questi problemi che Jules Isaac evoca esulavano dalla mia competenza.

storico bisogna tener conto del *doppio contesto storico* 1) all'epoca di Gesù 2) all'epoca della redazione dei Vangeli²⁶⁵.

C'è una gran parte di verità a p. 21, ma si applica al mio caso particolare? Io non ho «molte difficoltà ad avvicinarmi direttamente a Gesù». Ma penso con Berdiaeff che «i cristiani si interpongono fra gli Ebrei e Gesù, nascondendo a costoro il vero volto del Salvatore».

Ci sono anche eccellenti cose nel V: *l'antisemitismo*. Tutt'al più ho notato che l'antisemitismo *razzista* è esploso nella Spagna cattolica dalla fine del Medioevo, e che voi avete, come nel vostro libro, la tendenza ad aumentare l'antisemitismo musulmano per uguagliarlo con l'altro - il cristiano -.

Non vogliatemene se insisto più sulle riserve che sugli elogi. Ciò può essere meno gradevole ma più utile per l'autore.

Resta una parola da dirvi sulla vostra risposta a *la Terre Retrouvée* che è vicina alla mia. Essa è di una forma così involuta che faccio fatica a cogliere a fondo il vostro pensiero. Voi raccomandate «*la lentezza di una educazione e di un insegnamento religioso*» piuttosto che «*la ricerca dell'efficacia*» che espone a «*gravi disinganni*». Ma l'insegnamento religioso sarà efficace solo a condizione di essersi precedentemente purificati, e l'efficacia consiste nell'ottenere questa purificazione, come non ho mai cessato di dire da Seelisberg nel 1947 a Roma nel 1960. Non ho l'impressione di aver fatto un'opera tanto cattiva non adattandomi alla «*lentezza*» delle Chiese. E ho da parte mia l'intenzione di perseverare in questa «*insistenza eccessiva*» che vi sembra pericolosa - e che, tuttavia, ha fortemente contribuito a produrre «*la riparazione*» che comincia a manifestarsi (che comincia solamente) «*come occasione straordinaria*». «*Una determinazione che va alla pari con le cautele e la lucidità della psicologia*», che intendete con questo? Io credo che sia necessario in un caso simile parlar franco, netto e chiaro, e mettere i puntini sulle i. Gli uomini di Chiesa sono così abili a nascondersi, sotto la copertura di qualche dialettica teologica.

Ora è possibile che non vi abbia compreso bene e me ne scuso. Ma è colpa di questo «*linguaggio speciale*» per cui voi parlate più elevato, e a cui io non ho l'abitudine²⁶⁶.

²⁶⁵ A mio giudizio, è contestabile. Il deicidio compare solo nel III secolo, al limite nel II° secolo. Questa comparsa non è meno scandalosa, tanto più che ha contribuito a deformare la lettura del Nuovo Testamento.

²⁶⁶ Il mio errore fu soprattutto di non saper rifiutare di rispondere a sconosciuti per lettori sconosciuti. Come essere chiari in queste condizioni?

Terminando devo anche felicitarmi con voi di non aver troppo abusato di questo «linguaggio speciale» nel vostro X° *Cahier d'Études juives* che merita d'altronde sotto molti riguardi le più ampie congratulazioni.

Con molta amicizia vostro.

Jules Isaac

LXXVIII

Aix 24 gennaio 1962

Caro amico

Attendevo il testo inglese della mozione votata a New Delhi prima di rispondervi - e di ringraziarvi²⁶⁷.

Posso incaricarvi di esprimere tutta la mia gratitudine al pastore - e presidente - Westphal, poiché è a lui principalmente che si deve il voto di questa mozione? E dite che c'è voluta un'arringa molto convincente.

Mi chiedete di dirvi «ciò che questo testo m'ispira». Così com'è, è buono e forse il migliore che si potesse ottenere in un simile caso. Non posso naturalmente rendermi conto dell'ambiente.

Mi rallegro che questo testo abbia citato il problema dell'insegnamento cristiano, specialmente per quanto concerne la Crocifissione. Certamente si possono prendere in considerazione delle formule più generali - sul tema dell'insegnamento cristiano -, più precise forse - sul tema della Crocifissione. Ma c'è di meglio da fare che criticare. Lo ripeto, così com'è, il testo è buono, e utile, utilizzabile.

L'ho già segnalato al gran rabbino di Francia, J. Kaplan, che deve vedere in questi giorni a Parigi il cardinale Bea S.J. Gli ho segnalato anche che alla Televisione italiana, un altro gesuita, il P. Rotondi ha detto a proposito della condanna di Eichmann che il suo crimine era quasi il più grande, - *dopo il crimine di deicidio*.

Daniel-Rops, rompendo il silenzio osservato da quindici anni, ha pubblicato su *la Croix* del 10-11 dicembre scorso un articolo *Nos pêchés à nous* che mi è letteralmente dedicato, che è riprodotto in numerosi giornali francesi e stranieri, e al quale io preparo una risposta perché vi rilevo altrettanta confusione che cortesia. Nella mia risposta segnalerò la mozione di New Delhi.

Da Roma mi si dice che le cose sono sulla buona strada. Voglio ben crederlo, poiché recentemente ho ricevuto una testimonianza assai

²⁶⁷ Testo francese in Hoch-Dupuy, *Les Églises devant le Judaïsme*, Cerf, p. 297.

toccante di simpatia da parte del papa - e ciò mi è parso di buon augurio. Tuttavia aspetto di conoscere il testo in preparazione e di vedere ciò che ne resterà quando lo si sarà votato - se Dio mi dà vita fino allora .

Forse pubblicherò un piccolo volume: *Verità storica e miti teologici* (soprattutto per il mito di deicidio). Dopo di ciò ritornerò a *Expériences*. Ma devo frequentemente interrompermi per la stanchezza, non esco quasi più di casa, perché non ho più tutta la mia libertà di movimento e di circolazione. Felice tuttavia di poter ancora un po' lavorare, a piccole dosi, e attraverso il lavoro evadere col pensiero da questo mondo in follia.

Ora tocca a me augurarvi il migliore anno 62 possibile - famiglia, lavoro, salute -. continuate a documentarmi*, mi fate un gran favore e vi ringrazio in anticipo.

Con molta amicizia vostro.

Jules Isaac

*se avete il testo inglese.

LXXIX

Aix 19/5 '63²⁶⁸

Caro amico

vi devo anzitutto i più vivi ringraziamenti per la vostra recensione del mio ultimo libro nella *Revue d'Histoire et de Philosophie Religieuses*. L'ispirazione generale e la conclusione sono eccellenti ed esigono la gratitudine²⁶⁹.

Ci sono delle riserve tuttavia, collocate fra parentesi, ma non per questo meno importanti. L'antisemitismo pagano? Ma occupa solo 2 pagine e ½ del libro e si riferisce a *Genèse de l'antisémitisme*; che cosa vi urta in queste due pagine? L'esegesi dei testi della Passione? Questo è in effetti uno dei punti essenziali del libro, séguito del mio articolo della *Revue Historique* (1961 fasc. 3): il mio pensiero si è evoluto dopo *Jésus et Israël*, e le mie posizioni sono più radicali. Mi auguro siano discusse, ma non ignorate. Quanto al 4° mito - sullo pseudo-rigetto di Israele - di cui

²⁶⁸ È l'ultima lettera che mi ha scritto. Devo aver ricevuto una o due volte delle parole che aveva dettato a J. Plantié, e che non ho conservato. Questa lettera del 19 maggio 1963 ha una scrittura che mi aveva allarmato, un po' tremante, tanto più che non si è servito della sua solita stilografica. È morto il 5 settembre 1963.

²⁶⁹ *Revue d'Histoire et de Philosophie Religieuses*, 1963, n° 1.

lamentate l'assenza, dimenticate l'appendice VI che per l'appunto ne tratta (poiché «maledizione» o rigetto sono la stessa cosa)²⁷⁰.

Su questo punto sono abbondantemente informato dal vostro studio nello stesso numero della *Revue d'Histoire et Philosophie Religieuses: Remarques sur la notion de rejet*. Quindici pagine di una discussione essenzialmente teologica dove voi siete tanto a vostro agio quanto io lo sono poco. Dalla p. 33 scrivete che la nozione di rigetto trova nel passo della Scrittura (relativo a Saul) «una giustificazione a prima vista clamorosa» e tuttavia la nota della pagina 32 ci avverte che «non si tratterà affatto il problema del rigetto individuale». A pag. 34 mi perdo e mi strofino gli occhi leggendo che la più autentica tradizione cristiana riguarda Saul e Davide, l'uno e l'altro come «figura di Cristo», «il re rifiutato e resuscitato degli Ebrei». Ammirabile potere di mistificazione! Mostratemi dunque il testo del Vangelo dove «gli Ebrei» rigettano Gesù come re. Certo voi lottate valorosamente contro questa «ossessione del rigetto», e anche qui la vostra conclusione è perfetta, ma la dogmatica protestante di Karl Barth (p. 42) mi sembra contestabile quanto la dogmatica cattolica.

Non posso impedirmi, a questo proposito, di pensare alla parabola «della pagliuzza e della trave». Che cosa sono le mancanze (sempre superate) di Israele in confronto alle mancanze di quella che voi chiamate «la Chiesa» e che in realtà è lo sbranarsi reciproco di innumerevoli Chiese fin dai tempi più antichi? Dov'è Dio, dov'è Gesù in tutto questo?²⁷¹

Pensiamo sempre all'insegnamento del Deutero-Isaia «i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie, oracolo di Yahveh».

Il non conformista, non confessionale che io sono riconosce volentieri che ci sono ammirabili cristiani, nell'ambito della Chiesa romana come in quello di una qualunque altra Chiesa protestante, allo stesso modo che ci sono ammirabili saggi, giusti e profeti in Israele (inteso nel senso più ampio). Ammiro particolarmente i piccoli fratelli e le piccole sorelle di Gesù (di Foucauld) che si sottomettono all'insegnamento maggiore di Gesù, l'insegnamento della povertà. Ma ammiro anche i Kibbutzim, i combattenti del ghetto di Varsavia. Tutto

²⁷⁰ Assolutamente no. La pseudo-maledizione, spesso dedotta dallo pseudo-rigetto, è violentemente, ringhiosamente antisemita. Lo pseudo-rigetto, che non contiene per forza l'idea di maledizione, può esprimersi senza la minima animosità visibile. Non denigra Israele, si accontenta di spogliarlo della sua identità. È segretamente favorevole all'antisemitismo.

²⁷¹ Mi permetto di insistere su questo paragrafo: le domande di Jules Isaac sono state anche degli appelli ecumenici.

indica nella storia di Israele un meraviglioso potere di sopravvivenza, di resurrezione che impone rispetto, e aggiungerei volentieri che esclude lo spirito missionario. Per coloro che hanno sete di evangelizzazione, la cristianità offre un terreno di azione abbastanza ampio, senza che ci sia bisogno di perseguire Israele.

In questo momento soffia un vento d'ecumenismo e sono felice di aver con tutte le mie forze lavorato in questo senso. Ma non mi faccio illusioni: la corrente purificatrice si è rinforzata, si è manifestata - con l'appoggio del presidente Ch. Westphal - a New Delhi, si manifesterà, spero, al Vaticano II con l'appoggio di Giovanni XXIII e del cardinale Bea. Ma anche in questo caso, non sarà che un inizio, l'applicazione richiederà secoli. - Come ho detto in una delle mie ultime conferenze, «la ferocia degli uomini non è mai lontana». Ci possono ben essere dei ritorni.

Mi fermo perché ho già detto troppo per un vecchio malato il cui cervello è molto stanco e che reclama la vostra indulgenza.

Molto amichevolmente vostro.

Jules Isaac

POSTFAZIONE

Nell'anno 2000, trovandomi a Marsiglia per prendere parte a un convegno dell'Amitié Judéo-Chrétienne di Francia, fra le pubblicazioni esposte in quell'occasione nella sala delle riunioni, notai un numero della rivista Sens, dal titolo "Settantanove lettere di Jules Isaac a F. Lovsky". Lo sfogliai velocemente e mi saltarono agli occhi queste righe della presentazione di Lovsky: *"... queste lettere costituiscono la testimonianza eccezionale di un avvenimento innovatore: l'appello fiducioso di un Ebreo profondamente ferito, alla coscienza cristiana che non sapeva ancora a qual punto fosse capace di ferire"*. Conoscevo già l'opera di Jules Isaac "Gesù e Israele", che mi aveva affascinato, e, incuriosita, decisi di acquistare la rivista per conoscere l'autore in modo più approfondito; infatti sotto la forma epistolare spesso è possibile cogliere la figura di chi scrive anche nel suo vivere quotidiano, nel formarsi del suo pensiero.

Fadiev Lovsky, il destinatario delle lettere, è un teologo protestante, che ha conservato questi scritti nella consapevolezza di trovarsi davanti a documenti di eccezionale importanza. Di Lovsky non sapevo nulla a quei tempi, e mi risulta che ancor oggi è ingiustamente ignorato da molti. Questa corrispondenza ci testimonia che F. Lovsky si era dedicato dalla giovinezza al dialogo interreligioso e inviava a Jules Isaac i suoi scritti, prima di farli pubblicare, per averne un parere. Ha continuato poi, dopo la morte di Jules Isaac, a scrivere articoli diretti a contraddire le posizioni antisemite e a favorire l'avvicinamento fra ebrei e cristiani. Nel 1955 ha pubblicato "Antisémitisme et mystère d'Israël", un libro che ha precorso i tempi. In Italia è stato pubblicato, che io sappia, solo il suo saggio "Verso l'unità delle chiese" (1993, ed. Qiqajon). Il pensiero di Lovsky ha profondamente influito sulla riflessione teologica e sul rinnovamento spirituale cristiano nei confronti dell'ebraismo, tanto che nel 2000 gli è stato assegnato il « Prix annuel de l'Amitié Judéo-Chrétienne de France », ma malgrado ciò Lovsky continua a essere trascurato dagli specialisti. Eppure dalle "Settantanove lettere" emerge la grande stima di Jules Isaac per Lovsky, il rapporto profondo di collaborazione, ma anche di grande confidenza, che si era instaurato fra loro. Molti passi delle lettere

documentano la sincerità di questa corrispondenza, come il seguente del 5 novembre 1948: *“L’amore comune per la verità è un forte legame che ci unisce. Difficoltà sono possibili, inevitabili, dato il compito che ho intrapreso e al quale volete interessarvi, ma noi ci ritroveremo sempre”*.

Durante la lettura e la traduzione delle lettere, sono stata colpita dalla bellezza della prosa di Jules Isaac, una prosa essenziale, incisiva, appassionata, la cui intensità non è sempre agevole rendere nella nostra lingua. Alcuni passi conducono veramente nell’intimo della lotta che Jules Isaac portava avanti giorno per giorno, e mostrano aspetti particolari, poco noti della sua personalità. Scrivendo queste poche note, il mio scopo è stato proprio quello di mettere in luce tali aspetti, e per far questo mi sono affidata quasi esclusivamente a citazioni del testo di Jules Isaac, nella certezza che un mio commento sarebbe stato superfluo e avrebbe tolto forza a questi scritti.

La prima lettera della raccolta è datata 4 maggio 1947, l’ultima è scritta il 19 maggio 1963, pochi mesi prima della morte di Jules Isaac. La corrispondenza ricopre dunque un arco di sedici anni, che corrispondono all’ultima fase della vita di Jules Isaac e all’ultima fase della lotta per la verità e la pace di un intellettuale che fin dalla giovinezza aveva combattuto contro ingiustizie, pregiudizi, nazionalismi.

Jules Isaac nel 1947 aveva settant’anni, viveva solo ad Aix-en-Provence, ma quando le condizioni di salute glielo permettevano, si recava a Parigi per organizzare l’associazione dell’Amicizia ebraico-cristiana, cui teneva molto e in queste circostanze alloggiava presso un suo figliolo. La sua vecchiaia incipiente era oppressa da salute cagionevole; queste lettere testimoniano infatti anche il declino fisico di Jules Isaac e le malattie da cui era affetto: frequenti congestioni polmonari, indebolimento, sordità, ronzio d’orecchi, intossicazione da farmaci e altro ancora. Ma se il fisico è sempre più debilitato, la mente non si spegne; la sua ostinazione nel lavoro è intatta fino alla fine, anche nelle ultime lettere si mostra ancora, come Lovsky lo descrive, *“...esigente, a volte ruvido e anche ombroso, costantemente attento e appassionato, santamente ostinato”*.

Oltre che gravata dai mali fisici, la sua vita era tragicamente lacerata dalla perdita della moglie, della figlia e del genero, deportati e

non più tornati da un *Lager* nazista. Del suo privato dolore non parla mai in queste lettere, accenna solo alla sua precaria salute quando deve rispondere al gentile interessamento di Lovsky, e spiegare i motivi per cui deve rallentare il suo ritmo di lavoro o per cui non ha la solita voglia di polemizzare. Solo nella lettera del 7 novembre 1955, scritta dalla casa di suo figlio a Parigi, si lascia sfuggire un accenno, molto schivo, al peso della sua solitudine: *“Mi è necessario per il momento un riposo prolungato, più ancora morale che fisico. E’ ciò che sono venuto a cercare nell’ambiente familiare, di cui faccio a meno sempre più difficilmente”*. Quando la famiglia di Jules Isaac si accrescerà, non mancherà di darne il lieto annuncio all’amico il 5 luglio 1954: *“Come passate le vacanze? Quanto a me vado per tre settimane- un mese nella regione parigina a far conoscenza con un nuovo nipotino”*. Sono accenni brevissimi, ma commoventi, da parte di chi cerca faticosamente di ricostruirsi una vita di affetti.

Anche un amico è importante per Jules Isaac, ma la sua stima, base per un’amicizia, non è facile da conquistare, come dimostrano i molti giudizi severi da lui espressi in queste stesse lettere a proposito di personalità del suo tempo. Eppure Lovsky, pur tanto distante da lui per età, temperamento, fede, ci riesce e Jules Isaac gli scrive il 28 maggio 1947, tornando da Parigi, proprio all’inizio della loro conoscenza: *“Ho conservato il miglior ricordo della nostra conversazione, spero che non sia che un preludio, e che avremo molteplici occasioni di lottare e di lavorare insieme, con uno stesso cuore consacrato alla verità e a Dio, che sono inseparabili”*. Questo non significa che Jules Isaac si trovasse sempre d’accordo con Lovsky, al contrario; le lettere mostrano apertamente le critiche, le censure, ma anche l’apprezzamento della sincerità del giovane amico. Il 1° dicembre 1951 scrive infatti: *“Va da sé che noi possiamo e dobbiamo esprimerci in tutta franchezza (credo di darvene abbastanza l’esempio), anche la vivacità delle nostre reazioni testimonia della buona salute della nostra amicizia”*. Sono passi che testimoniano la possibilità di incontro fra fedi e culture diverse, nonostante gli ostacoli, quando si parte da posizioni prive di pregiudizi e ci dimostrano che Jules Isaac aveva, fin dall’inizio, trovato l’atteggiamento giusto: la civile discussione, il dialogo sincero teso all’ascolto delle idee altrui, prima che al sostegno delle proprie. Non

era così chiaro per tutti, allora come adesso. Lovsky stesso, che pure era apprezzato da Jules Isaac, riconosce: *“...andando indietro nel tempo, vedo volentieri in queste lettere una propedeutica per i Cristiani in dialogo con gli Ebrei. Per me fu un apprendistato”*.

Sono certa che queste lettere possano offrire ancora degli insegnamenti, oltre a suscitare un senso di gratitudine per colui che per primo esortò i cristiani alla «conversione».

E' anzitutto un grande insegnamento il rigore con cui Jules Isaac si accinge all'enorme compito di avvicinare ebrei e cristiani, di smantellare i pregiudizi, di difendere la verità. Sente, direi, la tragicità del compito, dopo una millenaria storia di separazione e persecuzioni, dopo che i cristiani hanno accettato con indifferenza la Shoah; il 19 gennaio 1948 scrive infatti: *“Ogni testimone di Dio è in potenza un martire: è questa la lezione della Croce”*. Non cede quando vede la vanità del suo sforzo, quando sente venir meno le forze, e conclude la lettera del 1° agosto 1950 con questo monito indimenticabile: *“In mezzo a tutti gli sconvolgimenti di questo mondo in follia, la cosa migliore da fare è continuare a tracciare ciascuno il proprio solco, in tutta coscienza e perseveranza”*.

Questo compito che Jules Isaac si è dato, in realtà gli viene dalla storia, dagli eventi tragici del suo popolo e della sua famiglia, da qualcosa che supera la sua stessa volontà. La catastrofe del 1933-1945 gli aveva rivelato un tale abominio, un odio e un orrore così smisurati, uno stravolgimento della verità così estremo, che una necessità superiore lo obbligava a ricercare le origini dell'antisemitismo. Quando spiega questa esigenza, nella lettera del 16 dicembre 1947, dice infatti: *“Per parte mia, mi sono dato - o mi è stato dato - come compito di far breccia nel muro dei pregiudizi che ci separa, di attaccare e abbattere, se possibile, l'ostacolo di una tradizione secolare e micidiale. Quali che siano le resistenze, sono deciso a non mollare. Continuerò, anche se fossi solo. Ma non sono solo, grazie a Dio”*.

Nell'ambito di questo suo immane lavoro, un posto molto importante ha la preoccupazione per l'educazione dei giovani. Si dedica a compilare testi scolastici di storia per l'editore Hachette e considera questo il suo lavoro primario. Il 16 giugno del 1948 scrive una lettera all'amico a proposito di un commento ai 10 punti di Seelisberg apparso

su un giornale protestante, rivolto ai catechisti delle “scuole domenicali”. Jules Isaac trova nel commento delle parti oscure, che possono essere pericolose e conclude: *“E davanti ai bambini soprattutto, bisogna essere semplici, bisogna essere chiari, bisogna essere umani, bisogna dar loro Gesù e non tutta la teologia. Di grazia, risparmiate la loro ingenuità. Insegnate loro unicamente ad amare, ad amare Dio, ad amare Israele, ad amare il prossimo, ad amarsi gli uni gli altri. Evitate tutto ciò che può generare e dare odio - o orgoglio - o spirito di clan”*.

Oltre a questo Jules Isaac tiene conferenze, scrive articoli, prepara e pubblica la sua opera più impegnativa, «Gesù e Israele». Da Aix en Provence, dove risiede abitualmente, il 16 giugno 1948 scrive le sue reazioni all'uscita del libro, avvenuta dopo estenuanti ritardi da parte dell'editore Albin Michel: *“Sono molto preso per il contraccolpo della pubblicazione del libro, molta posta, riunioni, interviste”*. E il 23 agosto: *“Non abbiamo più esemplari del libro, perché la prima edizione è esaurita e non so quando uscirà la seconda”*. E ancora il 20 ottobre: *“Continuo ad avere un largo uditorio negli ambienti protestanti... Da parte cattolica maggiori resistenze e reticenze. Ma il libro ha avuto, ciononostante, una diffusione inattesa - inattesa anche dall'editore...”*. Dopo i primi momenti di euforia, sopravvengono però le delusioni. Il 24 agosto 1950, nel mandare all'amico la lista delle principali recensioni al libro, aggiunge: *“Ma voi avete ragione, non c'è stata discussione seria, serrata e valida. Senza dubbio teologi ed esegeti non mi hanno ritenuto degno. La Revue d'Histoire et de Philosophie religieuses non mi ha dedicato una riga. Da Foi et Vie mi aspettavo di meglio (anche voi senza dubbio), che non vuol dire più lodi o approvazioni; sono stato tentato di rispondere..., mi sono deciso infine ad andare avanti senza rispondere agli uni e agli altri; basta con le polemiche e i puntigli”*. Ma gli attacchi continuano e il 28 settembre del '53 scrive: *“...sapeste con quale massa d'incomprensione mi urto e quale distorcimento della verità storica si manifesta anche nei lavori più seri, quando si tratta di ebrei e di ebraismo”*.

Più che alle reazioni ufficiali delle varie istituzioni religiose, più che all'accoglienza degli editori, Jules Isaac dà importanza alle coscienze cristiane, ne avverte il cambiamento dal contenuto delle

lettere che gli arrivano. 10 giugno 1958: *“Continuo a ricevere alcune lettere confortanti di lettori di Gesù e Israele e di Genesis (“Genesis dell’antisemitismo”), che mi ringraziano di averli illuminati, aiutati a eliminare l’odio dai loro cuori”*. E l’8 aprile 1960, dopo la nuova edizione di *Gesù e Israele* del 1959, spiega per i cristiani ancora diffidenti: *“...se voi leggeste Gesù e Israele come deve essere letto, dovrete riconoscere che Gesù vi è così fortemente presente che nessuna fede cristiana può esserne veramente ferita; al contrario essa dovrebbe gioirne. ... Ma io non sono teologo. Ho letto i Vangeli con uno sguardo nuovo”*. Che lezione per i cristiani in questo “sguardo nuovo”!

Tante delusioni non gli sono risparmiate neanche dall’altro grande impegno, la costituzione dell’A.J.C., cioè dell’Amitié Judéo-Chrétienne di Francia, in collaborazione con Edmond Fleg e altri. Attraverso queste lettere si possono seguire le tappe del suo sforzo, le speranze, i disinganni, le poche soddisfazioni. Da Aix, dove organizza riunioni spostandosi anche alle città vicine, scrive l’11 marzo 1948: *“...sono stato molto occupato in questi ultimi tempi, soprattutto per l’organizzazione delle riunioni di Aix e di Marsiglia... Queste riunioni hanno avuto luogo e sono di buon augurio. Ma mi è impossibile andare più avanti e organizzare qui qualsiasi cosa se resto senza alcun legame con Parigi”*. E il 29 ottobre '49: *“Ieri abbiamo avuto la riunione del Comitato regionale, sezione di Aix, e io sto occupandomi di avviare il movimento a Marsiglia e a Nizza, forse anche a Valence”*. E queste sono le azioni decise: *“Dei passi devono essere intrapresi dai membri cattolici presso le autorità ecclesiastiche concernenti i 10 punti di Seelisberg e la decisione pontificia riguardo alla preghiera “pro perfidis Judaeis”. Stiamo anche formando una commissione di studi per l’esame dei manuali di insegnamento. Sono previste conferenze di propaganda. Mi sembra molto interessante dare la maggior pubblicità negli ambienti cattolici, protestanti ed ebrei, alle bellissime dichiarazioni della nostra commissione di Friburgo...”*. Il 19 giugno 1950 può dire: *“Il nostro cammino è lento, certamente, ma c’è. Ne ho molte prove da parte cattolica e protestante, assai confortanti. E gli ostacoli, molti essi pure, non sono fatti per scoraggiarmi”*.

Per il reclutamento di membri dell’AJC si raccomanda all’amico nella stessa lettera: *“Per parte mia non ho mai tenuto ad avere delle*

persone “rappresentative”, ma delle persone convinte. Potete trovarmene da parte protestante?”. Ma vede spesso nelle religioni dei circoli chiusi, composti di persone sicure di avere esse sole la verità in tasca. Infatti continua più sotto: *“Se fossi un po’ più giovane e potessi spostarmi più facilmente, se non avessi anche le mie occupazioni e il mio lavoro, mi prenderei l’incarico di fondare e di far vivere delle sezioni dell’AJC nelle principali città di Francia. Ma la verità è che sono solo e stanco. E ciascuno si chiude nel filo spinato del suo clan confessionale, con la convinzione di essere il solo buon cristiano. Singolare concezione del cristianesimo”.*

Una delle persone a cui vuole passare la fiaccola, come si è visto, è proprio Lovsky, che è anche uno fra i primi dei suoi interlocutori cristiani, con i quali ha desiderato appassionatamente instaurare un dialogo. Il 16 febbraio 1948 gli scrive: *“Dal mio ritiro lontano seguo i vostri lavori e i vostri sforzi con un’attenzione ardente, voi sapete quale convinzione mi anima; come dei veri cristiani possano esitare a fare il primo passo nella via che è quella dell’amore e della verità, di conseguenza quella di Cristo”.* Jules Isaac però non è sempre così paziente, a volte ha scatti di collera, come nella lettera seguente, dell’11 marzo: *“Bisogna che si perda l’abitudine di gettarci delle pietre in testa, e di cacciare delle grida d’aquila se rimandiamo indietro le pietre, a tutta forza”.* Ma poi continua, placato: *“Ma lasciamo stare. Inezie anche queste. L’essenziale è lavorare nel senso che voi vi augurate come me. Non è certo necessario che, nel dettaglio, siamo d’accordo su tutti i punti”.* Man mano che il tempo passa, il compito appare più difficile: ma Jules Isaac non cede, sa che ci vorrà tempo, come scrive il 5 novembre del ‘48: *“La riconciliazione delle “due alleanze” è, credo, un’opera che ci oltrepassa, ma credo anche che sia nostro dovere prepararla, e lottare senza quartiere contro tutto ciò che contribuisce a mantenere l’odio e il disprezzo per Israele. Sono profondamente felice di constatare che ci sono... degli uomini come voi che lo comprendono...”.*

Nella sua “Presentazione” a queste lettere Lovsky esprime la preoccupazione che certe frasi di Jules Isaac provochino un giudizio negativo sugli inizi dell’Amitié J.C. in Francia. Ma preferisce, come avrebbe voluto Jules Isaac, che si conosca la verità, e cioè che questi

inizi non sono stati facili. Gli uomini che componevano l'AJC erano tutti uomini di buona volontà, ma inesperti e facili allo scoraggiamento. Tuttavia, dice Lovsky, la semente deve morire prima di germinare. Evidentemente Jules Isaac ha innescato un lavoro spirituale sotterraneo, una lenta e faticosa presa di coscienza che, nonostante incertezze e sbagli, ha portato infine a realizzare la sua grandiosa visione. Ma non è riuscito a vederne il compimento.

Perno di tutto il suo operato è di far conoscere Israele, difenderlo dai pregiudizi radicati nei cristiani. A proposito della diffidenza diffusa nei confronti del concetto di "popolo eletto", in una lettera del 16 novembre 1949 scrive: *"Per me il segno visibile dell'elezione d'Israele è la sua vocazione religiosa, il suo genio religioso incomparabile, che si esprime attraverso questo libro unico e di una grandezza unica, la Bibbia, di cui una parte dell'umanità non cessa di nutrirsi"*. E a proposito di un altro rimprovero spesso rivolto ad Israele: *"L'infedeltà d'Israele vi sembra così clamorosa nella Bibbia «che è inutile insistere su questo punto»... Sicuramente il popolo eletto è un popolo di uomini. Come la Chiesa è fatta di uomini. Credete dunque che il nuovo Israele sia stato più fedele dell'antico? «Non giudicate e non sarete giudicati». Ciò che è più sorprendente dell'infedeltà, è la sopravvivenza e la forza crescente della fedeltà"*. Un altro pregiudizio da abbattere è la sostituzione dell'Antica con la Nuova Alleanza, cui accenna nella lettera del 19 giugno del 1950: *"Non vedo che sia «pedagogicamente necessario» sottolineare l'opposizione fra l'Antica e la Nuova Alleanza; la Nuova Alleanza, anche dal punto di vista cristiano, non deve essere necessariamente considerata come «opposta» e annullante l'Antica... Dio parla nell'Antico Testamento come nel Nuovo: ecco l'essenziale... Quando Dio parla, l'uomo non ha che da tacere"*. Oggi questi argomenti (elezione d'Israele, infedeltà d'Israele, Antica e Nuova Alleanza, ecc.) sono ancora molto dibattuti, ma basterebbe la meravigliosa sintesi delle parole di Jules Isaac: se Dio ha parlato, che diritto ha l'uomo di berciare spudoratamente?

Questi argomenti Jules Isaac li oppone soprattutto a certi teologi, i cui ragionamenti, avulsi dalla verità storica, non basati su alcuna prova, spesso lo esasperano e lo amareggiano. Fin dagli inizi della corrispondenza mostra la sua dissociazione da certe affermazioni

teologiche, e lo fa sempre con rispetto, ma a volte anche usando una certa veemenza, come nella lettera del 18 marzo: *“E’ necessario ricordarvi tante parole del Cristo, severamente pronunciate contro i dottori, i teologi, ed esaltanti i semplici, i poveri tanto spiritualmente che temporalmente? Il maestro è Gesù o Calvino?... noi non siamo quaggiù per emettere sentenze in nome di Dio, ma per pregare umilmente, e per agire secondo il comandamento di Dio. La teologia pecca troppo spesso di presunzione eccessiva e manca di umiltà. Alla semplicità di cuore e di spirito, io ci credo molto più che alla teologia, come «mezzo per un lavoro profondo in seno alla Cristianità» - se Cristianità c’è”*. E nell’ultima lettera, del 19 maggio 1963, contestando ancora una volta l’«ossessione del rigetto» di una certa dogmatica cristiana, scrive: *“Non posso impedirmi ... di pensare alla parabola della pagliuzza e della trave. Che cosa sono le mancanze (sempre superate) d’Israele in confronto alle mancanze di quella che voi chiamate «la Chiesa» e che in realtà è lo sbranarsi reciproco di innumerevoli Chiese fin dai tempi più antichi”*. E conclude con una domanda che è una denuncia: *“Dov’è Dio, dov’è Gesù in tutto questo?”*

L’ebraismo di Jules Isaac sa benissimo invece dove si può trovare Dio, dove si può trovare Gesù, come dimostra nella stessa ultima lettera, dove al presagio della fine si unisce l’urgenza di spiegare e precisare sempre più la verità: *“Il non conformista, il non confessionale che io sono riconosce volentieri che ci sono ammirevoli cristiani, nel quadro della Chiesa romana come in quello della tale o tal’altra Chiesa protestante, allo stesso modo che ci sono ammirevoli saggi, giusti e profeti in Israele (inteso nel senso più ampio). Ammiro particolarmente i piccoli fratelli e le piccole sorelle di Gesù (di Foucauld) che si sottomettono all’insegnamento maggiore di Gesù, l’insegnamento della povertà. Ma ammiro anche i Kibbutzim, i combattenti del ghetto di Varsavia. Tutto indica nella storia d’Israele un meraviglioso potere di sopravvivenza, di resurrezione che impone rispetto, e aggiungerei volentieri che esclude lo spirito missionario. Per coloro che hanno sete di evangelizzazione, la cristianità offre un terreno di azione abbastanza ampio, senza che ci sia bisogno di perseguire Israele”*.

Per Jules Isaac dunque è basilare non essere accusato di ostilità nei confronti del cristianesimo, ma deve colpire certe ipocrite e inveterate abitudini dell'insegnamento cristiano. 19 giugno 1950: *“Non è con prudenza che bisogna trattare questi problemi storici, ma con rispetto della verità”*. L'8 aprile 1960 torna sulla questione della missione cristiana presso il popolo d'Israele: *“Volete evangelizzare gli ebrei. Cominciate dunque con l'evangelizzare i cristiani: compito duro e sufficientemente ampio. Cominciate col far cadere tutte le barriere - temporali, spirituali - che sono state elevate attorno all'ebraismo e agli ebrei. Ecco la missione che s'impone precedentemente a ogni altra: una missione pacificatrice”*.

Dunque, lasciando da parte la “scienza dottorale”, ma con “semplicità di cuore e di spirito”, spiega le correzioni o i raddrizzamenti che è necessario apportare all'insegnamento cristiano. 16 giugno 1948: *“Voi tenete ad affermare la “responsabilità di Israele nella crocifissione”. E' una intuizione dello spirito teologico: Israele non è responsabile se non nella misura in cui lo è tutta l'umanità”*. E più oltre: *“Voi dite a dei bambini (a dei bambini!) che «la folla riunita davanti a Pilato rappresenta collettivamente il popolo ebraico»; è ancora una mira teologica. Voi deformate la realtà storica per giustificare certe mire teologiche. La folla riunita davanti a Pilato non rappresenta che se stessa, cioè una folla umana qualunque e niente di più. E con la vostra affermazione voi riaprite le cateratte dell'antisemitismo”*. Il 19 giugno 1950 risponde a Lovsky che gli ha chiesto un altro parere, questa volta su un suo commento ai 10 punti di Seelisberg da pubblicare su una rivista protestante, rivolta agli educatori. Fra le altre cose scrive: *“Bisogna evitare soprattutto lo scivolamento dal piano storico e umano al piano teologico. Sul piano teologico, tutti gli uomini sono responsabili, tutti sono colpevoli (della crocifissione). Sul piano storico, giuridico, umano, solo un gruppo di ebrei e Ponzio Pilato: bisogna insistere sulla mostruosità di qualificare il popolo ebraico di deicidio”*. Il 10 dicembre 1961 affronta un altro problema: *“I Farisei sono stati «i più feroci avversari» di Gesù? Non lo credo. Bisogna, a questo proposito, tener conto del contesto storico all'epoca in cui si colloca la redazione definitiva dei Vangeli: è in questo momento che i Farisei sono diventati “i feroci avversari”, e questo ha fatto sì che fossero maltrattati*

retrospettivamente nella redazione evangelica". Inoltre tiene a rivalutare san Paolo, la sua Lettera ai Romani, la cui interpretazione oggi è ancora oggetto di discussione, scrivendo il 16 novembre 1949: *"Ho l'impressione che mi resti molto da dire, che io predichi nel deserto, che bisognerà che torni alla carica per finirla con certi metodi cristiani che sbarrano la via aperta da San Paolo sull'avvenire"*. Insomma, tutti i problemi che ancora oggi formano l'oggetto di discussioni, convegni, dibattiti, erano già presenti nella mente e negli scritti di Jules Isaac, non certo già risolti, ma lucidamente individuati come i responsabili di tutti i secoli di veleno e di accanimento antiebraico.

Jules Isaac tiene a ricostruire la storia in base alle fonti e a documentare ciò che afferma; la teologia non ha a che fare con ciò. Ma il pregiudizio indotto dall'ostinazione su certe interpretazioni teologiche è ancora tragicamente avallato. Un esempio è riportato in una delle ultime lettere, quella del 24 gennaio 1962, dove Jules Isaac riporta lo sconcertante commento (di cui ha avuto notizia) che il padre Rotondi, gesuita, ha fatto alla televisione italiana, a proposito della condanna di Adolf Eichmann: il crimine di Eichmann, ha affermato, è quasi il più grande... dopo quello di deicidio!

Il 14 dicembre 1956 un'altra lettera amara. E' appena uscito il suo libro *Genesi dell'antisemitismo*, ma la stampa protestante non gli ha dedicato recensioni; invece la stampa cattolica ne ha trattato, ma per opporvi un'opera di Lovsky sulla stessa materia, definita "più obiettiva, più completa, più serena". In nota Lovsky rileva quanto fosse fuori luogo questo aggettivo "sereno" riferito a un uomo a cui la persecuzione aveva ucciso la moglie e la figlia. Neanche qui però Jules Isaac parla del suo lutto, ma fra le righe di questa lettera si può avvertire qual è il suo pensiero sempre dominante, quando, parlando del revisionismo storico in atto, del distorcimento della realtà storica, si lascia andare a terribili affermazioni, alludenti probabilmente alla guerra d'Algeria allora in corso (*"Ma ci sono altri massacri, più orrendi, più angoscianti. Io non vedo l'avvenire senza gravi inquietudini. Perché su questo mare disfatto, navighiamo senza pilota"*). Quello che lo angoscia è l'analogia fra i massacri francesi in Algeria e i massacri nazisti di Auschwitz, la bestialità umana sempre in agguato.

La lettura di queste lettere mantiene le promesse, perché porta a rendersi conto di ciò che fu l'approccio esegetico dei cristiani all'ebraismo, dei dibattiti che suscitò. Si ripercorrono, attraverso questi scritti confidenziali, gli inizi, le difficoltà, gli ostacoli, le incomprensioni, le ipocrisie che si frapponivano frequentemente all'opera di pacificazione di Jules Isaac. Però emergono anche risultati positivi o, almeno, dei segnali di speranza, benché ottenuti a prezzo di enormi sacrifici, come appare dalla lettera del 17 agosto 1960, scritta poco dopo il viaggio a Roma, dove Jules Isaac, ottantatreenne, si è recato per conferire con i prelati impegnati, durante il Concilio Vaticano II, a studiare i rapporti con le altre religioni: *"...in quello stesso momento tornavo da Roma e ne tornavo spassato per lo sforzo intenso. Per un mese ho dovuto riposare e curarmi. Intravedo solo da qualche giorno la possibilità del ritorno alla vita normale e al lavoro. Almeno posso sperare che il mio sforzo - per audace che fosse - non sarà stato vano. Sono stato sorpreso io stesso dall'udienza che ho ottenuto - sia dal Papa sia da alcuni dirigenti della Curia romana -. Proposte precise sono state fatte e sono oggetto di attenzione. Ho potuto stabilire dei legami preziosi. Secondo le notizie ricevute, ci sono grandi possibilità che la questione (dell'insegnamento concernente Israele) vada davanti al Concilio, e questo può implicare una revisione della posizione tradizionale della Chiesa di fronte all'ebraismo. Ci saranno certamente delle resistenze, è ancora troppo presto per gioire e felicitarsi".* Nonostante Jules Isaac preveda gli ostacoli che si sono poi avverati, che differenza dal commento del 1° novembre '49, sulla visita a Pio XII, quando aveva dovuto "insistere fortemente" per ottenere dal papa la fredda promessa di esaminare i 10 punti di Seelisberg, e Jules Isaac commentava pessimisticamente: *"Impossibile dire se ci sarà un qualunque risultato, ma non potevo lasciarmi sfuggire l'occasione..."*. Invece nel 1960 l'atteggiamento del Vaticano è radicalmente cambiato. E il 24 gennaio 1962 nuove notizie incoraggianti: *"Da parte di Roma mi si dice che le cose sono sulla buona strada. Voglio crederlo, poiché recentemente ho ricevuto una testimonianza molto toccante di simpatia da parte del Papa - cosa che mi è parsa di buon augurio. Tuttavia attendo di conoscere il testo in preparazione e di vedere cosa ne resterà quando lo si sarà votato - se Dio mi dà vita fin là".*

Non ebbe vita per vedere il testo conciliare approvato, ma il suo spirito profetico gli ispirò le trepidanti parole dell'ultima lettera, datata 19 maggio 1963: *“In questo momento soffia un vento di ecumenismo e sono felice di aver lavorato con tutte le mie forze in questo senso. Non mi faccio illusioni: la corrente purificatrice si è rinforzata, si è manifestata - con l'appoggio del presidente Ch. Westphal - a New Delhi (dove si era appena tenuto il Consiglio Ecumenico delle Chiese), e si manifesterà, spero, al Vaticano II con l'appoggio di Giovanni XXIII e del cardinale Bea. Ma anche in questo caso, non sarà che un inizio, l'applicazione richiederà dei secoli. Come ho detto in una delle mie ultime conferenze, «la ferocia degli uomini non è mai lontana». Ci possono ben essere dei ritorni”*.

Jules Isaac moriva pochi mesi dopo aver scritto questa lettera, il 5 settembre 1963, all'età di ottantasei anni.

Giovanna Fuschini